

# IMPEGNO

45

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA  
DELLA  
FONDAZIONE  
DON PRIMO  
MAZZOLARI  
ONLUS



Anno XXIII - N. 2 - Novembre 2012

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA



# IMPEGNO

Anno XXIII - N. 2 - Novembre 2012

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

## **Comitato di Direzione:**

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),  
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),  
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,  
Marta Margotti, Paolo Trionfini

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa

## **Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Fondazione Don Primo Mazzolari  
Centro di Documentazione e di Ricerca.  
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15  
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206  
[www.fondazionemazzolari.it](http://www.fondazionemazzolari.it)  
[info@fondazionemazzolari.it](mailto:info@fondazionemazzolari.it)

Autorizzazione Tribunale di Mantova  
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465  
intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»  
Bozzolo (MN).

**Stampa:** Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).

## Sommario

---

### In questo numero

---

Quella linea di ricerca e di speranza  
che avvicina don Primo al card. Martini pag. 5

---

### La parola a don Primo

---

Primo Mazzolari Il nuovo parroco e i suoi uomini  
Quel prete che parla meglio di un compagno » 9

Primo Mazzolari Nozze d'oro. Un figlio all'altare  
per la Messa, l'altro in Paradiso... » 14

---

### Studi, analisi, contributi

---

Gianni Borsa C'è posto per tutti nel Concilio,  
perché c'è posto per tutti nella Chiesa » 17

Gianni Borsa Ritorno alle sorgenti: eredità e "ricezione"  
della grande assemblea ecumenica » 30

Loris Francesco Capovilla Papa Giovanni invia la *carta d'imbarco*  
ai vescovi convocati per il Vaticano II » 34

Diego Maianti Le Visite pastorali di mons. Cazzani  
a Cicognara negli anni di Mazzolari » 39

---

### Gli amici di Mazzolari

---

Mariangela Maraviglia Due avventure cristiane: lettere inedite  
fra padre Turoldo e don Mazzolari » 75

Bruno Bignami Don Annibale Carletti, sacerdote "impaziente"  
Una rilettura del carteggio con Mazzolari » 97

Maurilio Guasco Luisito Bianchi, il prete disarmato  
tra Vangelo e lavoro in fabbrica » 107

Giorgio Campanini La Resistenza italiana al nazifascismo:  
il "caso di coscienza" dei cattolici » 111

---

**Scaffale**


---

Giorgio Vecchio (a cura di)	<i>Primo Mazzolari. Un formatore di coscienze</i> (B. Bignami)	pag. 117
Sebastiana Rosembau (a cura di)	<i>In un paese straniero...</i> <i>Le truppe alleate in Alta Slesia. 1920-1922</i> (G. Vecchio)	» 119
Giordano Frosini	<i>Pietro Scoppola - Un cristiano del nostro tempo</i> (G. Campanini)	» 121
Luigi Benevelli (a cura di)	<i>Don Primo Mazzolari. Un prete e il suo tempo</i> (G. Vecchio)	» 123
Giorgio Vecchio	<i>Cristiani nel deserto. Charles de Foucauld,</i> <i>Primo Mazzolari e Arturo Paoli</i> (M. Guasco)	» 125
Fulvio De Giorgi	<i>Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà</i> <i>nella prima metà del Novecento</i> (M. Margotti)	» 126
Marco Luppi	<i>Dal Mediterraneo a Firenze. Biografia storico-politica</i> <i>di Giorgio La Pira dal 1904 al 1952</i> (M. De Giuseppe)	» 129
Paolo Zanini	<i>La rivista «Il gallo» - Dalla tradizione al dialogo (1946-1965)</i> (G. Campanini)	» 133
Giorgio Vecchio	<i>Un «Giusto fra le Nazioni»: Odoardo Focherini (1907-1944)</i> <i>Dall'Azione Cattolica ai Lager nazisti</i> (P. Trionfini)	» 135
Daniela Seresella	<i>Cattolici a sinistra - Dal modernismo ai giorni nostri</i> (G. Campanini)	» 138
	<i>Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima</i> <i>metà del Novecento - Il caso veneto a confronto</i> (G. Campanini)	» 140

---

**I fatti e i giorni della Fondazione**


---

	Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani	» 143
Francesco Boselli	Visita al Sacrario di Oslavia e alla tomba di Peppino Mazzolari	» 164

## In questo numero

---

### Quella linea di ricerca e di speranza che avvicina don Primo al card. Martini

L'attività della Fondazione Don Primo Mazzolari prosegue incessante, intesa ad approfondire e diffondere l'eredità umana e cristiana del sacerdote della Bassa lombarda. La sede di Bozzolo appare, a chi la visita, come un "cantiere culturale", fra ricerche d'archivio, sistematizzazione del materiale finora raccolto, nuove acquisizioni; per non parlare delle frequenti visite di gruppi provenienti da tutta Italia (si veda la rubrica "I fatti e i giorni della Fondazione" nella parte finale della rivista). Bozzolo – cittadina che conserva una memoria viva di don Primo e ne custodisce le spoglie nella chiesa di San Pietro – è meta di continui pellegrinaggi di persone alla ricerca di un cristianesimo fedele al Vangelo, incarnato nella storia, aperto ai tempi nuovi.

Proprio a Bozzolo si svolgerà, secondo un programma che sarà definito nei particolari dal Comitato scientifico della Fondazione ([www.fondazione-mazzolari.it](http://www.fondazione-mazzolari.it)), il prossimo convegno annuale, già fissato per il 13 aprile 2013; la commemorazione della morte di Mazzolari (avvenuta il 12 aprile 1959) si terrà nella chiesa parrocchiale il giorno successivo.

Il convegno del 2012, svoltosi a Verolanuova lo scorso aprile con riscontri positivi, vedrà la pubblicazione delle relazioni sul prossimo numero di «Impegno», che avrà carattere monografico.

*«Adesso»,  
tracce del Concilio*

In questo numero della rivista trova invece spazio, come di consueto, la riproposizione di testi dello stesso don Mazzolari. Quindi, in relazione al cinquantesimo dell'apertura del Concilio vaticano II, vengono ripubblicati tre articoli di «Adesso» apparsi all'indomani dell'annuncio dell'assemblea episcopale ad opera di papa Giovanni



*Un'immagine del Concilio vaticano II*

XXIII (25 gennaio 1959). Dal canto suo mons. Loris Capovilla, arcivescovo emerito di Loreto, a lungo vicino ad Angelo Roncalli, si ricollega al radiomessaggio del Pontefice dell'11 settembre 1962, a un mese dall'inizio del Concilio, per una riflessione sulla figura dello stesso Giovanni XXIII e sulla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Altri contributi riguardano la ricostruzione delle Visite pastorali del vescovo Cazzani a Cicognara negli anni del ministero di Mazzolari, i rapporti tra questo e Annibale Carletti, due ricordi di Luisito Bianchi. Un ulter-

riore articolo ricostruisce il breve e finora inedito carteggio fra il fondatore di «Adesso» e padre David Maria Turollo: due intelligenze credenti, sempre in ricerca, schiette e profonde, testimonianza di un «cristianesimo nomade». In una lettera l'arciprete di Bozzolo afferma: «Le anime s'incontrano veramente oltre i limiti della parola».

***Bibbia e  
"farsi prossimo"***

E la Parola, con la P maiuscola, viene subito alla mente nel ricordare il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012), scomparso il 31 agosto dopo una lunga malattia. Fine esegeta, Arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002, innamorato di Gerusalemme non meno che della Bibbia, al cui studio aveva dedicato ampia parte della sua esistenza prima di essere destinato alla cattedra di Ambrogio, Martini ha lasciato un segno profondo nel cristianesimo post-conciliare. Il suo stile assolutamente



rigoroso nell'approccio alle Scritture (in questo talora dissimile da Mazzolari) ha portato a letture ispirate e profetiche della Bibbia e ha alimentato percorsi cristiani di grande respiro, nella sequela del Risorto, nella fedeltà al magistero della Chiesa, nella sottolineatura della "dimensione contemplativa della vita" che alimenta l'evangelico "farsi prossimo". Una prossimità responsabile e solidale con le donne e gli uomini del proprio tempo, vissuta con la consapevolezza delle difficoltà del presente e, ugualmente, con un cuore carico di speranza e aperto al futuro. In questo si può riscontrare una linea di avvicinamento, forse di vicinanza, tra don Primo e padre Carlo Maria.







## La parola a don Primo

---

Primo Mazzolari<sup>1</sup>

### **Il nuovo parroco e i suoi uomini Quel prete che parla meglio di un compagno**

Era lì da tre mesi e non aveva visto nessuno. La canonica pareva una casa malefiziata: non v'approdava che il postino e qualche povero di transito.

Fuori – quanta neve nell'inverno! – la gente non gli badava: i fanciulli si voltavano a guardarlo con scontroosità innaturale.

C'era stato qualche funerale: ma gli avevano fatto capire che bisognava essere spicci. Contatti brevi, di “mestiere”, antipaticissimi, nei quali la sua timidezza delicata soffriva così da renderlo impacciato e ridicolo. Gente rotta al soldo giudicava una goffaggine l'impraticità del prete.

- Che non gli piacciono i “franchi”? Imparerà presto -. E ridevano come del suo non accettar da bere. Nei nostri paesi a chi non si vuota cordialmente un bicchier di vino?

- È malato. Che brutta cera!

Il distacco, l'isolamento, lo sforzo d'acclimatarsi... gli avevano fatto una faccia patita.

- Lo seppelliamo presto. I preti non vi fan più radici qui.

- Eppure dev'essere un buon diavolo. Non vedi come è magro!

La pietà gli apriva un varco: una pietà asciutta, di gente alla buona, che in fondo ha del cuore perché soffre. A chi ne ha un carico sulle spalle, la sofferenza fa male soltanto a vederla sugli altri.

Lui capiva da certi sguardi che qualcosa s'allentava. Colpa della testa, piena di pregiudizi e d'impressioni, più che del cuore. Il cuore era sano.

- Che colpa ne ha lui se ha tra mano quel mestiere? È una vittima della società come me, come noi, - diceva Penù, nell'osteria dell'Angolo dopo averlo appena incontrato e scambiato un buonasera spontaneo. – Il mestiere non ce lo diamo noi. Ero un uomo io da fare lo scopaio?



E bevendo, pareva bevesse alla salute del nuovo parroco.

\*\*\*

La stagione s'era aperta. Lungo le strade era più facile veder gente. I fanciulli che giocavano sul sagrato, invitati dall'uscio sempre aperto, scappavano a nascondersi tra le siepi di cipresso. Qualcuno, invece di correre via quando veniva «el pret» si lasciava avvicinare e interrogare.

La mattina della prima Comunione fu un sfavillar di occhi e un proferirsi vivace di mani per «dar la mano a Gesù», che si era perduto in paese e non sapeva più la strada per venire dai loro papà.

Il Signore si sarebbe lasciato condurre da quella freschezza incontaminata che gli si offriva a guida. In ogni casa qualcuno aspettava.

\*\*\*

A Pasqua il vuoto rimase press'a poco lo stesso: l'abitudine vi aveva portato qualche vecchio in più e uno sciame di ragazzine.

Gli uomini si fermarono a mezza strada tra il caffè e il barbiere a guardar la primavera che soffiava dal bosco il fiato profumato dei salici in fiore.

- Cosa dirà il prete?

- La vecchia fola. Che bisogna confessarsi se non si vuol andare all'inferno. L'inferno, noi poveri ce l'abbiamo qui. M'accontenterei di arrivarci con le ossa meno rotte.

\*\*\*

Venti giorni dopo era il primo maggio, ed i tempi allora – parecchi anni fa – erano diversi dagli attuali.

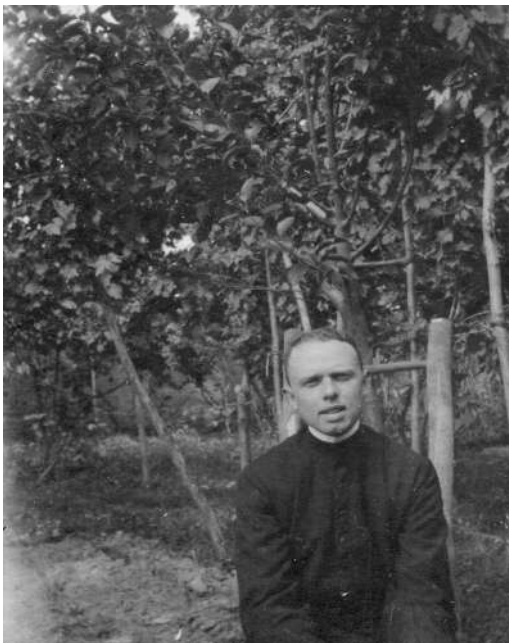
- Hai sentito? Fa festa anche il prete. Che sia dei nostri?

- Cane non mangia cane: sta' sicuro.

La notizia s'era diffusa in un attimo, suscitando commenti, sorprese, diffidenze, curiosità.

La sera della vigilia le campane suonarono a festa. Qualcuno, tornando dal lavoro, si fermò ad ascoltare la vecchia preghiera del campanile, che insieme ai





*Don Primo Mazzolari negli anni di Cicognara*

profumi larghi e freschi della primavera, accompagnava in alto le fatiche e le speranze degli uomini.

Nella riunione dell'esecutivo i pareri furono diversi. Chi voleva l'astensione in massa sospettandovi una manovra: chi propose d'andargli a intimare che non facesse niente perché quella era la "loro" festa. Prevalse il parere di lasciar correre.

Non meno sorpreso e incerto dev'essersi trovato il parroco quando, voltandosi al Vangelo, si vide tanti uomini davanti. Non proprio in faccia: s'eran messi al riparo delle grosse colonne, come gente che non si sente più in confidenza. Cosa dire? Perché biso-

gnava parlare. Gli uomini non eran venuti per la Messa, ma per sentire in «bocca al prete».

S. Filippo e Giacomo, i due santi del giorno, non era un argomento buono, uno sproloquio sulla religione e sulle rivendicazioni del popolo, nemmeno: se poi avesse attaccato i falsi profeti...

Quando scese fino alla balaustra per essere più vicino e vi si attaccò con le mani che tremavano, c'era nel suo volto uno stupore di agonia. Stava per far l'esame davanti ai suoi uomini che l'avrebbero giudicato senza appello, e dietro di lui, l'Altro.

E cominciò.

«Sono contento di vedervi (pausa): sono contento di vedervi oggi, qui, nella nostra Chiesa, che è la nostra casa».

«So che le volete ancor bene e che siete contenti di esserci venuti in tanti, col cuore di una volta, un cuore buono, un cuore stanco... Forse avete paura che essa non sia più come una volta, che non abbia cura di voi: che v'abbia dimenticato per mettersi dalla parte dei ricchi».



«Come potete credere che qui non si abbia il cuore di voi, per il vostro duro lavoro, per il vostro pane così scarso, per l'incertezza tremenda del domani, per la vostra fatica non sempre giustamente retribuita? Come potete credere che colui che vi parla in questo momento, il quale ha il tremendo incarico di rappresentare davanti a voi il Cristo dei poveri e la sua carità, non vi sia vicino e non soffra con voi anche se non può sempre seguirvi e approvarvi?».

«È ragionevole la vostra diffidenza verso questo vostro fratello o compagno?».

«Si deve diffidare di chi non si conosce, di chi ci viene da un mondo che non è il nostro, da una classe che può avere interessi opposti ai nostri. Ma questo prete, viene da una povera famiglia che da secoli conosce la fatica. Vedete queste mani? – e fu il primo gesto di quel parlare, ove occhi, voce e cuore tremavano – se appena le osservate, ci sono i segni di generazioni che non han fatto che rompersi contro la terra, con la vanga, la zappa, l'aratro, il piccone, l'accetta... Perché ricusate di prenderla questa povera mano che il Signore si è degnato di consacrare al servizio dei suoi poveri?».

«Forse perché rifiuta d'indicarvi le strade dell'odio? Perché vi proibisce di maledire chi vi fa del male e v'impone di riconoscere il fratello anche nel padrone che vi taglieggia sulla paga, sul riposo?...».

«Se vi dico che è nostro fratello anche lui, non vi dico che fa bene...».

«Se vi dico che c'è qualcosa che vale più del pane, non vi dico che si può far senza pane... Se vi dico che la piena giustizia è di là non approvo le ingiustizie di nessuno, né vi proibisco di cercare una giustizia migliore...».

«Se vi dico che l'amore è tutta la forza di noi poveri, non vi dico di rinunciare a far valere i vostri giusti diritti. Se vi parlo di un premio eterno, non vi dico che anche qui non abbiate diritto a riposarvi...».

«Il Signore ci comanda solo che non odiamo alcuno, che non ci facciamo del male, che ci amiamo gli uni con gli altri com'Egli ci ama».

«Questa Chiesa ha sempre parlato così e se a voi è parso che abbia detto altrimenti, vi sbagliate. Non può parlare che così».

«Forse non ci siamo capiti: forse qualcuno ha interesse che non c'intendiamo...».

«Talora il non capirsi è proprio di chi si vuol tanto bene. Con le vostre spose e coi vostri figliuoli vi capite sempre? Eppure vi volete bene...».

«Così noi ci vogliamo bene...».





Qualche testa intanto si sporgeva tra le colonne per guardare negli occhi il prete che parlava come un compagno, meglio di un compagno.

- Se parlassero sempre così i preti!...

\*\*\*

Sul tramonto di quel giorno i fanciulli tornarono più numerosi a giocare nel cortile del parroco. Come al solito egli venne sulla soglia dell'andito a godersi il gioco, la faccia di fronte al sole che scendeva dietro il bosco con stanchezza sovrana. Dal nascondiglio di cipressi lieve e sicuro Camillo gli balza davanti.

- Oggi mio padre ha detto – si fermò perché il cuore gli saltava fuori – che... quel prete è un galantuomo.

E gli toccò con la manina sporca di terriccio la mano abbandonata lungo il corpo esilissimo.

Il prete si scosse. Una lagrima gli tremò dentro l'occhio che sorrideva a Qualcuno che gli veniva incontro attraverso la cangiante lucentezza del cielo, mentre la mano s'alzava per accarezzare una testina nera che già fuggiva dietro i cipressi col suo piccolo cuore in tumulto.

In vetta al salice, presso il cancello, l'usignuolo staccò, chiara e sottile, la prima strofa, sospesa come un arco di speranza tra due rive e due cuori.

<sup>1</sup>Articolo pubblicato sul quotidiano «L'Italia» il 30 giugno 1936 con il titolo *Il nuovo parroco e i suoi uomini*.





Primo Mazzolari<sup>1</sup>

## **Nozze d'oro. Un figlio all'altare per la Messa, l'altro in Paradiso...**

Quando figliuoli e nipoti – una discreta nidiata – capitavano insieme, se ne discorreva. Pareva volessero a quel modo ringraziare i due cuori da cui erano venuti e che adesso, quasi per miracolo, stavano ancora con loro, sbatnuti e soverchiati dalla vita, ch'essi stessi avevano trasfuso. Ma l'accento rimaneva discreto e timido, come è bene rimanga qualsiasi desiderio che deve affidarsi alla speranza più che al nostro buon volere, e che, ad ogni passo è costretto ad assicurarsi contro le estreme fragilità dei sostegni.

Infatti, a poco meno d'un anno dalla data, il nonno (quando i nipoti invadono la casa e vi fanno da padroni, lo stesso linguaggio subisce parecchie metamorfosi) ammalò di quel tremendo male che lo tenne due mesi all'ospedale, il filo delle nozze d'oro s'era fatto ancor più tenue.

In quei dì non passava di là che il cuore. Ma che può mai il cuore? Per di più, sulla festa a venire, il passato gettava un'ombra che faceva trepidi. Nel '14, per le nozze d'argento c'era anche Peppino, venuto in licenza straordinaria: e fu l'ultima volta che l'abbiamo visto. Una grande gioia congiunta al più grande dolore di casa nostra.

Solo nell'ottobre scorso che abbiamo incominciato a sentir vicino la festa e a far progetti: progetti di poco conto, perché se il cuore lo porti fuori, non è più il tuo cuore, né un cuore di casa. E a che sarebbe valso il trapiantare i cinquant'anni di vita semplice ed umilissima sopra un'impalcatura rumorosa e vuota?

Sono nostri i nostri vecchietti e ce li godiamo noi: sono nostri e vogliamo che nessuno s'accorga che facciamo festa per loro. Due eccezioni soltanto: il Signore e i poveri. Ce li ha dati il Signore: hanno sempre vissuto con i poveri. E la nonna a raccomandare:

- Non dimenticate nessuno, specialmente i vecchi.

Solidarietà nella gioia, pietà vicina e bella perché i vecchi hanno tutto





o niente.

Ma i poveri sono come i miracolati del Vangelo: più comandi loro di tacere e più gridano alto.

E così quella mattina, che era la vigilia dell'Epifania ed il freddo avrebbe fermato per la strada anche i Magi, abbiam trovato nella Chiesa la gente delle grandi feste. Coi poveri, eran venuti anche gli altri per vedere come si festeggiano in Chiesa due vecchietti che sono arrivati a stare insieme cinquant'anni. Se non ci si rifugia in Chiesa, dove ricoverare il nostro affetto e quei cari fragilissimi voti che vogliamo mettere su due fronti stanche e presso a piegarsi?

Un figlio all'altare per la Messa; l'altro in Paradiso, salitovi dal Sabotino in un lontano mattino del novembre del '15; le figlie, i cognati, i nipoti ai fianchi dei nonni. Come cinquant'anni fa, in quell'altra Chiesa che ben conosco, assai più piccola, con un nome pieno di salici, di acque correnti, di sentieri senza fine, di vasti campi di lino in fiore.

Celina, la più piccola dei nipoti, col volto e l'anima di un angelo, davanti ai nonni, tra i nonni e lo zio, che accetta ancora una volta la sua primogenitura di fronte al mistero della vita e del cuore, sta sola con l'offerta della sua prima Comunione.

Dietro, c'è tutto un popolo che vuol rendere gioia a qualcuno, un popolo generoso che capisce l'umiltà e la povertà.

Quando alla Comunione tace l'organo e il figlio sacerdote si volge verso il gruppo sperduto nella vastità del presbitero, gli tremano le parole, gli trema la mano che restituisce nel Pane il cuore dell'Altro che è il cuore di tutti.

Di Celina non vedo che gli occhi chiusi da un tepore di lacrime, e due riccioli biondi scappati dal velo e due labbra che s'aprono e tremano. Il nonno s'è lasciato un po' andare sull'inginocchiatoio, con la sua faccia forte e la gran fronte senza ripari, un po' assente come è sempre dopo l'ultima malattia, un po' fuori delle cose di qui. La nonna, un mucchietto di stanchezza sotto gli scialli che la fanno più piccola, è presente perché le mamme non conoscono assenze.

- Ite, Missa est.

Davvero, qualche cosa è finito; ma è finito sopra un motivo d'eternità.

Lo sente anche Michele, il primo dei nipoti, che a tavola (non ci sono che quelli di casa) accenna a parlare per tutti. Tiene del nonno e prende dal







cuore per parlare. Vede campi e campi e le fatiche del nonno: il pollaio di nonna Grazia, la sua larga casa aperta a tutte le pene e a tutti i poveri; poi la morte di Peppino, la casa senza domani, i campi senza braccia... le disgrazie che portano via tutto, non però il nome, non la tradizione, non la pace del cuore.

Prima che la nebbia riprenda, i figliuoli se ne vanno. Restano i due vecchi. Sono stanchi. Anche la gioia stanca. Sono soli. Davanti non hanno più niente: e voltarsi indietro, quando si ha molto sofferto, che fatica! Cinquant'anni pesano, pesano sul cuore e sul focolare pieno d'assenze. La nonna dice il Rosario; il nonno attizza il fuoco con le molle. Pensano forse a un focolare che non conosce assenze?

<sup>1</sup> Articolo pubblicato sul giornale «Il Nuovo Cittadino» il 2 luglio 1939 con il titolo *Nozze d'oro*.





## Studi, analisi, contributi

---

Gianni Borsa

# C'è posto per tutti nel Concilio, perché c'è posto per tutti nella Chiesa

**Nel cinquantesimo di apertura del Vaticano II, «Impegno» ripropone tre articoli apparsi su «Adesso» - attribuibili a don Primo Mazzolari - all'indomani dell'annuncio dell'assemblea ecumenica da parte di Giovanni XXIII. E, a seguire, un testo di mons. Capovilla sullo stesso tema. Il prete della Bassa parla, fra l'altro, di ecumenismo e della “questione laicale”**

In più occasioni don Primo Mazzolari è stato indicato come un “precursore” del Concilio vaticano II: per il profilo di credente animato da una grande passione per il Vangelo e per la centralità dell'Eucarestia; per la sua volontà e capacità di misurare gli insegnamenti della Chiesa con la storia e con le realtà mondane; per quella vena profetica che ne attraversa la predicazione, i discorsi, gli scritti e che lo porta a prefigurare, quasi a invocare, una “riforma” della Chiesa stessa, per adeguare non già le immutabili verità rivelate ma i linguaggi con i quali trasmetterle più efficacemente all'uomo contemporaneo; per quella naturale propensione all'ecumenismo e quell'incessante tentativo di far dialogare credenti e non credenti...

Quando il 25 gennaio 1959 papa Giovanni XXIII annuncia la grande assemblea dei vescovi, anche Mazzolari rimane sorpreso. Solo pochi giorni dopo, il 5 febbraio, sarà ricevuto dal Pontefice in udienza a Roma: una giornata indimenticabile per il parroco di Bozzolo, che si sentirà indicato come «la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana».

Tornato al paese, don Primo si rimette al consueto lavoro, che lo vede tra l'altro animatore del battagliero quindicinale «Adesso». Sul numero del 1° marzo appaiono due articoli, riconducibili a Mazzolari, che costituiscono un



primo commento alla notizia dell'indizione del Concilio con l'aggiunta di alcune "chiavi interpretative". Il 1° aprile «Adesso» si sofferma invece su un aspetto particolarmente caro al sacerdote-scrittore, che egli intravede come argomento sul quale far luce durante il Vaticano II: l'ecumenismo.

In occasione dei 50 anni dall'apertura del Concilio (avvenuta l'11 ottobre 1962), anche «Impegno» intende sottolineare, in modo semplice e diretto, la rilevanza del più significativo evento ecclesiale dell'era contemporanea. In questa sede si ripropongono dunque i tre articoli del quindicinale mazzolariano apparsi fra l'annuncio del Concilio e la scomparsa del sacerdote (12 aprile 1959), il quale non avrà dunque la possibilità di vivere in maniera diretta e partecipe i lavori dell'assemblea (1962-1965). Nelle pagine che seguono, figurano poi un'intervista con il teologo Marco Vergottini e un articolo di mons. Loris Francesco Capovilla, fervente mazzolariano, che si sofferma sulla figura di papa Roncalli e sullo stesso Concilio.

***L'immenso ovile  
senza staccionate***

«La Chiesa è la Patria dell'uomo di ogni razza, di ogni lingua di ogni colore, di ogni religione: e vi si arriva anche senza arrivarci, attraverso le strade più misteriose del desiderio, della sofferenza e del peccato», afferma don Mazzolari (firmandosi *Adesso*) nel primo degli articoli proposti, intitolato *La casa è aperta*. Il prete cremonese ha in mente una Chiesa – fondata sull'amore sconfinato di Cristo – con un cuore grande, appunto senza confini, che sappia accompagnare a Dio ogni donna e ogni uomo: «Il peccato non ci distacca da una comunione di misericordia e di pietà siglata dal Sangue di Cristo, e che si raccoglie nel cuore del Pontefice, che prega, parla, soffre e offre doni e sacrifici per la salvezza di ognuno. Nella Chiesa ci siamo tutti, e il Papa, come Cristo in croce, muore per tutti, aspetta tutti. C'è posto per tutti nel Concilio ecumenico, perché c'è posto per tutti nella Chiesa».

Nel secondo articolo, collocato in pagina accanto al primo e firmato con i consueti tre asterischi, dal titolo *Il posto dell'uomo nel prossimo Concilio Ecumenico*, si riprendono questi argomenti, dove si afferma che Cristo «è venuto e si è donato per la salvezza di tutte le sue "pecorelle", anche di quelle che non sanno che vi è un "ovile", né conoscono la strada che vi mena, né la voce del Pastore». Così, il Concilio, «mentre provvede a custodire le "pecore che sono



al sicuro nell'ovile", dovrà avere l'occhio e il cuore alle "smarrite", che sono assai di più». L'autore si mostra in questo frangente capace di leggere i "segni dei tempi", come proverà a fare la Chiesa conciliare, scorgendo gli esiti del prossimo processo di secolarizzazione, che già avanzava, se non in Italia di certo in altri Paesi d'Europa: «Se una volta c'era una "perduta" su novantanove, oggi la condizione è capovolta: novantanove sono le fuoriuscite». Ma se «il *Vescovo porta in Concilio una "porzione"* dell'umanità affidatagli da Cristo», il Papa «abbraccia l'intera umanità, anche quella rimasta fuori per qualsiasi ragione, e la porta nell'immenso "ovile", che non conosce staccionate».

Un tema che assumerà particolare rilevanza nel corso dei lavori conciliari, nei documenti finali e nel periodo di ricezione post-conciliare, fino ai giorni nostri, è il profilo del laicato, tema che era già stato più volte sollevato sulle pagine di «Adesso». «Molti laici cattolici – si legge poco oltre nell'articolo succitato –, di cui ci sentiamo un po' il portavoce, hanno il timore di vedersi completamente tagliati fuori da questo lavoro di preparazione e quindi dallo stesso Concilio. Questo timore, che non ci pare del tutto infondato, dovrebbe essere considerato negli ambienti ecclesiastici che sono portati a monopolizzare tutte le cose di Chiesa, non come segno d'insofferenza o di poca fiducia verso le opere ecclesiastiche, ma il segno indubbio e consolante di un crescente interesse e di un vivo desiderio da parte laica per un attivo inserimento nella vita della Chiesa».

Fra gli altri nodi indicati in relazione alla futura assemblea in San Pietro, «Adesso» segnala inoltre una non irrilevante questione "comunicativa": «I teologi, che saranno chiamati in Concilio, dovranno disimparare, prima di entrarvi, il linguaggio complicato dei loro manuali e delle loro dispute e rivederlo su quello paterno di Giovanni XXIII. Le grosse parole non custodiscono sempre bene la verità, né danno speranza e consolazione».

Nell'articolo del 1° aprile, poi, don Mazzolari (sempre con la firma del triplice asterisco) afferma a chiare lettere un suo storico convincimento: «Il Concilio Ecumenico annunciato da Giovanni XXIII avrà tra i suoi obiettivi lo studio delle misure che potranno permettere ai fratelli separati di tornare all'unità».





*Giovanni XXIII fa ingresso nella basilica di San Pietro durante i lavori conciliari*

## La casa è aperta<sup>1</sup>

L'annuncio del Concilio Ecumenico fatto da Giovanni XXIII nella Basilica di san Paolo il 25 gennaio 1959, ha sorpreso più che persuaso il mondo.

Ognuno vagamente avverte che si tratta di un *grande avvenimento*: ma più in là non si vede o non si riesce a vedere. Conosciamo poco la Chiesa e ancor meno la sua storia, e gli stessi riferimenti ai Concili Ecumenici del passato non riescono a darci neppure una idea di quello che potrebbe o dovrebbe essere il prossimo Concilio.

Gran parte dei venti Concili Ecumenici che la storia della Chiesa enumera, nacquero da contingenze dolorose; per definire punti di dottrina cattolica negati o controversi, per stabilire regole di disciplina ecclesiastica contrastate o rifiutate da una cristianità in tentazione d'eresia o in crisi di unità.

I contrasti venivano piuttosto aumentati che placati da interventi politici,



che restringevano sensibilmente il senso dell'*ecumene* religioso e annebbiavano spesso la visione puramente spirituale dei Padri conciliari, che insieme al Vescovo di Roma e nella piena comunione con esso quale Vicario di Cristo e successore di san Pietro, ne costituivano la voce divinamente ispirata.

Il Papa stesso, e nella sua condizione di principe terreno faceva fatica a muoversi tra i legami degli interessi temporali e a raggiungere, senza incertezze, il piano puramente religioso.

Il Concilio Vaticano, sospeso di fronte all'incalzare degli avvenimenti che dovevano segnare la fine del Potere temporale dei Papi, è l'ultimo di quella serie di Concilii, in cui l'elemento temporale appesantiva, senza che gli uomini se ne rendessero conto, il soffio dello Spirito.

Erano troppe le cose che dovevano essere rispettate quasi fossero delle colonne del Tempio del Dio vivente: troppi i riguardi verso le Cancellerie dei vari Stati cattolici e non cattolici, che, sotto la scusa di proteggere la Chiesa, le mozzavano il respiro.

*La Chiesa  
è la patria comune*

Il nuovo Concilio sarà presieduto da un Papa senza sovranità temporale, custode disarmato del Mistero di Verità e di Grazia affidato da Cristo alla sua Chiesa, presidio di ogni uomo, credente o no.

La Chiesa è la Patria dell'uomo di ogni razza, di ogni lingua di ogni colore, di ogni religione: e vi si arriva anche senza arrivarci, attraverso le strade più misteriose del desiderio, della sofferenza e del peccato.

Il peccato non ci distacca da una comunione di misericordia e di pietà siglata dal Sangue di Cristo, e che si raccoglie nel cuore del Pontefice, che prega, parla, soffre e offre doni e sacrifici per la salvezza di ognuno.

Nella Chiesa ci siamo tutti, e il Papa, come Cristo in croce, muore per tutti, aspetta tutti.

C'è posto per tutti nel Concilio ecumenico, perché c'è posto per tutti nella Chiesa.

Esso è il Parlamento dell'umanità che si cerca in Cristo: ogni voce è legittima, come ogni desiderio.

Nessuno quindi deve sentirsi fuori del Concilio, che è il momento della pienezza visibile della Chiesa. Nessuno è diseredato, per quanto indegna sia la



sua vita e profonde le sue tenebre.

Anche qui, gli *ultimi* sono i *primi*: «et vos qui non abeti praetium, bibite cum laetitia...».

In vista e in preparazione del prossimo Concilio ecumenico, la Chiesa deve dare a tutti questa certezza di casa aperta, non per approvare ogni cosa nostra, ma per salvare tutte le nostre anime.

Il male non gode cittadinanza nella Casa del Bene, ma il peccatore sta di casa presso la misericordia del Padre, che ha vastità e altezze incommensurabili.

Non ci sta perché è peccato, ma come bisognoso di perdono: non come eretico, ma come povero di verità: mendicante di verità anche se non allunga la mano: anche se non dice: «Signore, ch'io veda!».

Una volta, imperatori e re e principi entravano in Concilio in nome di non so quale diritto. Non vi prendevano la parola, ma facevano parlare i loro ambasciatori, trasformati in teologi d'occasione.

Sta bene che siano fuori come «re delle genti», e che il popolo vi entri da solo in Concilio, senza insegnare all'infuori di quelle dell'uomo.

Ci deve entrare in Concilio anche se i suoi governanti se ne stanno fuori ostilmente accampati, pontefici o profeti di quelle nuove ideologie che hanno preso paurosamente il posto degli interessi dinastici delle vecchie monarchie.

*Sotto l'insegna  
della libertà cristiana*

Non si dice a nessuno: entra, nonostante il tuo mondo; ma perché sei un uomo e non appartieni tutto a Cesare. Entra, se vuoi essere un uomo libero e sottrarti all'impero dell'uomo.

Il Concilio ecumenico si apre all'insegna della libertà cristiana: è sulla strada dell'uomo che sospira verso la propria redenzione, anche se pare che le abbia voltato le spalle.

Sotto questo aspetto, esso non è un affare interno della Chiesa, un prodotto dell'ecclesiasticismo il più illuminato: è l'*unum ovile* e l'*unus pastor* che si dilatano su misura di un'umanità «senza casa e senza pastore»: una chiamata di Grazia in un'ora di sopraffazione e di menzogna.

Il Concilio ecumenico non viene indetto contro nessuno, ma per il bene di tutti e a condizioni che non umiliano né avviliscono.



Nella Casa del Padre, che spalanca ogni porta di essa in vista di un ritorno veramente grande, nessuno è forestiero. Saremo, se mai, dei Prodighi, i quali possono arrivarci in qualsiasi ora e con qualsiasi vestito.

A nessuno verranno domandate delle credenziali o delle carte di riconoscimento: se è degno d'esserci ammesso e di starci.

I connotati della nostra presentabilità furono e rimangono rovesciati dalla divina carità del Padre, che attende il ritorno di ognuno sino alla fine dei tempi.

Sotto questo aspetto, che è certo il più vero e il più consolante, il Concilio è «la Città posta sul monte», un Calvario che si fa invito, spalancando le braccia e il cuore, che divengono l'arco trionfale che porta verso la Chiesa, ridivenuta la vera Casa dell'Uomo.

*Adesso*

## **Il posto dell'uomo nel prossimo Concilio Ecumenico<sup>2</sup>**

*Nella attuale condizione in cui tanta parte del mondo si è allontanata e combatte la fede cristiana, occorre che il Concilio sappia accogliere le voci di tutti, anche dei laici, per poter meglio individuare quello che oggi essi chiedono alla Chiesa: la proclamazione dei diritti dell'uomo figlio di Dio e fratello di Cristo.*

Il Concilio Ecumenico è un atto solenne della Chiesa gerarchica: una mirabile manifestazione dell'unità di tutti i Vescovi che reggono la Santa Chiesa di Dio, è comunione col Vescovo di Roma, successore di Pietro e Vicario di Cristo.

Vi partecipano con voto deliberativo i Vescovi in cura d'anime, che sono capi di una Chiesa e quindi successori degli Apostoli, i quali nel loro animo di Pastori, si portano in Concilio tutto il loro «gregge», fedeli e infedeli, amici e nemici, credenti e increduli.

Si può essere fuori della Verità, non si è fuori dalla Carità della Chiesa.

***Presenza reale  
di ogni uomo***

Questa presenza è reale, anche se non è facilmente afferrabile dalla maggior parte degli stessi cristiani e ancor meno da essi vissuta come impegno e consolazione.





Converrà tornarci spesso, in questi tempi di preparazione al Concilio, sulla *presenza* di ogni creatura, attraverso il Mistero della Carità universale dei Pastori della Chiesa, la quale non può essere da meno della carità di Cristo, il Pastore di tutte le anime.

Egli è venuto e si è donato per la salvezza di tutte le sue «pecorelle», anche di quelle che non sanno che vi è un «ovile», né conoscono la strada che vi mena, né la voce del Pastore.

«E ho altre pecore che non sono di questo Ovile: anche quelle bisogna che io guidi, ed ascolteranno la mia voce, e si farà un solo Ovile ed un solo Pastore». (Giov. X, 16)

Il Concilio ecumenico, mentre provvede a custodire le «pecore che sono al sicuro nell'ovile», dovrà avere l'occhio e il cuore alle «smarrite», che sono assai di più.

Se una volta c'era una «perduta» su novantanove, oggi la condizione è capovolta: novantanove sono le fuoriuscite.

Come può un'Assemblea di Pastori, in cui la sollecitudine delle anime è il primo movente del loro incontro, non essere preoccupata da questa dolorosa e vasta assenza?

Come può l'amore di Cristo che li raduna, non rendere sensibile attraverso la carità la loro presenza al «convito»?

Il *Vescovo porta in Concilio una «porzione»* dell'umanità affidatagli da Cristo: il Papa abbraccia l'*intera umanità*, anche quella rimasta fuori per qualsiasi ragione, e la porta nell'immenso «ovile», che non conosce staccionate.

Il Papa e i Vescovi che hanno sulle braccia il mondo, conoscono il mondo e noi pregheremo perché siano gli interpreti esatti di ogni bisogno e di ogni sua aspirazione e sofferenza.

Non sarebbe però buona cosa che essi potessero ascoltare direttamente o indirettamente anche la voce dei perduti, dei rivoltosi, dei lontani, degli incerti?

I non cristiani sono miliardi, e milioni e milioni di battezzati sono andati di là e costruiscono, inconsciamente, l'antichiesa con alacrità sgomentante. Cosa vogliono dalla Chiesa? cosa le rimproverano specialmente i poveri?

Nessuno si illuda, per quanta perspicuità abbia degli altri e per quanta dimestichezza con i lontani, di poter leggere sino in fondo al loro animo.

Nessuno creda di capire in modo esauriente il mistero di certi allontana-





menti di masse, che non sono soltanto il frutto di diaboliche propagande o di travimenti morali.

I nostri Vescovi sono buoni, pregano, soffrono e invitano senza tregua: ma che possono fare di più per la loro «vigna»?

Una cosa è ancora nelle loro mani: lasciar parlare i «vignaiuoli», cui il Signore affidò la Vigna. Lasciar parlare tutti, anche quelli che «rimandano a mani vuote e percuotono e uccidono coloro che vengono a domandarne i frutti».

Giovanni XXIII disse che ci vorranno almeno due anni di preparazione.

C'è una Congregazione che porta il nome del Concilio, che forse dovrà portare il peso maggiore di questo lavoro non facile e non breve.

Essa verrà certamente affiancata da non poche Commissioni Conciliari, che avranno le loro propaggini in ogni diocesi.

Le Università Teologiche si vedranno assegnati i loro compiti specifici, come le altre Congregazioni romane e tutti gli organi centrali e periferici della Chiesa.

Questo sta bene, ma non è tutto. Molti laici cattolici, di cui ci sentiamo un po' il portavoce, hanno il timore di vedersi completamente tagliati fuori da questo lavoro di preparazione e quindi dallo stesso Concilio.

Questo timore, che non ci pare del tutto infondato, dovrebbe essere considerato negli ambienti ecclesiastici che sono portati a monopolizzare tutte le cose di Chiesa, non come segno d'insofferenza o di poca fiducia verso le opere ecclesiastiche, ma il segno indubbio e consolante di un crescente interesse e di un vivo desiderio da parte laica per un attivo inserimento nella vita della Chiesa.

**La collaborazione  
dei laici**

Ci pare più che legittimo che i laici mostrino il desiderio di collaborare per la riuscita di un avvenimento che non può lasciare nessun indifferente.

La collaborazione dei laici ad un'Opera che è di tutta la Chiesa, che è la Chiesa, non scalfisce nessun principio dottrinale né diminuisce il significato dell'Ecumene che si sta preparando per il bene del mondo: ne arricchisce piuttosto il valore umano davanti a molti, che non si sentono presi da una *vicenda* o *faccenda* puramente ecclesiastica.

Nessuno fraintenda la portata della parola *umano*, quasi si volesse ridurre



o portare sopra un piano naturale ciò che invece è e deve rimanere eminentemente sovranaturale.

La Chiesa non ha l'ufficio di salvare né civiltà né strutture umane, neanche quello di salvare il mondo da certe catastrofi. Ella mira unicamente alla salvezza eterna dell'uomo, servendosi di mezzi sovranaturali.

Siccome la salvezza è un fatto che si incarna nel tempo e nelle cose di esso e passa per le strade dell'uomo, che è spirito e corpo e fa parte della città degli uomini ancor prima di appartenere alla Città di Dio ed è in lotta continua con l'«angelo» in una giornata di prova che si svolge su questa terra e nei limiti dell'uomo, nessun uomo spirituale, molto meno l'uomo della Chiesa può pensare che il momento temporale o umano sia completamente estraneo al *mistero della salvezza*.

Nonostante le sue meravigliose e utili invenzioni, l'uomo non è mai stato così «scoperto» e «indifeso» di fronte all'uomo e alla natura.

La sua povertà è divenuta più sostanziale ed egli è esposto come non mai all'arbitrio di una convivenza divenuta sempre più aleatoria nonostante le garanzie legali, che fanno spettacolo e danno paura.

Mentre egli è l'oggetto delle più nobili dichiarazioni, non si sa su quale fondamento porle né a chi affidarle perché, dopo tanta esaltazione, l'uomo non venga inghiottito dalla voracità degli stessi che lo insublimano.

Per lui non ci sono diritti bastevoli, né dichiarazioni degne: ma subito dopo viene fatto discendere nel destino comune delle creature che finiscono e non lasciano che una parola scritta sulla sabbia del deserto dell'amore.

La grandezza dell'uomo non è ancorata a niente di durevole che tenga a distanza l'egoismo dell'uomo.

Possiede tutto e non dispone di niente, se Dio non gli si pone accanto garante della sua stessa debolezza, che nel dileguarsi quotidiano è certezza d'eternità. "Etiam si mortuus fuerit, vivet...".

*Una casa  
per l'uomo*

L'uomo ha bisogno di una Casa.

Ne fabbrica tante e così alte che minacciano il cielo, e sono sicure come il capanno del «cocomeraio». È una grandezza che stupisce e non dà riposo.

Egli vuole che qualcuno – il Concilio ecumenico – gli ripeta in maniera



inequivocabile e solenne che in quest'«ombra di morte» c'è qualche cosa che trapassa e non muore

che nessun uomo ha diritto di calpestarlo quasi fosse una «locusta»

che egli è sovra l'arbitrio dei potenti e lo scherno dei violenti

che il pane è per ogni creatura e privilegio di nessuno, al pari dello star bene

che il possedere non vale più del vivere e che Qualcuno chiederà conto inesorabilmente al «fratello», per aver calpestato certe gocce di sangue che segnano la grandezza e l'intoccabilità del «figlio dell'uomo».

Questa è la *teologia* dell'uomo che gli uomini del nostro tempo, così miserabili nell'ostentazione della loro vacua potenza, hanno bisogno di sentirsi dire in parole semplici e ferme, come una formula sacramentale.

I teologi, che saranno chiamati in Concilio, dovranno disimparare, prima di entrarvi, il linguaggio complicato dei loro manuali e delle loro dispute e rivederlo su quello paterno di Giovanni XXIII.

Le grosse parole non custodiscono sempre bene la verità, né danno speranza e consolazione.

Tutti i problemi dell'ora, sono sul piano dell'uomo: la salvezza è sul piano dell'uomo, fatto da Cristo.

Il Concilio dica alto e chiaro ciò che la Chiesa ha in serbo per l'uomo, per la sua anima come per il suo corpo: per il pane come per il vestito: per il suo bisogno di pace come per il suo bisogno d'amore.

Dica, per rassicurarlo definitivamente, che non c'è posto per nessun guerra, né per la vendetta, né per la violenza, né per l'odio.

Dopo tanto parlare dei *diritti dell'uomo* senza Dio, la Chiesa proclama i *diritti dell'uomo figlio di Dio e fratello di Cristo*, dando voce ad ogni creatura, mettendo la parola fine sopra la babele dell'orgoglio tecnico, che sta preparando la fine dell'uomo.

\*\*\*



## Il Concilio Ecumenico e i fratelli separati<sup>3</sup>

Il Concilio Ecumenico annunciato da Giovanni XXIII avrà tra i suoi obbiettivi lo studio delle misure che potranno permettere ai fratelli separati di tornare all'unità.

Ogni cristiano prova una grande gioia davanti a una notizia piena di ancor più grandi promesse, senza dimenticare che essa ci impegna, prima di tutto, a un rinnovamento interiore.

La lotta necessaria della Chiesa contro la Riforma protestante, contro gli errori della Rivoluzione francese e contro il scientismo e il comunismo, ha fatto prevalere presso molti cattolici una mentalità di battaglia o di crociata. Chi può dire tranquillamente di esserne indenne?

La Chiesa diviene una fortezza che dei nemici investono da ogni parte. Importa soprattutto formare un fronte senza fessure e aprire la porta solo a coloro che assicurano di accettare senza riserva le parole, i gesti, i costumi dei difensori. Gli altri sono considerati dei nemici: e il nemico come totalmente malvagio.

A l'interno, questo stesso spirito inquieto porta coloro che non condividono l'intransigenza dei più, a venire a patti con il nemico.

La Chiesa è in guerra: bisogna dunque usare i mezzi della guerra. E non si esita a condannare senza ascoltare, a presentare gli uomini e le opinioni in maniera tendenziosa, a tagliare e truccare i testi...

Non è di tutti, d'accordo, questo poco edificante comportamento, ma esso è abbastanza diffuso nel nostro mondo.

I membri della Chiesa, uomini fra gli uomini, subiscono spesso l'influenza di coloro che li circondano e finiscono per adottare nella lotta per la Chiesa, il medesimo stato d'animo che di solito si usa portare nelle lotte per la città terrestre, che talvolta appaiono legate a quella della Chiesa.

Ma in tal modo si dimenticano i fini trascendenti di essa, e che Nostro Signore non ha voluto certi mezzi, che il Padre avrebbe potuto metter a sua disposizione.

Alla chiamata di Giovanni XXIII, bisogna uscire dalla fortezza e, sorretti dalle nostre certezze, scendere al piano e impegnare il dialogo con gli altri, che allora ci appariranno non come nemici, specialmente coloro che, come noi «portano il nome di Cristo sulla propria fronte».



Nessuno può negare il guadagno di un dialogo, che condotto sulla fedeltà alle regole della Chiesa, non può alterare la fede cattolica. Nessuno può negare che questo comportamento non sia più conforme allo spirito del Signore e alla grande tradizione della Chiesa.

\*\*\*

## NOTE

<sup>1</sup> Articolo apparso in «Adesso», 1 marzo 1959, p. 4.

<sup>2</sup> Articolo apparso in «Adesso», 1 marzo 1959, pp. 4-5. Il titolo è su due pagine, così come il sommario, qui riportato. Sopra il titolo il seguente occhiello: «Nessuno deve sentirsi fuori da questa assise che è il momento della pienezza visibile della Chiesa».

<sup>3</sup> Articolo apparso in «Adesso», 1 aprile 1959, p. 8.



Gianni Borsa<sup>1</sup>

## Ritorno alle sorgenti: eredità e “ricezione” della grande assemblea ecumenica

**Il teologo Marco Vergottini riflette sulle novità portate dal Concilio e segnala alcuni ritardi nella sua trasposizione nella vita della comunità cristiana. Sottolinea la vocazione secolare dei laici e osserva: «L’urgenza di cristiani capaci di operare un discernimento culturale ed etico della vicenda storica in atto» è «una responsabilità irrinunciabile per la Chiesa»**

Del Concilio vaticano II ha fatto, oltre che una ragione di studio, una vera e propria passione personale. Marco Vergottini, teologo laico, sposato, quattro figli, insegna Introduzione alla teologia e Storia della teologia contemporanea alla Facoltà teologica dell’Italia settentrionale di Milano. Già vice presidente dell’Associazione teologica italiana, è autore di libri sul Vaticano II (fra cui il recente *Perle del Concilio*), su Paolo VI e sulla teologia dei laici. È tra i fondatori e coordinatore del sito-web [www.vivailconcilio.it](http://www.vivailconcilio.it), spazio prezioso per la conoscenza della storia, degli insegnamenti e della “trasposizione” del Concilio stesso nella vita della Chiesa. Il Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali lo ha indicato alla Rai per fare da voce guida nel recente documentario realizzato e andato in onda in occasione dei 50 anni di apertura dell’assemblea ecumenica.

**Accesso personale ai testi biblici, partecipazione consapevole e diretta dei fedeli alla liturgia eucaristica celebrata nelle lingue nazionali, valorizzazione del laicato, dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo e con le altre fedi religiose... Sono alcuni tra i “punti di forza” dell’eredità conciliare sui quali lei va insistendo da tempo. In questo senso il Vaticano II ha segnato una fase nuova nella vita della Chiesa?**

«Nell’anniversario dei cinquant’anni dall’inizio dell’ultimo Concilio qualcuno potrebbe in effetti chiedersi quale senso abbia attribuire una forte rilevanza a questa ricorrenza. A tale riguardo, io credo che non si possa proprio



*Il teologo Marco Vergottini*

fare a meno di tentare un tuffo rinfrescante nelle acque del Vaticano II. Obiettivamente, la vita della Chiesa in quest'ultimo periodo ha conosciuto al suo interno episodi molto poco evangelici che rattristano la coscienza dei credenti e sono di scandalo per 'quelli di fuori'. Ebbene, se è vero che 'il Concilio vaticano II è stato ed è un autentico segno di Dio per il nostro tempo' - e a dirlo è papa Benedetto XVI -, allora conviene proprio un ritorno alle sorgenti del Concilio».

**A proposito di eredità conciliare, a che punto siamo con la ricezione del Vaticano II?**

«Non si può liquidare in poche battute la questione, che oltretutto suscita nel dibattito ecclesiale non poche tensioni. Io resto convinto che nell'arco di cinquant'anni non siano pochi né irrilevanti i segnali di una Chiesa che è andata maturando una maggiore consapevolezza della sua identità di popolo convocato da Dio, della necessità di nutrirsi con abbondanza del tesoro delle Scritture, della necessità di promuovere una partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione liturgica. E l'elenco dovrebbe continuare... Certo, non bisogna nascondersi che si riscontrano ancora non poche resistenze a lasciarsi permeare dallo spirito conciliare; i difetti di un perdurante clericalismo, di uno strisciante carrierismo nella vita ecclesiastica, di un integralismo di ritorno nelle fila del cattolicesimo, rafforzano l'idea che la riforma reclamata dall'ultimo Concilio non sia pacificamente acquisita nella coscienza ecclesiale».





### **Torniamo ai laici. Vari passi dei documenti conciliari ne sottolineano la vocazione secolare: cosa può significare oggi?**

«Io credo che ancora oggi debba essere messa fruttuosamente a tema l'intuizione di *Lumen Gentium* 31, laddove il testo giunge all'affermazione secondo la quale i laici, proprio per la loro peculiare 'indole secolare', attuano la loro vocazione cristiana 'non nonostante', ma 'attraverso' l'esercizio dei quotidiani impegni e responsabilità nelle realtà temporali (famiglia, studio, lavoro, attività culturali, sociali, politiche...). È questa un'istanza che ha il pregio di riunificare la coscienza credente, evitando schizofrenie o compartimenti stagni sul fronte della testimonianza dei cristiani».

### **Laici cristiani e bene comune. Cosa indica il Concilio in questa direzione?**

«C'è una preziosa perla racchiusa in *Gaudium et spes* 75, secondo cui 'tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica', in cui i credenti sono sollecitati a considerare l'agire politico anzitutto non come un esercizio del potere, bensì come una pratica in cui è coinvolta la qualità umana del vivere. La fede ha il compito di nobilitare l'attività politica, mostrando come la sua verità consista ultimamente nella sua capacità di stimolare la ricerca e la pratica della giustizia sociale, così da rafforzare quelle condizioni di relazioni umane e di solidarietà capaci di promuovere una piena umanizzazione della convivenza civile. Non si tratta, però, soltanto di stabilire in astratto ciò che è giusto, ma di indicare che cosa è possibile e necessario 'qui e ora', in modo da escogitare percorsi praticabili onde pervenire al bene comune, valorizzando le risorse della sapienza politica e della tensione morale nel quadro delle dinamiche complesse del vivere odierno».

### **In questa linea, la sfida di poter contare su credenti capaci di "stare dentro" al nostro tempo, diviene questione cruciale non soltanto per il servizio al bene comune, ma anche per la qualità stessa della testimonianza cristiana?**

«Precisamente. L'urgenza di cristiani capaci di operare un discernimento culturale ed etico della vicenda storica in atto, operando una felice sintesi fra



giudizio storico e vita cristiana, non è soltanto una ‘buona causa’, ma ultimamente una responsabilità irrinunciabile per la stessa Chiesa. La questione del futuro del cristianesimo si gioca precisamente nell’attitudine – o, inettitudine – dei credenti a interpretare il mutamento storico-civile, mostrando la vitalità del messaggio evangelico e l’attualità e possibilità dei suoi comandamenti».

<sup>1</sup> L’intervista, realizzata per l’agenzia Sir ([www.agensir.it](http://www.agensir.it)) il 9 ottobre 2012, è stata rivista per la pubblicazione su «Impegno».



Loris Francesco Capovilla

## Papa Giovanni invia la *carta d'imbarco* ai vescovi convocati per il Vaticano II

**L'arcivescovo emerito di Loreto, che fu a lungo vicino ad Angelo Roncalli, prende spunto dal radiomessaggio del Pontefice *Ecclesia Christi lumen gentium*, datato 11 settembre 1962, a un mese dall'inizio del Concilio, per alcune riflessioni sulla figura del «Figlio della campagna bergamasca», sull'assemblea ecumenica e sulla missione della Chiesa nel mondo**

«La grande aspettazione del Concilio Ecumenico, ad un mese di distanza dal suo inizio ufficiale, splende negli occhi e nei cuori di tutti i figli della Chiesa cattolica, santa e benedetta. Nella successione di tre anni di preparazione, una schiera di spiriti eletti raccolti da ogni regione e di ogni lingua, in unità di sentimento e di proposito, ha radunato una ricchezza così sovrabbondante di elementi di ordine dottrinale e pastorale, da offrire all'episcopato del mondo intero, convenuto sotto le volte della Basilica Vaticana, motivi di sapientissima applicazione dell'evangelico magistero di Cristo, da venti secoli luce dell'umanità redenta dal sangue suo. Siamo dunque, con la grazia di Dio, al punto giusto. Le profetiche parole di Gesù, pronunciate in vista del compiersi della finale consumazione dei secoli, incoraggiano le buone e generose disposizioni degli uomini, in modo particolare in alcune ore storiche della Chiesa, aperte ad uno slancio nuovo di elevazione verso le cime più alte: "Risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina. Osservate la pianta del fico e tutti gli alberi quando già germogliano e capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina; così anche voi quando vedrete accadere queste cose sappiate che è vicino il regno di Dio" (*Lc* 21, 28-31).

[...] Problemi di acutissima gravità stanno da sempre sul cuore della Chiesa. Perciò essa li ha fatti oggetto di studio attento, ed il Concilio Ecumenico potrà offrire, con chiaro linguaggio, soluzioni che son postulate dalla dignità dell'uomo e dalla sua vocazione cristiana. Eccone alcuni. L'eguaglianza fondamentale di tutti i popoli nell'esercizio di diritti e doveri al cospetto dell'intera famiglia delle genti; la strenua difesa del carattere sacro del matrimonio,



che impone agli sposi amore consapevole e generoso, da cui discende la procreazione dei figli, considerata nel suo aspetto religioso e morale, nel quadro delle più vaste responsabilità di natura sociale, nel tempo e per l'eternità.

Le dottrine fautrici di indifferentismo religioso o negatrici di Dio e dell'ordine soprannaturale, le dottrine che ignorano la Provvidenza nella storia ed esaltano sconsideratamente la persona del singolo uomo, con pericolo di sottrarlo alle responsabilità sociali, è dalla Chiesa che devono risentire la parola coraggiosa e generosa, che già fu espressa nell'importante documento *Mater et Magistra*, dove è riassunto il pensiero di due millenni di storia del cristianesimo.

In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri.

Ogni offesa e violazione del quinto e del sesto precetto del decalogo santo; il passar sopra agli impegni che conseguono dal settimo precetto; le miserie della vita sociale che gridano vendetta al cospetto di Dio: tutto deve essere richiamato e deplorato. Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti. Questa si chiama diffusione del senso sociale e comunitario che è immanente nel cristianesimo autentico; e tutto va affermato rigorosamente» (Giovanni XXIII, *Discorsi Messaggi Colloqui*, vol V, pp. 519-528).

\*\*\*

È solo un brano del radiomessaggio del Papa, dell'11 settembre 1962, a un mese dall'apertura del Concilio ecumenico. Dentro c'è tutto, proprio tutto: Dio, Divina Rivelazione. Obbedienza al Decalogo. Studio, lavoro, comunione di intenti. Unità e carità. L'una mano trasmette all'altra lo stesso *depositum*: «Un solo Signore. Una sola fede. Un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti, ed è presente in tutti» (*Ef* 4, 5-6).

L'anno scorso Gesù mi ha fatto incontrare un fratello nato trent'anni dopo di me: teologo, arcivescovo, cardinale. Abbiamo parlato *cor ad cor*, entrambi prodigiosamente giovani, sereni e fiduciosi, in comunione col Papa, desiderosi di esserlo con tutti i cattolici, con le Chiese ortodosse, con le Co-





munità cristiane variamente denominate, con gli Ebrei, con i Musulmani, con i credenti di tutte le religioni, dacché «ciascuna conserva indubbi segni della primitiva rivelazione» (Giovanni XXIII, 2. II. 1963), ed anche con chi non crede o dubita o è distratto. Per noi niente è più doveroso del testimoniare integra fede e proporre la conoscenza con umiltà, mitezza e bontà. Quale gioia mi ha procurato il commento del dotto Prelato: «Io mi considero membro del popolo messianico in cammino, come recita il capitolo due della costituzione conciliare *Lumen gentium*, chiamato a servire l'umanità, mettendo a disposizione tutto ciò che mi è stato dato: fede, cultura, teologia, sacerdozio, cardinalato».

Naturalmente abbiamo parlato anche di altro. Sì, anche di *fedeltà e rinnovamento*, di povertà, di sacrificio, di attesa di *nuovi cieli e una nuova terra nei quali abita la giustizia* (2 Pt 3, 13).

L'arcivescovo aveva con sé alcuni suoi studenti di teologia, splendida promessa di santi preti. Come i discepoli estasiati nell'ascolto del Maestro, trasfigurato come i tre del Tabor e ardente come i due di Emmaus, ho pensato alle serene e forti parole del patriarca Athenagoras: «Siamo pochi e siamo moltitudine».

Questo stato d'animo e questo rinnovamento interiore lo dobbiamo alla Chiesa che ha generato ed educato uomini e donne come Angelo Giuseppe Roncalli, e i molti che l'hanno preceduto e gli altri venuti dopo di lui, a iniziare dal venerato Paolo VI.

Papa Giovanni amava ripetere: «Tutto io ho ricevuto dalla Chiesa, voglio dire dalla famiglia, dal mio villaggio nativo, dai seminari di Bergamo e Roma, dal mio vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, dal cardinale Andrea Carlo Ferrari, da Pio XI, da Pio XII. Tutto, tutto».

Ora che le spoglie mortali del Figlio della campagna bergamasca riposano accanto alla tomba del Pescatore di Galilea; ora che i luoghi legati al suo nome sono mèta di pellegrinaggio, tutto appare più chiaro. I suoi primi passi verso la parrocchia e la scuola elementare di Sotto il Monte lo avvezarono a percorrere strade sassose e disagiati: vita domestica in un contesto di povertà *contenta e benedetta*, di obbedienza cordiale e di rinuncia generosa e lo abilitarono ad annunciare al mondo, con naturalezza che non spegne il sorriso sulle labbra, il segreto del vero e duraturo successo. Il servizio della diocesi e del vescovo, del seminario e dell'Azione Cattolica, dei ragazzi d'Italia straziati dalla guerra;





l'amicizia coi contadini, gli operai e gli emigranti abbandonati e misconosciuti allora più di oggi, lo resero magnifico nell'esercizio di virtù pastorali, che negli anni di pontificato dissiparono tenebre di incomprensioni e di paure. Il prolungato soggiorno nei paesi del Medio Oriente e in Francia, le peregrinazioni lungo molte strade d'Europa e d'Africa, gli incontri con genti di diverse civiltà e religioni, con persone non facili a suggestioni religiose e critiche nei confronti del cristianesimo, infusero nuovi motivi alla misericordia che egli sentiva bruciante nel suo petto. Tutto appare ormai disvelato e chiaro. E comprendiamo come, a poco a poco, si fosse liberato da ogni residua scoria di umane imperfezioni, di nulla preoccupato, se non di imitare Gesù Cristo, *mite e umile di cuore* (Mt 11, 29).

La divina promessa in lui si è compiuta: «Renderò grande il tuo nome, che diverrà una benedizione» (Gn 12, 1-2). Il suo nome è pronunciato con riverenza in tutte le lingue; ed è caro a uomini di ogni paese, di ogni religione, persino e a volte ancor più a quelli che non credono in Dio Padre e nel Figlio suo, redentore del mondo, e forse ne soffrono. La Parola biblica compendia la vita e le opere di Papa Giovanni, la sua morte e la sua sopravvivenza. La grande benedizione rianima ed allietta tutti e rende attenti agli insegnamenti di *Pacem in terris* e del Concilio. Il documento magisteriale (l'enciclica) e il momento di grazia (il Concilio) scoprono carenze, denunciano ritardi, soprattutto spronano ad assumerne consapevolmente e pienamente le responsabilità individuali. La grande benedizione induce a farci esecutori del magnifico programma che questo Pontefice ha annunciato con tono profetico per convincere gli uomini ad amarsi come fratelli; a sentirsi, nella comunità dei popoli, membri di una stessa famiglia, che ha origine da Dio e a Dio tende; a costruire la casa di tutti su autentici valori umani e sul Vangelo.

Ultima lezione è il suo testamento che Giovanni Paolo II, nel giorno della di lui beatificazione esortava a rimeditare: «Nell'ora dell'addio, o meglio dell'arrivederci, ancora richiamo a tutti ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo benedetto, la santa Chiesa, il suo Vangelo e, nel Vangelo, soprattutto il Pater noster, e nello spirito e nel cuore di Gesù e del Vangelo, la verità e la bontà, la bontà mite e benigna, operosa e paziente, invitta e vittoriosa».

Il Vangelo non inganna e non delude chi osa prendere alla lettera – così fece il santo Pontefice – il discorso della montagna, dalla pratica delle beatitudini alla preghiera che strappa miracoli, dalla carità ardimentosa, che non si



arresta dinanzi ad alcun ostacolo, sino alla prudenza più avveduta che costruisce sulla roccia non tanto e non solo per se stessi e per oggi, ma per i figli: cosicché il mondo di domani, lievitato dalla grazia e fecondato dalla sofferenza, sia più giusto, più libero, più umano.

L'Anno della fede (ottobre 2012-novembre 2013), proclamato da Benedetto XVI, chiama tutti all'essenziale del messaggio cristiano, finalizzato al bene dell'umanità intera: «Convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1, 15).

Coraggio. Fiducia. I giorni scorreranno lenti e limpidi, operosi e infiammati di amore, «con letizia e speranza».

Cinquantun anni or sono, al conchiudersi dei lavori della Commissione centrale per il Concilio ecumenico, Giovanni XXIII, ad incoraggiamento suo, dei Padri e dei Consultori, si appropriava l'ispirato e apostolico grido di sant'Agostino (In Ps. I Enarr. PL, XIV, 963): «La Chiesa eleva sempre il suo canto. La sua voce è una canora confessione di fede, una devozione piena di autorità, una letizia che nasce dalla libertà. Essa chiama infatti le creature umane a distaccarsi dalle circostanze presenti e a sollevare in alto la mente e il cuore. Tutto ciò che la Chiesa compie è rivolto a questo fine, sia il nobile splendore del suo insegnamento, sia l'armonia delle sue leggi, sia anche la soavità piena di mestizia della liturgia dei defunti. Non abbiamo timore: le presenti difficoltà non potranno interrompere questo cantico».



Diego Maianti

## **Le Visite pastorali di mons. Cazzani a Cicognara negli anni di Mazzolari**

**Dalla lettura dei documenti relativi alle due presenze del vescovo, nel 1925 e nel 1930, emergono preziosi indizi sulla situazione della parrocchia della Bassa lombarda in quegli anni e anche su come il giovane sacerdote percepisse la sua comunità. «La Chiesa – osserva don Primo – è una cosa viva per quasi tutti. La si discute, la si combatte, la si ama. Nessuno è indifferente»**

Mons. Cazzani è stato un vescovo molto attivo, sempre operosamente presente nella vita delle parrocchie, in particolare attraverso le Visite pastorali: ben sei! Una media molto alta: praticamente ogni sei-sette anni visitava una parrocchia. Ha visitato le parrocchie rette da don Mazzolari ben cinque volte: Cicognara nel 1925 e nel 1930, Bozzolo nel 1937, nel 1942, in piena guerra, e nel 1952, pochi mesi prima di morire.

La documentazione relativa si trova nell'Archivio storico diocesano di Cremona, nella sezione relativa ai registri della Visite: quelle di Cicognara nel faldone 263, mentre le tre di Bozzolo rispettivamente nei faldoni 319, 337 e 347. Analizziamo in questa sede le Visite del periodo di Cicognara, quelle del 1925 e del 1930. Lo schema della documentazione delle due Visite è quasi identico: dopo una pagina introduttiva, indicante il nome e i dati della parrocchia, del parroco, le date della Visita e di quella precedente, vi è una serie di allegati numerati divisi per settore. Troviamo:

1. lo specchio statistico della popolazione;
2. lo stato del Clero, con informazioni sulla predicazione;
3. la dottrina cristiana, con classi, testi e insegnanti;
4. le associazioni cattoliche e non, e stampa diffusa;
5. una relazione sulle condizioni generali del popolo;
6. le autorità e le scuole presenti sul territorio;
7. il catalogo delle reliquie insigni;
8. le feste, le processioni, le esposizioni del S.S. Sacramento;
9. le collette per le opere pie e la cassa morti;



10. lo stato patrimoniale e il conto consuntivo degli anni precedenti;
11. le tariffe per gli incerti;
12. lo stato personale della Fabbriceria.

Seguono verbali particolari (consacrazione delle campane nel 1925 e della chiesa restaurata con il nuovo altare maggiore nel 1930); subito dopo, il verbale della Visita e i decreti. Chiudono il registro una serie di moduli indicanti dati economici e finanziari del beneficio parrocchiale, dei fabbricati, delle rendite pubbliche e tutte le informazioni contabili accessorie per la formazione del bilancio.

*La Visita pastorale  
del 1925*

Il 16 marzo 1925 il vescovo Cazzani apre la sua seconda Visita pastorale a Cicognara, dopo quella del 3 aprile 1921, quando come parroco c'era ancora don Rossi. Don Mazzolari è parroco da soli tre anni, tra mille fatiche: questa Visita fotografa, dunque, la situazione di una Cicognara non ancora "mazzolariana", un paese ancora molto lontano dalla sua chiesa e dalla religione. Il lavoro del parroco è ancora all'inizio, ma qualche risultato si può già intravedere.

Prima di analizzare tutte le informazioni dei registri, trascriviamo il Verbale<sup>1</sup>:

«Cicognara  
2<sup>a</sup> Visita Pastorale di sua Ecc.za  
Mons. Giovanni Cazzani

17 marzo 1925

16 marzo: Sua Ecc.za Mons. Vescovo alle 17 parte da Torre Picenardi in automobile accompagnato dal suo segretario e dal parroco di Cicognara. A Fossa Caprara viene incontrato da alcuni giovani in bicicletta. Arriva a Cicognara alle 18: nel cortile del parroco si era raccolta molta gente, che Lo accolse plaudente e un gruppo di fanciulli Gli cantò un canto di saluto.

Ingresso in chiesa: 19.30 [...] col solito rito fa l'ingresso in chiesa; viene salutato con belle parole<sup>3</sup> da un bambino di cinque anni. Rivolge una calda esor-



tazione ai fedeli per invitarli ai S.S. Sacramenti.

17 marzo: alle 8.30 sua Ecc.za celebra la S. Messa. Al Vangelo tiene il sermone in preparazione alla S. Comunione. Distribuisce circa quattrocentocinquanta comunioni.

Visita al tabernacolo - Visita alle S.S. Reliquie - Visita agli olii – tutto in perfetto ordine. Visita all'archivio – si trova un apposito armadio in un locale a pian terreno della casa parrocchiale servito di chiave. Si ordina di apporvi all'esterno la scritta "Archivio Parrocchiale".

Visti i libri dei battezzati con le relative note matrimoniali. Si ordina di mettere e tenere sempre al corrente di giorno in giorno l'indice e le note matrimoniali, di segnare in queste ultime anche la maternità della parte non battezzata in questa parrocchia oltre al luogo e alla data del matrimonio.

Visti i libri dei cresimati, delle pubblicazioni matrimoniali, dei matrimoni e dei morti per i quali si ripete la prescrizione di tenere al corrente l'indice.

Visto il libro della Congregazione femminile del S. Cuore di Gesù che chiude il 1924 con un fondo di cassa di L. 621. Nella chiusa dei conti di queste Compagnie si diano le indicazioni del libretto (libretto della Banca agricola mantovana). Vista pure di detta Congregazione la erezione ufficiale della Curia e l'aggregazione. Visto lo stato d'anime indicato che il Parroco compirà quanto prima.

Visto il libro della fabbriceria, chiude il 1924 con un fondo di cassa di L. 1.779 rimandando a pagarsi il conto del ripasso del tetto. Nella chiusa dei conti si diano le indicazioni del libretto. Si rileva, per le spese delle campane e spese straordinarie alle cappelle, si sono raccolte in parte con 10.000 lire non conteggiate nei conti della fabbriceria: come pure si rileva l'aumento progressivo delle offerte in Chiesa.

Visto il libretto delle collette delle Opere Pie.

Visto l'inventario della Chiesa. Il Parroco con sua comodità lo rifarà secondo le istruzioni date a voce.

Visto l'inventario del Beneficio Parrocchiale. Le assicurazioni sono debitamente aumentate.

Viste le Vacchette dei Legati e relative trascritte di riduzione e decreto di revisione. L'inventario per il Beneficio Vicariale di S. Giulia sarà presentato quando il titolare sarà guarito.

Vista la vacchetta degli oneri Vicariali.

Si dichiara privilegiato l'Altare Maggiore. La Curia spedirà poi il relativo decreto. Nella visita della Chiesa si ordina: che non si appendano altri ex voti e quadretti



all'altare di S. Antonio da Padova. Fuori si possono raccogliere in cornici apposite; che si ripulisca dalle iscrizioni sconvenienti il muro della Chiesa all'esterno; che si mettano appena si potrà le docce ai tetti; che si rimettano le [...] per finire il coperchio del battistero<sup>4</sup>; di apporre la Croce all'altare di S. Caterina.

Visti i paramenti, tutti in ordine e puliti.

Visto l'ombrellino del Viatico, si consiglia di portare il Viatico agli infermi, quando appena possibile, con le dovute solennità.

Ritirare il documento di concessione dell'Indulgenza della Porziuncola perché decaduto e divenuto inutile.

Alle ore 10.30 Sua Eccellenza accompagnato da numeroso clero si reca alla Chiesa per l'assistenza alla Messa cantata.

Al Vangelo tiene ai Cresimandi e al popolo l'istruzione della Cresima. Terminata la S. Messa cresima settantanove tra bambini e bambine.

Alle ore 14.30 S. Ecc. si reca per l'esame alle classi della Dottrina Cristiana, raccolte tutte assieme in Chiesa Parrocchiale. Le classi della Dottrina Cristiana sono quattro. Istruiti molto bene dal Parroco e dalle maestre.

Alle ore 16 S. Ecc. Mons. Vescovo procede alla solenne benedizione delle campane. Sono cinque dedicate rispettivamente: 1<sup>a</sup> S. Giulia, 2<sup>a</sup> B. Vergine, 3<sup>a</sup> S. Antonio da Padova, 4<sup>a</sup> S. Giuseppe, 5<sup>a</sup> S. Filippo Neri.

Terminata la benedizione delle campane, in Chiesa il Vescovo fa l'assoluzione ai defunti; rivolge un discorso al popolo prendendo lo spunto dalla benedizione delle campane e intrecciandovi istruzioni e raccomandazioni; impartisce la Benedizione col S.S. Sacramento e con la preghiera dovuta si chiude la Sacra Visita.

Dopo le funzioni il Vescovo ricevette il Comitato parrocchiale per le campane e un gruppo di operai. Si recò poi a visitare gli infermi della Parrocchia.

Soffermatosi la notte a Cicognara il mattino di mercoledì 18 marzo celebrò la S. Messa e distribuì la Santa Comunione alle giovani e a molte altre persone. Tenne poi una esortazione morale dopo la quale, impartita la benedizione pastorale, conferì la Cresima ad un bambino. Ricevette quindi le Maestre [...] che fanno anche insegnanti della Dottrina Cristiana<sup>5</sup>.

Alle ore 9 circa partì in automobile da Cicognara alla volta di Cremona.

Va molta lode speciale al Prevosto specialmente per la cura del Vescovo, delle funzioni e dell'istruzione dei bambini, anche per il [...] delle sacre funzioni; e al Sagrista, per la manutenzione e pietà nella cura della Chiesa.

+Giovanni V»<sup>6</sup>.



Dunque tre giorni: il primo per la Messa di saluto e l'incontro con i parrocchiani; il secondo per la parte più tecnica, la lettura dei registri e il controllo di tutti gli edifici; il terzo giorno, infine, per la Messa di commiato, arricchita dalla celebrazione del sacramento delle Cresime.

Ora analizziamo tutti i documenti che compongono il registro della Visita; come già detto, la prima parte è una panoramica della parrocchia sotto vari punti di vista. La pagina introduttiva<sup>7</sup> indica il nome della parrocchia e del parroco, le informazioni sui confini e sugli edifici religiosi, oltre a una voce, «Novità nella Chiesa dopo l'ultima visita»: abbiamo qui una conferma dei fatti precedenti alla venuta di don Mazzolari.

«Rinuncia del parroco don Ludovico Rossi. Nomina dell'attuale parroco Sac. Primo Mazzolari. Rinuncia e trasloco per promozione a parroco del Vicario don Luigi Ballerini; nomina del nuovo Vicario nella persona di d. Francesco Federici».

Seguono poi, nel registro, un allegato con i dati demografici di Cicognara e uno con la situazione del clero locale<sup>8</sup>, con relativa tabella intitolata «Stato personale del clero». Scrive don Mazzolari:

«Il clero è sufficiente e sufficientemente provvisto. Regna buona armonia tra i sacerdoti della parrocchia e quelli della parrocchie vicine».

In realtà sappiamo che con alcuni sacerdoti, in particolare con il Vicario Foraneo di Viadana don Luigi Dilda, filofascista, i rapporti non erano idilliaci, ma da parte di don Mazzolari possiamo aspettarci tutta la buona volontà.

Don Mazzolari percepiva una rendita dal beneficio di L. 36.803, oltre a L. 1.300 provenienti dalle Messe, mentre il Vicario don Federici percepiva rispettivamente L. 2.200 e L. 2.000<sup>9</sup>. Entrambi avevano facoltà di confessare e predicare. Il parroco abitava con la zia Paola Mazzolari, di settant'anni, e la sorella ventiduenne Giuseppina; il Vicario aveva invece una domestica, tale Teresa Savezzi, di cinquantanove anni. Già nel 1925 il povero don Federici era malato: morirà a cinquantun anni pochi mesi prima della partenza di don Mazzolari per Bozzolo nel 1932.

Il registro passa poi alla predicazione e alla dottrina cristiana. Don Mazzolari scrive a riguardo della predicazione:



«Si tiene l'Omelia a tutte le Messe e in tutte le feste, eccetto alla Messa solenne di alcune feste principali, Pasqua e Natale esclusi.

Per il catechismo al popolo si segue il programma prescritto dal Vescovo. Lo si omette soltanto nelle principali solennità per sostituirvi il commento liturgico del Mistero che si ricorda.

Le giovani della parrocchia hanno una conferenza mensile e una conferenza domenicale in Avvento e Quaresima.

Le Madri, iscritte alla Compagnia del S. Cuore, quattro conferenza annuali, nelle feste della Madonna.

Il mese di Maggio è predicato: la novena di Natale pure.

L'anno scorso, in occasione del Triduo, il sacerdote bresciano don Giuseppe Miglioli, ha tenuto cinque giorni di predicazione agli stati particolari, con esito buono»<sup>10</sup>.

Il registro, poi, ci informa sulla suddivisione delle classi della dottrina e sui testi usati<sup>11</sup>: quattro classi delle elementari sono a Cicognara e usano il testo «Parole di Vita», mentre le classi quinta e sesta seguono il catechismo a Viadana<sup>12</sup>. Annota don Mazzolari:

«La divisione delle classi catechistiche è fatta con criterio diverso della classe scolastica. Abbiamo inoltre una quindicina di fanciulli che frequentano le scuole di Roncadello, ma il catechismo a Cicognara, perché appartenenti a questa parrocchia».

Scritto a margine in verticale, invece, troviamo: «Si fa ogni anno la festa catechistica, la domenica dopo la prima Comunione».

La parrocchia organizza anche corsi di dottrina per i bambini dell'asilo (iscritti: trentacinque maschi e ventotto femmine; dei quali frequentanti, rispettivamente, trenta e venti) e un corso per i «giovanetti che hanno già compiuto il corso elementare»: stando ai dati della tabella, ci sarebbero solo iscritti maschi (sessanta, con cinquanta frequentanti).

Troviamo poi la pagina «Dottrina cristiana: personale – locale – sussidi»<sup>13</sup>, indicante i catechisti, sempre divisi per classe. Andiamo con ordine: la classe prima ha come insegnanti due maestre elementari nubili, Carolina Gelmini di quarantaquattro anni e Marina Gardani di vent'anni; le lezioni si tengono presso la «sala parrocchiale». La seconda elementare ha una maestra del lavoro,



*Un gruppo di sacerdoti davanti alla canonica di Cicognara (1922)*

Fermina Manchi di quarantadue anni, solo «per le fanciulle», e Gesuina Cazzoli, maestra di ventott'anni<sup>14</sup>, anch'esse nubili, mentre la terza ha una ex maestra d'asilo, Teresa Spinardi, vedova di cinquant'anni: queste due classi si trovano presso la «scuola parrocchiale». La classe quarta è invece affidata al Vicario Federici, che tiene i corsi presso la sacrestia. Tutti questi catechisti, come sussidio didattico, utilizzano delle «proiezioni». I bambini dell'asilo sono seguiti da due sedicenni, Gina Olivini, operaia, e Elvira Stradelli, sarta. Per i «giovannetti», invece, don Mazzolari annota:

«Per quindici sere, avanti la Pasqua, il parroco raccoglie nella sua casa i ragazzi che lavorano nei campi e negli stabilimenti e li prepara alla S. Comunione con un corso accelerato d'istruzione catechistica».

Analizziamo ora l'allegato riguardante le associazioni in parrocchia<sup>15</sup>. Sotto la voce «Compagnie e Pie Unioni» troviamo segnalata la Congregazione Femminile del S. Cuore di Gesù: eretta nel 1886, conta all'atto della Visita novan-



tasette iscritte; l'anno 1924 si era chiuso con entrate per L. 223 e uscite per L. 250, con un Fondo Cassa di L. 621. Poi don Mazzolari annota la situazione delle compagnie di S. Agnese e di S. Giulia<sup>16</sup> e dei Confratelli del S.S. Sacramento, «morte di morte naturale, per esaurimento».

Sotto la voce «Associazioni Cattoliche» troviamo invece una nota interessante:

«Esisteva in parrocchia una Società di Mutuo Soccorso intitolata a S. Giuseppe. Rimanevano sette soci, invalidi e di nessun spirito. Fu concordemente deciso lo scioglimento, essendo impossibile vivere a quel modo. Il capitale, circa un migliaio di lire, venne, una metà, distribuito ai soci bisognosi e invalidi, il rimanente consegnato alla Cassa della Fabbriceria».

La presenza di una sola, e per di più agonizzante, associazione maschile ben dimostra quale fosse la situazione dei parrocchiani uomini di Cicognara, confermata più volte da don Mazzolari, il quale lamenta la presenza di sole donne nella vita religiosa del paese.

Non ci sono a questa data associazioni non cattoliche a Cicognara (ed è ormai risaputa la difficoltà dei fascisti a inquadrare la popolazione<sup>17</sup>: solo nella Visita del 1930 avremo informazioni sul Fascio di Combattimento locale).

Per quanto riguarda la stampa diffusa in parrocchia<sup>18</sup>, troviamo la maggioranza delle pubblicazioni di carattere cattolico: soprattutto copie spicciole e pochi abbonamenti. Tra la stampa non cattolica troviamo solo il «Corriere della Sera», il «Popolo d'Italia», la «Voce di Mantova», il «Corriere dei Piccoli» e «Il Corriere della Domenica», sempre con pochi numeri e ancor meno abbonamenti. Ecco l'elenco completo.

Stampa cattolica:

- «Italia»-«Popolo»-«Voce»: nessuno;
- «Il Buon Grano» (quindicinale): dieci copie spicciole;
- «Corrierino» (settimanale): dieci copie spicciole.
- «Alba» (settimanale): dieci copie spicciole;
- «L'Angelo della Famiglia»: venticinque abbonamenti;
- «Propaganda Missionaria»: venti copie spicciole;
- «La Crociata» (mensile): cento copie spicciole;
- «Giornale di Mantova»: dieci copie spicciole.





### Stampa non cattolica:

- «Corriere della Sera»: sette abbonamenti;
- «Popolo d'Italia»: tre abbonamenti;
- «Voce di Mantova»: dieci copie spicciole;
- «Corriere dei Piccoli»: cinque copie spicciole;
- «Il Corriere della Domenica»: quindici copie spicciole.

Rispondendo al quesito sulle biblioteche presenti sul territorio, don Mazzolari ci informa della presenza di una biblioteca parrocchiale con servizio pubblico:

«Biblioteca parrocchiale *Educa e spera*: seicento volumi, con una media di distribuzione annuale di circa quattrocentocinquanta libri. Bibliotecaria: signorina Alba Longari, maestra. Vi è in parrocchia una signorina incaricata per la diffusione della buona stampa: signorina Gesuina Cazzoli, maestra».

L'allegato V del registro è dedicato alle «Condizioni generali del popolo», e riguarda gli aspetti economici e sociali della comunità: si chiede del lavoro e della condizione religiosa dei parrocchiani, i rapporti con la famiglia e con il clero, della presenza e del valore di eventuali partiti o movimenti politici, di eventuali scandali morali. Scrive don Mazzolari degli abitanti di Cicognara:

«Predominano gli scopai, che lavorano a cottimo presso le numerose piccole fabbriche locali, che sono la risorsa economica del paese. Non però quella morale e religiosa, poiché sono motivo della promiscuità, della nessuna sorveglianza del lavoro da parte degli industriali, la cui elevatura morale e intellettuale è deficiente, la fabbrica è divenuta un ambiente irrespirabile.

La classe agricola, piccoli proprietari perlopiù, è una minoranza trascurabile e senza voce di fronte alla massa operaia. Ancora ieri, erano sani e relativamente religiosi. Il fascismo ha finito per guastare anche la gioventù di queste poche famiglie, che si erano miracolosamente salvate dal socialismo.

Nelle case, ove c'è un po' di economia, si vive con discreto agio. L'osteria divora salari e felicità familiari e disamora della casa e dei figli, cui pochi genitori badano con amore e cura vera. Purché lavorino e guadagnino... non importa se poi sciupano e si sciupano.

I bambini sono tutti portati al Battesimo, con pieno consenso del padre, che





quasi sempre accompagna in Chiesa la propria creatura. Si può accedere con discreta libertà al letto dei malati. Spesso, il sacerdote vi è desiderato e può quindi compiere il proprio ministero. I funerali si avviano a diventare seri. Si celebrano quasi sempre al mattino, con Messa. La Chiesa è divenuta una cosa viva per quasi tutti; è anche discretamente frequentata. Il contegno, se non devoto, è però educato e composto. Il clero è rispettato. La festa non è molto santificata. Si perde la S. Messa leggermente e si lavora dai più, senza scrupolo, quasi per abitudine. La Dottrina è frequentata in media da duecentocinquanta persone. Il numero delle Comunioni è quadruplicato, in tre anni. Il concetto dell'onestà dei costumi non è più un caposaldo della coscienza. L'opinione pubblica non ha più dighe in proposito. Il divertimento maschile, per iniziativa degli uomini nuovi, da straordinario (carnevale, sagre, ecc.) è divenuto domenicale. Nel vestirsi, al confronto della città e di altri paesi, c'è ancora un po' di misura. Scandali? Clamorosi, no: ma inconvenienti gravi, che esercitano un'influenza dolorosa, non ne mancano. I conflitti e i contrasti di classe erano un giorno vivi ed aspri: oggi il deserto... Ma l'attaccamento vorace al guadagno, al benessere materiale è rimasto, anzi cresciuto: quindi... Non c'è che un solo partito: il bastone, che dà l'unanimità in tutte le elezioni. Attività del partito dominante: organizzare balli, rappresaglie, ecc. Nell'insieme, è un assalto intelligente, ma violento alle trincee della coscienza religiosa e morale che il socialismo non era riuscito a travolgere».

Sono temi cari a Mazzolari in questi anni, trattati numerose volte in diverse occasioni. Come si può vedere, nonostante stia scrivendo su un registro ufficiale non perde il suo solito tono critico e tagliente, in particolare verso i fascisti, gli «uomini nuovi»; non fa il falso modesto, è molto sincero sia a riguardo dei suoi meriti (l'aumento della frequenza in chiesa, la dottrina, ...) sia riguardo agli ostacoli che ancora non riesce a superare (come l'alcolismo e la degenerazione dei costumi). Questo documento è un interessante indizio non solo della situazione reale di Cicognara in quegli anni, ma anche di come don Mazzolari percepisse la sua parrocchia, i suoi problemi principali e i suoi miglioramenti.





Sempre sulle condizioni sociali del popolo, il registro riporta le annotazioni di don Mazzolari sulla presenza di autorità e scuole nel territorio parrocchiale. Scrive:

«Cicognara non ha l'onore di offrire residenza ad autorità politiche, civili, militari, giudiziarie di nessun grado.

I due Consiglieri comunali abitano nel Capoluogo».

«Vi sono le scuole elementari, fino alla quarta elementare. Le insegnanti sono ottime cristiane e coadiuvano volentieri il parroco anche fuori di scuola»<sup>19</sup>.

Tra le maestre «ottime cristiane» ci sono, come abbiamo visto poco sopra, le catechiste della parrocchia: Carolina Gelmini, Marina Gardani e Gesuina Cazzoli.

Come per il catechismo, le classi quinta e sesta elementari si trovano nel capoluogo, Viadana.

Seguono poi alcuni allegati relativi all'aspetto più religioso-culturale della parrocchia. Il primo è l'elenco degli reliquie<sup>20</sup>, che, come abbiamo già visto precedentemente, è incompleto: il vescovo, infatti, darà ordine al parroco di aggiornare l'elenco dopo la Visita. Per ora presenta solo un «braccio» di S. Bonifacio, per di più senza datazione. Segue poi l'allegato dedicato alle «Feste-Processioni-Esposizioni del S.S. Sacramento». Scrive Mazzolari:

«Oltre le solennità del ciclo liturgico, si celebrano le seguenti feste speciali:

1. Festa del S. Cuore (giugno) con predica
2. Festa della titolare S. Giulia (quarta domenica di maggio)
3. Festa del grano (prima domenica di luglio)
4. Festa dell'uva (quarta domenica di settembre).
5. Nel triennio 1922-1924 non si è fatta nessuna processione.
6. L'esposizione solenne del S.S. Sacramento si fa:
7. Nelle Quarantore (settuagesima)
8. Il giorno del Corpus Domini
9. Il primo d'Anno, ecc.
10. L'intervento degli adoratori è numeroso.

Si dà la Benedizione solenne ogni festa, ogni primo venerdì del mese, le viglie delle solennità, in occasione di qualche matrimonio. In forma privata, durante la novena del Natale, dell'Immacolata, nel mese di maggio, ecc.»<sup>21</sup>.



Seguono poi le Collette per le opere pie e la Cassa Morti per l'anno 1924<sup>22</sup>; di quest'ultima la tabella non è compilata, anzi, è cancellata. Per le Collette, invece, la tabella è compilata: la riportiamo integralmente per maggior chiarezza.

COPPIE:	DATA della collente	DATA della consegna alla Curia	SOMME raccolte nell'ultimo anno	MEDIA triennale precedente
Propagaz. della Fede	6-1-1924		100	
Santi Infanzia	28-12-1924			
Terra Santa	6-4-1924	Spedita in vaglia bancaria entro la prima quindicina di Gennaio	10	
Obolo S. Pietro	29-6-1924		50	
Abolizione schiavitù	20-4-1924		5	
Chierici poveri	26-10-1924		15	
Assistenza Emigranti	21-9-1924		15	
Buona Stampa	14-12-1924		10	

Segue poi lo Stato Patrimoniale della Fabbriceria al 31 dicembre 1924<sup>23</sup>; riproduco i dati in forma tabellare (in corsivo e barrato metto le correzioni manuali di don Mazzolari)<sup>24</sup>.

STATO PATRIMONIALE					
ATTIVITA'			PASSIVITA'		
Cassa	51	06	Capitali avuti a mutuo		
Beni rustici			Capitali in livelli, canoni, censi	-	
Capitali, censi, canoni	382	57	Debiti ipotecari	-	
Crediti ipotecari	-		Diverse	-	
Capitali liberi <i>avuti</i>	1.335	47	<i>Legati</i>	9.400	
<i>Capitali dati a mutuo Legati</i>	4.284		TOTALE	9.400	
Capitali in rendita allo Stato	36.200				
<i>Depositi fruttiferi e libere</i>					
<i>Capitali da investire</i>	70				
Prestazioni d'altri Enti capitaliz.	-		ATTIVO	47.723	10
<i>Diversi Generi in essere ferui</i>	400		PASSIVO	9.400	
TOTALE	47.723	10	PATRIMONIO LIQUIDO	33.323	10

Il Conto Consuntivo, sempre del 21 dicembre 1924, invece, è in contentu-tissima perdita (anche con una piccola dimenticanza nel totale delle passività).

CONTO CONSUNTIVO			
ENTRATE	Parte esatta	SPESE	Parte pagata
Fondo di cassa	-	Deficienza di Cassa	
Fatti di beni e case	-	Tasse e imposte	200
Livelli attivi	-	Riparazioni ai fabbricati o migliorie	1 000
Legati	276	Livelli passivi	
Censo, frutti di capitale e rendite di obbligazioni dello Stato	1 274 50	Legati	222 70
Introito sedie, questue, elemosine di borsa	1.300	Interessi capitali	
Contribuz. del parroco	600	Assegno o sussidio ai Parroci e Cappell.	
Sovvenzioni della cassa Comun. o dello Stato	-	Salariati di Chiesa	600
Per titoli diversi oltre agli enumerati	-	Feste e suozioni spec.	120
<b>TOTALE DELLE ATTIVITA'</b>	<b>3.450 50</b>	Spesa di cera, olio, vanni, ostie, fare	300
		Provvista, riparazione, lavatura e stiratura della biancheria, ecc.	
ATTIVITA'	3.450 50	Uffiziature dei defunti	200
<b>RIASSUNTO PASSIVITA'</b>	<b>3.490</b>	Spese ed erogazioni straordinarie	450
<b>DIFFERENZA PASSIVA</b>	<b>39 50</b>	<b>TOTALE DELLA PASSIVITA'</b>	<b>3.490</b>

L'allegato XI è intitolato «Tariffe vigenti per gl'incerti e data della loro approvazione dalla curia». Abbiamo già citato Bedeschi<sup>26</sup>, il quale, lo ricordiamo, affermava che don Mazzolari «aboliva nei servizi religiosi le solite tariffe»; dobbiamo però qui smentirlo, o perlomeno ridimensionare la sua affermazione. L'allegato XI presenta, infatti, la serie completa delle tariffe della parrocchia di Cicognara, trascritte divise secondo l'occasione e le classi<sup>27</sup>. Se, però, Bedeschi si riferisse solo al periodo bozzolese, escludendo il decennio di Cicognara, dovremmo allora ipotizzare che don Mazzolari avesse reintrodotta le tariffe, dopo averle inizialmente abolite, viste le reazioni dei suoi superiori; oppure, che don Mazzolari tenesse le tabelle ma non le applicasse.

L'ultimo allegato riguarda lo «Stato Personale della Fabbriceria e del servizio della chiesa»<sup>28</sup>. Troviamo qui l'elenco dei fabbricieri, le note sull'organista, sugli inservienti e sui chierichetti.

I fabbricieri erano tre, tutti nominati nel 1921:



- Luigi Albertoni, agricoltore di quarantotto anni, coniugato;
- Giovanni Rachelli, possidente di quarantadue anni, celibe;
- Andrea Monti, agricoltore di quarantaquattro anni, coniugato.

Mancano completamente i dati sul loro assegno; tra le «Osservazioni», però, troviamo la nota, ripetuta per tutti e tre, «praticante ed esemplare».

La nota «Addetti all'organo» così recita:

«Dopo la morte del Maestro Gelmini Luciano la Chiesa è senza organista stipendiato. Nelle solennità l'organo è suonato dallo studente Aschieri Giuseppe di Fossacaprara. L'armonium dalla sig.na Gesuina Cazzoli».

Gli inservienti erano due: Teresa Spinardi e Giovanni De Pietri. La prima era una ex maestra d'asilo di cinquant'anni, vedova: la voce «assegno» indica, per lei, L. 300 di certo e L. 600 di incerto. Il secondo era un calzolaio, nonché sagrestano di Cicognara, di trentasette anni, coniugato: il suo stipendio era leggermente più alto, L. 300 di certo e L. 700 di incerto<sup>29</sup>. Entrambi nominati nel 1922 (dunque da don Mazzolari), sono indicati come «praticant[i] diligentissim[i]».

Infine, il parroco annota riguardo ai suoi chierichetti:

«Il piccolo clero parrocchiale è composto da dodici chierichetti, otto effettivi e quattro aspiranti, che servono con discreta intelligenza delle cerimonie, compostezza e pietà sufficiente».

A chiudere l'allegato, la nota «Il servizio è sufficiente e discreto».

Si chiude qui la prima parte del registro; ora vengono il Verbale della consacrazione delle campane e il Verbale della Visita, già citato. Le campane di Cicognara erano state fatte rinnovare da don Mazzolari, il quale nel corso dell'autunno-inverno 1924-1925 si era impegnato per raccogliere i fondi necessari; i lavori erano finiti nel febbraio del 1925, e le nuove campane aspettavano solo la consacrazione, avvenuta per mano del vescovo proprio durante la Visita<sup>30</sup>.



«Verbale della Consacrazione delle Campane della Parrocchia di S. Giulia Vergine e Madre<sup>31</sup> in Cicognara

Oggi 17 aprile 1925, Sua Eccellenza Mons. Giovanni Cazzani, vo di Cremona, trovandosi in Cicognara per la Visita Pastorale, assistito dall'Abate di Casalmaggiore Mons. Temistocle Marini, dal Vicario foraneo di Sabbioneta, dal parroco *pro tempore* della Parrocchia Don Primo Mazzolari, dai Parroci di Viacomoscano, Cappella di Casalmaggiore, Fossa Caprara, Roncadello, S. Martino in Viadana, Cogozzo, e da numerosi altri Sacerdoti consacrò col solenne rito Pontificale cinque nuove campane, dedicate:

la I a S. Giulia Vergine e Martire<sup>32</sup> del peso di Q. 8

la II alla B. Vergine Maria del peso di Q. 6

la III a S. Antonio di Padova del peso di Q. 4,5

la IV a S. Giuseppe del peso di Q. 3,5

la V a S. Filippo Neri del peso di Q. 2.

Dirigeva la cerimonia il cerimoniere vescovile S. Giuseppe Pellegrini<sup>33</sup>.

Subito dopo, i decreti, stesi da una mano anonima ma firmati dal vescovo Cazzani. Trascriviamo il testo completo.

«Decreto della seconda Visita Pastorale alla Parrocchia di Cicognara

Lì 30 marzo 1925

Visto il Verbale della seconda Visita Pastorale alla Parrocchia di Cicognara, fatta il 17 marzo 1925

=Si Decreta=

1. Si procurino le autentiche alle S.S. Reliquie non segnalate nell'elenco.
2. Sull'Archivio si apponga la scritta "Archivio Parrocchiale".
3. Si mettano e si tengano sempre al corrente l'Indice e le Note Matrimoniali al Registro dei Battezzati; e nelle suddette note si segni sempre la Maternità della parte non battezzata in Parrocchia, oltre al luogo e alla data del matrimonio.
4. Si tenga sempre al corrente l'Indice del registro dei Morti.
5. Nella chiesa dei Santi delle Associazioni si dichiari dove si è depositata [l'adunanza]<sup>34</sup>.

6. Il Parroco compirà<sup>35</sup> quanto prima lo Stato d'anime.
7. Il Parroco, secondo le istruzioni date a voce, rifarà l'inventario della Chiesa, aggiungendovi il peso cera.
8. Si presenterà l'inventario del Beneficio di S. Giulia.
9. Il Parroco ritirerà dalla Curia il Decreto del Privilegio all'Altare Maggiore.
10. I nuovi *ex voto* si raccolgano in appropriata cornice e non se ne appongano altri.
11. Si ripulisca dalle iscrizioni sconvenienti il muro della Chiesa all'esterno, e si pongano, appena si potrà, le docce ai tetti.
12. Si dà lode al Parroco e al sagrestano per la buona tenuta della Sagrestia e pel decoroso servizio delle funzioni.

+Giovanni Vescovo»

Come si può vedere, non dice niente di più rispetto al Verbale della Visita; il Decreto è semplicemente la forma ordinata e formale delle istruzioni che il vescovo aveva già dato a voce due settimane prima.

Seguono poi i documenti per la revisione dei legati. Il primo, del 4 febbraio 1925, firmato dal revisore G. Brambilla, è il verbale contenente le sue osservazioni sui legati di Cicognara; il secondo, del 6 febbraio, è il decreto del vescovo, redatto sui dati portati dal revisore. Nel registro i due documenti non seguono l'ordine cronologico: prima troviamo quello del 6 febbraio poi quello del 4. Trascriviamo ora il testo completo del verbale e del decreto (tra parentesi quadre le parole la cui difficile lettura ha portato a una dubbia interpretazione).

«Verbale  
di revisione dei Legati della Parrocchia di Cicognara  
Cremona, li 4 febbraio 1925

Il sottoscritto, avendo riveduto i Legati di Cicognara, presenta le seguenti osservazioni:

1. Il Parroco non ha mandato il Rendiconto del 1923.
2. Non stende le tariffe delle ufficiature.
3. Non firma quasi mai le registrazioni.

4. Nel 1924 fu omessa una messa del Legato Morini.
5. Il Legato Fananfoni non fu adempiuto nel suo giorno segnato dalla [Fondiarìa] (25 novembre); ma in altro giorno.
6. Il Legato Arioli, che importa l'onere di tre Messe, fu adempiuto con due sole Messe nel 1921, 1922, 1924.
7. Non si riporta sulle Vacchette il [Rescritto] in vigore, in data 12 aprile 1921.  
Il Revisore S. G. Brambilla»

«Decreto  
di revisione dei Legato della Parrocchia di Cicognara  
li 6 febbraio 1925  
Vista la relazione dei Legati della Parrocchia di Cicognara

=Si Decreta=

1. Ogni anno, a tempo debito, si mandi alla Curia il Rendiconto dei Legati, com'è prescritto.
2. Il Parroco riporti sulla Vacchetta il [Rescritto] ultimo in vigore per la Riduzione, in data 12 aprile 1921.
3. Si stenda la tariffa degli assegni agli inservienti nelle Ufficiature.
4. Ogni registrazione di adempimento sia sempre firmata dal Parroco.
5. Il Parroco provveda alla celebrazione del Legato Marini, omessa nel 1924.
6. Si metta in regola il Parroco per non aver celebrato le Messe del Legato Fananfoni nel giorno segnato dalla [Fondiarìa], che sarebbe il 25 novembre.
7. Inoltre provveda a mettersi in regola perché negli anni 1921, 1922, 1924 ha celebrato due sole Messe, invece di tre, del Legato Arioli.

+Giovanni Vescovo»

A chiudere il registro troviamo dei «Moduli» numerati, a carattere prettamente contabile: per primo il modulo A, relativo alle «Rendite e spese» del Beneficio Parrocchiale di Cicognara del 1923 (nel quale troviamo il riassunto delle attività e delle passività, e il riassunto sintetico dell'anno, con un utile netto di L. 24.699,50). Ora la parte attiva: ecco il «Prospetto riassuntivo dei dati riguardanti i Fabbricati di compendio del Beneficio di Cicognara», indicante la casa parrocchiale, disposta su due piani con quattordici vani, il cui va-



lore capitale è sconosciuto. Troviamo poi l'«Elenco dei titoli di Rendita Pubblica di compendio del Beneficio di Cicognara», seguiti dal «Prospetto dimostrativo dei livelli, mutui, censi, legati, pensioni e decime, aumento di congrua, mantenimento sacerdoti, compensi, spese di culto, incerti, questue, di compendio al Beneficio di Cicognara», il quale ci informa solo del valore degli incerti, L. 300 annue. Dopo, si passa alla parte passiva, con il «Prospetto dei canoni passivi, messe gravanti il beneficio senza speciali rendite, pensioni passive, cattedratico, passività eventuali, riguardanti il beneficio di S. Giulia in Cicognara», indicante tutti i creditori e le passività eventuali. Infine, un nuovo Modulo A relativo però alle «Rendite e spese» del 1924: le entrate totali ammontano a L. 37.103 a fronte di uscite di L. 24.830, con un utile netto, dunque, di L. 12.273<sup>36</sup>, in netto calo rispetto all'anno prima.

Da questi moduli possiamo ricavare alcune informazioni: innanzitutto, sappiamo dal frontespizio del primo modulo che don Mazzolari non ha ricevuto subito il Beneficio parrocchiale, ma ha dovuto attendere più di un anno. Leggiamo infatti:

«Rendite e spese del Beneficio parrocchiale di Cicognara sotto il titolo di S. Giulia nel Comune di Viadana compilato dal sottoscritto parroco, che con Bolla Vescovile del giorno 31 gennaio 1922 munita del Regio Placet in data 2 luglio 1922 fu investito di detto Beneficio, prendendone successivamente canonico possesso il giorno 28 maggio 1923».

Possiamo inoltre affermare che i conti economici fin qui analizzati confermano alcune spese straordinarie per le opere messe in atto nel biennio 1924-1925: le nuove campane, il teatro parrocchiale, la Casa educativa.

*La visita  
pastorale del 1930*

Sono passati cinque anni dalla precedente Visita, e già otto dall'arrivo di don Mazzolari: la situazione a Cicognara è cambiata, ma purtroppo, nonostante l'attività pastorale del parroco sia ormai incisiva e navigata, la presenza ormai imperante del Fascismo e la povertà, spirituale e materiale, ereditata dagli anni precedenti, rende ancora difficile la vita religiosa del paese.



Trascriviamo anche qui il verbale della Visita in modo da avere, prima di qualsiasi analisi, il quadro completo della cronologia dei tre giorni interessati (tra parentesi quadre metto le frasi aggiunte successivamente, tra le righe o a lato del testo, con calligrafia e inchiostro diversi, probabilmente ancora dal vescovo Cazzani).

«Verbale III Visita Pastorale  
fatta alla Parrocchia di Cicognara  
da Mons. Giovanni Cazzani il 14-15-16 VI 1930.

Il giorno 14 giugno alle ore 17 Mons. Vescovo è partito in auto dall'Episcopio, accompagnato dal Convisitatore Mons. Tobia Soldi e dal Cerimoniere Vescovile D. Alberto Bianchi. Fatta una breve visita al parroco infermo di S. Leonardo a Casalmaggiore, venne quivi incontrato dal Prevosto e dai Fabbricieri di Cicognara e da buon numero di giovani in bicicletta. Alle 18.30 è giunto in paese accolto festosamente dal popolo e dal suono festivo delle campane. Sul limitare della casa parrocchiale i fanciulli della dottrina cristiana hanno cantato l'inno della loro esultanza al Vescovo Pastore<sup>38</sup>. Alle ore 21 col completo cerimoniale si compì la funzione d'apertura della S. Visita Pastorale, Mons. Vescovo tenne al popolo una paterna e calda esortazione sui S.S. Sacramenti in modo particolare agli uomini. Colla benedizione eucaristica impartita dal Canonico Convisitatore si chiuse la funzione. Molti sacerdoti ascoltarono poi la confessione degli uomini ed anche Mons. Vescovo confessò uomini e giovani.

Al mattino del giorno 15 Mons. Vescovo ha celebrato alle ore 5 la S. Messa della Comunione generale per soli uomini, che fu numerosa, n. duecentocinquanta. Dopo la S. Messa parrocchiale Mons. Vescovo ha fatto la Visita al Tabernacolo e alle S. Reliquie. Si ordina di sostituire il conopeo della pisside grande di colore scuro con uno di colore bianco. Visita agli Olii santi. Visita all'Archivio che si trova in una stanza della casa parrocchiale in apposito armadio con relativa scritta e chiuso a chiave. Visti i registri canonici tutti in regola. Visto lo stato d'anime che è a fogli di famiglia. Va rilegato e completato con un fascicolo riassuntivo.

Visti gl'incarti matrimoniali in seguito al Concordato.

Visto il libro della [...] <sup>39</sup> S. Vincenzo, l'ultima chiusa di bilancio al 28 aprile 1929 dà un'entrata di L. 3.935 e una erogazione di L. 3.080.

Visto il libro della Pia Unione del S. Cuore di Gesù con unita l'Apostolato della preghiera.

Il conto del 1929 si chiude con un attivo annuale di L. 17 e un fondo cassa di L. 386,40, delle quali L. 335,39 su libretto della Banca Agricola Mantovana a Viadana N. 82-88.

Visto il libretto per le collette delle Opere Pie.

L'inventario della chiesa si sta compilando col nuovo modulo. Si ordina di compilare anche quello dell'Archivio.

Visto il libro di amministrazione della Fabbriceria che chiude il 1929 con un fondo cassa di L. 2.459 sul libretto della Banca Agricola M. N. 82-87. La Fabbriceria coi suoi redditi ordinari, non ha contribuito per le spese straordinarie delle campane, del restauro della facciata e interno chiesa e del nuovo altare maggiore, che furono sostenute con offerte del Parroco e dei fedeli. Per le campane e orologio si spese L. 45.000, restauri facciata e chiesa L. 5.000 circa, per il nuovo altar maggiore L. 37.000 delle quali rimangono ancora da pagarsi ancora L. 5.000.

Visto l'inventario del Beneficio parrocchiale.

Il Parroco ha speso per teatrino, casa sacrista e locale ambulatorio L. 28.000.

Vista la Vacchetta dei Legati col relativo decreto di revisione e rescritto. Gli inadempimenti sfuggiti negli ultimi anni per inavvertenza saranno soddisfatti dal parroco quanto prima. Le assicurazione per incendio, furono convenientemente elevate.

Visto il registro dei fanciulli ammessi alla prima Comunione.

Vista la Vacchetta degli oneri parrocchiali, si raccomanda al parroco di segnare ogni anno distintamente le Messe parrocchiali per le feste di precetto soppresse e firmate; [e di rivedere i conti delle Messe denunziate alla Curia per le feste soppresse dopo l'ultima Visita per verificare alcune messe non potute ritrovare nella revisione della Visita]. Visto il registro dei cresimati.

Vista la tariffa degli incerti. Manca la Vacchetta degli incerti. Vista la Vacchetta della sagrestia, che non è aggiornata, non sono notate le Messe celebrate nel 1930. [Si ordina al Parroco di tenere aggiornata tanto la Vacchetta degli incerti, come quella della sagrestia].

Alle ore 9.30 Mons. Vescovo assiste alla Messa dei cresimandi, predica al Vangelo [nel ... della Cresima e poi...] <sup>40</sup> e amministra dopo la S. Messa la S. Cresima a n. settantadue fanciulli e a ottantasette fanciulle.



Alle ore 11 assiste e predica alla S. Messa Cantata, spiegando il Vangelo della Domenica, ammonendo poi il Parroco di non permettere più canti in lingua volgare durante la Messa Cantata.

Nel pomeriggio alle ore 16 dà ad [alcuni infermi, alle ore 18 dopo un piccolo canto, tenne una chiarissima esortazione, dando]<sup>41</sup> al popolo i ricordi della S. Visita Pastorale.

Dopo aver impartito la trina benedizione eucaristica va al cimitero con tutto il popolo per le usuali assoluzioni dei defunti e rivolge ancora al popolo i sublimi ammonimenti della fede innanzi alla morte. Di ritorno dal cimitero si ferma a pregare col popolo innanzi al monumento dei Caduti.

Alla sera recita il Mattutino e le Lodi dei S.S. Martiri innanzi alle Reliquie da includersi nel sepolcreto dell'Altare Maggiore da consacrarsi il giorno seguente.

Al mattino del giorno 16, [celebrata la Messa nel Salone parrocchiale ridotto a cappella provvisoria, alle ore 6;] alle ore 7 incomincia la Consacrazione della Chiesa parrocchiale [tutta quanta si presentava a posto], assistito dal Convisitatore Mons. Soldi, dal Cerimoniere Vescovile e da numeroso clero del Vicariato; [assiste pontificalmente alla Messa della Consacrazione].

Nel pomeriggio il Cerimoniere osserva le S. Reliquie e fa le autentiche ad alcune che ne mancano, e rinnova i sigilli a quelle che l'hanno avariato.

Visita alla Chiesa e ai paramenti, tutto in perfetto ordine.

Alle ore 15 Mons. Vescovo nelle aule delle Scuole Comunali visita le classi della Dottrina Cristiana; i fanciulli sono divisi in quattro classi, istruiti bene<sup>42</sup>.

Nella visita della Chiesa S. E. Mons. Vescovo ha ordinato:

1. di togliere dalla Chiesa il quadro del S. Cuore di Gesù, perché c'è la statua del Sacro Cuore al proprio altare;
2. di togliere la statua di S. Giulia V. M. da un altare minore; essendo già dedicato alla medesima tanto l'Altare Maggiore tanto il quadro della santa nell'altare del coro<sup>43</sup>;
3. di apporre nell'interno della Chiesa, preferibilmente appena dentro dalla porta, una piccola lapide commemorativa della Consacrazione della Chiesa.

Alle ore 17.30, salutato da molti fedeli accorsi alla casa parrocchiale, S. E. parte per Cremona, fermandosi a Fossa Caprara alcuni minuti per visitare il Sacerdote Federici, Vicario di Cicognara infermo[...]<sup>44</sup> una sorella.

+ Giovanni Vescovo



Va molta lode al Parroco per l'educazione liturgica del piccolo clero e del popolo, alla cura della compostezza e del Vescovo nelle sue funzioni e dei canti religiosi, nonché della Chiesa e dei vari arredi. Si raccomanda di evitare certe singolarità che possono dare troppo nell'occhio staccandosi dalle forme comuni seguenti anche nelle Chiese meglio officiate.

+ Giovanni Vescovo»

Il verbale, nonostante sia più ricco e completo, non di discosta molto da quello del 1925. Questa volta è, però, interessante notare l'accento ai canti in italiano nella messa solenne: abbiamo qui un altro piccolo esempio delle innovazioni liturgiche di don Mazzolari, attraverso le quali cerca di rendere il popolo non solo un attore passivo del rito che si sta compiendo, ma cerca di renderlo partecipe almeno attraverso la comprensione dei canti<sup>45</sup>. Vediamo, però, come lo stesso vescovo Cazzani non sia stato contento di questo strappo alla regola, ammonendolo subito di evitare simili innovazioni.

Analizziamo ora tutti documenti componenti il registro. La prima pagina, introduttiva, non dà nessuna nuova informazione rispetto al 1925: solo una breve nota sul nuovo altare, sui restauri della chiesa e sui nuovi edifici del plesso parrocchiale, tutte opere compiute tra il 1925 e il 1930. In particolare, dopo i restauri e la costruzione del nuovo ciborio nel biennio 1929-1930, don Mazzolari attendeva la Visita pastorale del Vescovo Cazzani per la nuova consacrazione dell'edificio.

Dopo lo specchio statistico della popolazione, troviamo l'allegato II con le informazioni sul clero. I dati anagrafici sono ovviamente gli stessi del 1925, essendo parroco e vicario ancora don Mazzolari e don Federici. I proventi da benefici e messe sono rimasti invariati, così come le facoltà di confessione e predicazione; l'unica differenza sta nello stato del Vicario che «essendo da anni gravemente infermo dimora in Fossacaprara presso una sorella, vedova e sola, che l'assiste». Alla domanda riguardo alla sufficienza del clero locale e dei rapporti con i colleghi vicini, don Mazzolari risponde:

«Il clero, qualora il vicario don Francesco Federici guarisse, è sufficiente e sufficientemente provveduto.

Regna buona armonia anche coi sacerdoti delle parrocchie vicine»<sup>46</sup>.



A quanto pare, la malattia del Vicario si era seriamente aggravata, tanto da costringerlo a vivere fuori parrocchia e, dunque, a lasciare don Mazzolari senza aiuto. Per quanto riguarda il rapporto con gli altri sacerdoti, valgono le osservazioni fatte per il 1925.

La pagina sulla predicazione è molto dettagliata come nel precedente registro:

«Si tiene l'Omelia in tutte le feste e a tutte le Messe, anche nelle solennità. Per il catechismo al popolo si segue il programma prescritto dal Vescovo. Lo si omette soltanto nelle feste principali per sostituirvi il commento liturgico del Mistero che si celebra.

Le donne della parrocchia hanno la conferenza mensile. Le iscritte alla Compagnia del S. Cuore la predica ogni primo venerdì del mese. Per tutte ogni anno una settimana d'esercizi, che si chiude con la Festa della Mamma.

Per le giovani: conferenza mensile, conferenza domenicale in Quaresima e in Avvento. Settimana d'esercizi.

Per gli uomini: un corso d'istruzione religiosa invernale. Per i giovani: frequenti riunioni serali in casa parrocchiale. Il mese di Maggio, la novena di Natale, la novena dei morti, le Quarantore, ecc. sono predicate. Dopo l'ultima Visita furono fatte le S. Missioni, predicate da due sacerdoti bresciani con esito consolante»<sup>47</sup>.

Segue l'allegato<sup>48</sup> riguardante la dottrina cristiana: ci sono ancora quattro classi elementari, questa volta, però, senza indicazioni su dove si trovano la quinta e sesta classe (dobbiamo presupporre ancora a Viadana) e senza più accenni agli alunni di Roncadello che seguivano il catechismo a Cicognara. I bambini, iscritti e frequentanti, sono leggermente meno di cinque anni prima<sup>49</sup>: contiamo sessantaquattro iscritti maschi e sessantasette femmine, mentre nel 1925 erano rispettivamente sessantasei e settantasei. Per quanto riguarda, invece, il corso preparatorio troviamo semplicemente annotato «frequentano quasi tutti» a fianco delle cifre riguardanti gli iscritti a scuola (trentasette maschi e trentaquattro femmine). Non abbiamo più indicato il testo usato per il catechismo: semplicemente si usano «i testi ordinati dal Soprintendente del Circolo di Viadana».



L'allegato III b elenca i catechisti suddivisi per classe: per la prima troviamo ancora le due catechiste del 1925, Carolina Gelmini e Marina Gardani. La classe seconda, invece, sul registro, è suddivisa in A e B, affidate rispettivamente a Fermina Manchi e Alba Longari, maestra di ventisette anni, mentre la classe terza non è segnata: possiamo ipotizzare che le due classi siano state unite per il catechismo, ma purtroppo non abbiamo informazioni a riguardo. La classe quarta è seguita da Gesuina Cazzoli. Tutte operano nella sala parrocchiale. I bambini più piccoli del corso preparatorio sono seguiti ancora da Gina Olivini e da Prima Ardenghi, operaia sedicenne. Alla voce «Sussidi didattici» è indicato, per le prime due classi «Proiezioni», per la quarta «Teatro» e per i più piccoli «Musica». Nessuna indicazione, invece, sui ragazzi più grandi.

Troviamo poi l'allegato IV riguardante «Associazioni e Stampa». Sotto la voce «Compagnie e Pie Unioni» leggiamo ancora la Congregazione Femminile del S. Cuore: in calo di iscritte, ottantacinque, con un bilancio molto più ridotto, entrate per L. 217 e uscite per L. 200, e un fondo cassa, quasi dimezzato in cinque anni, ridotto a L. 386.

Segue poi l'Apostolato della Preghiera, fondato nel 1929, forte di centoquarantacinque iscritti, centotrenta donne e quindici uomini; mancano, però, i dati economici (forse era troppo presto per avere anche solo il primo bilancio).

La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, eretta nel 1924 (ma non indicata nel registro della Visita del 1925) conta solo quindici iscritte, ma un bilancio non indifferente: entrate per ben L. 3.335 e uscite per L. 3.080, con un fondo cassa, però, di sole L. 255. Purtroppo non abbiamo nessun'altra informazione su tale unione, quindi non possiamo sapere in quale ambito prendesse vita questo grande flusso finanziario<sup>50</sup>.

Infine, eretta nel 1930, la Congregazione della Dottrina Cristiana, con dodici iscritti, quattro uomini e otto donne; anche di questa mancano i dati economici.

Il *verso* dell'allegato ci mostra le associazioni non cattoliche: ve n'è solo una in paese, il Fascio di Combattimento, del quale don Mazzolari non dà nessuna informazione, anzi, sbarra la tabella relativa, forse perché inutile descrivere l'attività di un'associazione conosciutissima e diffusa in tutta la nazione.

La stampa diffusa è in calo: in ambito cattolico regge solamente «La Cro-



ciata», con cento copie spicciolate vendute; tra la stampa non cattolica grande spolvero ha «La domenica del corriere», con trenta copie spicciolate. Ecco i dati completi.

#### Stampa cattolica:

- «L'Avvenire d'Italia»: un abbonamento;
- «La Vita Cattolica»: cinque copie spicciolate e un abbonamento;
- «L'Angelo della Famiglia»: trenta abbonamenti;
- «Propaganda Missionaria»: dieci copie spicciolate;
- «La Crociata»: cento copie spicciolate;
- «Corrierino»: cinque abbonamenti.

#### Stampa non cattolica:

- «Il Corriere della Sera»: dieci abbonamenti;
- «Il Popolo d'Italia»: due abbonamenti;
- «Voce di Mantova»: quattro abbonamenti;
- «Il Corriere dei Piccoli»: cinque copie spicciolate;
- «La Domenica del Corriere»: trenta copie spicciolate.

La biblioteca parrocchiale è ancora attiva, cresciuta di numero ma con meno prestiti, gestita sempre dalle stesse collaboratrici:

«Biblioteca Parrocchiale "Educa e spera", n° ottocento volumi, distribuzione media annuale quattrocento circa.

Bibliotecaria: signorina Alba Longari, maestra.

Incaricata della Buona Stampa: maestra Gesuina Cazzoli».

Segue ora l'interessante Allegato V, dedicato alle «Condizioni generali del popolo»: lo schema generale e le tematiche trattate sono le stesse di cinque anni prima; certe espressioni, addirittura, sono copiate pari pari.

«Il 90% della popolazione di Cicognara vive della fabbrica e del commercio delle scope.

Come notavo nella relazione dell'ultima Visita Pastorale, le condizioni igieniche e morali dei laboratori, sia per la promiscuità come per la nessuna disciplina





da parte degli industriali, la cui elevatura morale e intellettuale è poverissima, sono deplorabili e rovinose. La fabbrica è un ambiente irrespirabile. Ogni mio tentativo di persuasione è rimasto finora inascoltato. I pochi contadini risentono l'influenza dell'ambiente e non sono affatto migliori. Quando l'industria è attiva il denaro corre. L'osteria divora salari, felicità familiari e disamora della casa e dei figli, cui pochi, fra i genitori, badano con amore e cura vera. Tutti i bambini sono portati al Battesimo, col pieno consenso dei genitori. Il parroco è chiamato sempre al letto degli infermi, talvolta prima del medico. Fuorché i casi di morte improvvisa, in otto anni, nessuno è morto senza i S.S. Sacramenti. I funerali si svolgono con molta serietà e quasi tutti al mattino con Messa. La Chiesa è una cosa viva per quasi tutti. La si discute, la si combatte, la si ama. Nessuno è indifferente. La frequenza è discreta e in continuo aumento: il contegno, se non devoto, educato, composto, attento. Il clero è rispettato, nonostante l'accanimento con cui viene da pochi in certi momenti combattuto. La festa, nei periodi di grande attività... scopaia, non è molto santificata. I padroni dei laboratori sono i primi a dare il cattivo esempio. V'è ancora troppa gente che perde la S. Messa e lavora la domenica senza scrupolo. La Dottrina è abbastanza frequentata. Il numero delle Comunioni è salito a diciassettemila nell'anno 1929. Il senso dell'onestà dei costumi è molto in ribasso. Nonostante la resistenza dell'ambiente, si nota qualche accenno verso l'alto. Si balla per carnevale, per la sagra, per la fiera. Moda? Come ovunque, ma non peggio di tanti altri paesi. Scandali? Non ne mancano purtroppo. Sarebbe temerario lo scriverne in questo foglio. Mi riservo di parlarne a voce. Conflitti di classe? ... Partiti? Anno VIII... ecc... Influenza?... Niente per il bene: nel rimanente, lo sa il Signore e un po' anche questo povero prete ecc...»

Possiamo notare, unico vero elemento di novità, il giudizioso e dichiarato



silenzio del parroco riguardo il Fascismo e, in generale, la situazione politica del paese; anche stavolta, poi, don Mazzolari, pur scrivendo una relazione ufficiale, non perde un tono a volte quasi colloquiale ma sempre incisivo e critico.

Passiamo ora all'Allegato VI: come nel 1925, don Mazzolari scrive: «Non abbiamo in paese nessuna autorità politica, civile, e militare». Sulla scuola scrive, senza aggiungere nulla di nuovo:

«Vi sono le scuole elementari, fino alla IV.  
Insegnanti ottime e in ottime relazioni col parroco.  
Si insegna la religione e la si insegna bene e con amore.  
Le insegnanti comunali sono pure maestre di catechismo in parrocchia».

Finisce qui la parte più demografica e sociologica della relazione. Infatti, con il successivo allegato VII, inizia l'analisi della parte liturgica, culturale, oltre ai bilanci della parrocchia.

Ricorderemo che, nel Decreto del 1925, il vescovo aveva ordinato al parroco di aggiornare l'elenco delle reliquie, che infatti si presentava del tutto incompleto. Questa volta don Mazzolari riporta il catalogo minuziosamente compilato: ora troviamo trentatré reliquie con indicata, per quasi tutte, anche la data dell'autentica (la maggior parte del diciottesimo secolo). Però, un'aggiunta a mano del solito inchiostro e della solita calligrafia che abbiamo già tante volte trovato, annota a caratteri molto grandi «Non è esatto». Purtroppo, non abbiamo altre informazioni: non possiamo, dunque, sapere cosa non fosse corretto di quell'elenco.

Il successivo allegato, l'VIII, è dedicato a «Feste – Processioni – Esposizione del S.S. Sacramento»: come la volta precedente, don Mazzolari è schematico e preciso.

«Oltre le solennità dl ciclo liturgico, si celebrano le seguenti feste:

1. Festa del S. Cuore (giugno) con predica
2. Festa del Titolare (S. Giulia) quarta domenica di maggio – discorso
3. Festa del frumento
4. Festa dell'uva (feste eucaristiche).

Si fa la processione del Corpus Domini con intervento quasi totale del popolo.



L'esposizione solenne del S.S. Sacramento si fa:

1. Nelle Quarantore (domenica delle Palme, lunedì, martedì, mercoledì santo)
2. Il giorno del Corpus Domini, il primo d'anno, nei giorni di Carnevale e in altre circostanze.

L'intervento dei fedeli è consolante.

Si impartisce la Benedizione solenne ogni festa, ogni primo Venerdì del mese, le vigilie delle grandi solennità, in occasione di matrimoni.

In forma privata, durante la novena del Natale, dell'Immacolata, dei Morti, nel mese di Maggio, ecc.»

Possiamo notare l'introduzione della processione del Corpus Domini, la prima dopo molti anni vissuti a Cicognara senza processioni<sup>51</sup>.

L'allegato IX riporta i dati delle Collette per Opere Pie; la Cassa Morti, come per la Visita precedente, è barrata e non compilata. Ecco i dati completi.

OPERE	DATA delle collette	DATA della consegna alla Curia	SOMME raccolte nell'ultimo anno	MEDIA triennio precedente
Propagazione della Fede	-		-	
Sant'Infanzia	-		290,80	
Terra Santa	-		10	
Oboli S. Pietro	-		35	
Abolizione schiavitù	-	14-1-1930	10	solito rito
Chierici poveri	-		25	
Assistenza Emigranti	-		20	
Buona Stampa	-		10	
Università Cattolica	-		150	

L'allegato X, questa volta, contiene solo il Conto Consuntivo della Fabbriceria e non lo Stato Patrimoniale. Notiamo, innanzitutto, una maggiore entità finanziaria sia in entrata che in uscita; inoltre, spicca la presenza di un Fondo di cassa e di una Deficienza di cassa pregressa (stranamente assenti nel 1925). Poi, una crescita generale delle voci d'entrata e delle spese relative più specificamente alla Liturgia. Infine, sono state stipulate le assicurazioni ordinate precedentemente dal vescovo.

CONTO CONSUNTIVO				
ENTRATE	Parte esatta	SPESE	Parte pagata	
Fondo di cassa	424	Deficienza di Cassa al 1° gennaio 1929	1057	
Fitti di beni e case	-	Tasse e imposte	200	
Livelli attivi	80	Riparazioni ai fabbricati o migliorie	1.000	
Legati a favore fabbr.		Livelli passivi	-	
Censi, frutti di capitali e rendite di Obbligazioni dello Stato	1503	Legati gravanti la Fabbr.	222	70
<del>Interessi medie, questue, elemosine di borsa</del>	<del>1.700</del>	Assicurazioni incendi - sacrista	200	
Contrib. del Paroco	700	Assegno o sussidio ai Paroco e Cappellani	-	
Sovvenz. della Cassa Comunale dello Stato	-	Salariati di Chiesa	600	
Per titoli diversi oltre agli enumerati	300	Feste e funzioni spec.	150	
Entrata Cassa Mort. (dove è distinta)	-	Spese di cera, olio, vino, ostie, luce	1.000	
<b>TOTALE DELLE ATTIVITA'</b>	<b>4.707</b>	Spese ordinarie di riparazione, lavatura e stiratura della biancheria ecc.	200	
		Uffinzature dei defunti	-	
<b>ATTIVITA'</b>	<b>4.707</b>	Spese ed erogazioni straordinarie	300	
<b>PASSIVITA'</b>	<b>4.929</b>	Cassa morti (dove è distinta)	-	
<b>DIFFERENZA PASSIVA</b>	<b>222</b>	<b>TOTALE DELLA PASSIVITA'</b>	<b>4.929</b>	<b>70</b>

L'allegato XI rileva i dati relativi alle tariffe degli incerti e le assicurazioni degli stabili; per quanto riguarda la prima voce, don Mazzolari annota semplicemente «Sono le stesse già segnate nella precedente Visita Pastorale per cui mi dispenso dal riportarle».

Invece, alla voce «Come sono assicurati gli stabili di Chiesa e beneficiari e vincolate le cauzioni delle fittanze», che nel registro precedente non c'era, troviamo tutti i dati divisi ordinatamente.

«Chiesa (fabbricato) assicurata presso la Cattolica di Verona con polizza n. 15.540 per L. 150.000.

Paramenti e pianete	L. 25.000
Organo	L. 10.000
Mobilio	L. 5.000
Casa Parrocchiale (fabbricato) presso la Cattolica n. 15.541	L. 80.000
Teatrino "Educa e spera" con casa sacrista - ambulatorio	L. 30.000
Scenari	L. 2.000

Il sacrista De Pietri Giovanni è assicurato contro gli infortuni»<sup>52</sup>.

L'allegato XII, lo «Stato personale della Fabbriceria e del servizio della Chiesa» si presenta molto simile al precedente: i fabbricieri sono sempre gli stessi tre, rinominati nel 1927, Albertoni, Rachelli e Monti, questa volta indicati come «praticanti esemplari e diligenti tutti e tre» (la sostanza cambia poco). Una novità riguarda l'organista: ora troviamo tale Baldassarre Monti, agricoltore coniugato di ventitré anni, nominato nel 1929. Ancora senza stipendio fisso, è «praticante e diligente» anch'egli; probabilmente, data l'età, è figlio del fabbricere Andrea Monti, così come potrebbe esserlo il nuovo inserviente, Giuseppe, anch'egli agricoltore, di vent'anni, celibe, nominato nel 1924. «Praticante esemplare e *diligentissimo*», non percepisce stipendio in quanto volontario. Stipendiato è, invece, l'altro inserviente, il calzolaio nonché sacrista Giovanni De Pietri, il quale riceve L. 300 di certo e L. 800 di incerto. La nota sui chierichetti è identica, parola per parola, a quella del 1925: l'unica differenza sta nel numero dei bambini, salito a venti, otto effettivi e dodici aspiranti. Infine, la nota «Il servizio è sufficiente, le funzioni si svolgono decorosamente».

Finiti gli allegati, come per il registro della Visita precedente inizia la parte dei verbali e dei decreti. Per primo, il Verbale della consacrazione della chiesa restaurata.

«Oggi 16 giugno 1930, trovandosi S. E. Mons. Vescovo Giovanni Cazzani, in questa Parrocchia di Cicognara, per la IIIa S. Visita Pastorale, procedeva alla Consacrazione solenne della Chiesa Prepositurale di S. Giulia V. M. restaurata da poco e nella quale è stato innalzato il nuovo Altare Maggiore con grande artistico ciborio opera dello scultore Sig. Carlo Pisi di Brescello.

S. E. Mons. Vescovo seguiva in tutto il rito del Pontificale Romano, e riponeva nell'altare le SS. Reliquie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e Giovanni, di S. Giulia V. M. Titolare della Chiesa, di S. Antonio da Padova Conf. e Compatrono della Parrocchia, e di S. Agostino Vescovo e Dottore.

Assistevano S. E. nella funzione, l'Ill.mo e Rev.mo Canonico Convisitatore Mons. Cav. Tobia Soldi, il Parroco locale Sac. Cav. D. Primo Mazzolari, e un folto gruppo di Parroci e Sacerdoti delle Parrocchie vicine.

Dirigeva la funzione il Rev. Cerimoniere Vescovile Sac. Prof. Alberto Bianchi.

Subito dopo la Consacrazione, il Rev. D. Costante Bellini, Preposto di Correggioverde cantava la Messa solenne *“In Dedicazione”* e S. E. faceva pubblicare le Indulgenze<sup>53</sup>.

Seguono poi il Verbale della Visita, precedentemente trascritto, e il «Decreto di S. Visita» del vescovo Cazzani, datato 3 agosto 1930.

«Visto il verbale della 3a S. Visita fatta alla Parrocchia di Cicognara nei giorni 14-15-16 giugno 1930, si trasmette il Decreto da eseguirsi entro sei mesi dalla sua data, salve contrarie indicazioni.

#### DECRETO

- 1) Per i matrimoni si continui ad usare l'intera formula di registrazione come in uso sino ad ora e questo sino a che non saranno ordinati nuovi moduli.
- 2) Si rileghi in volume lo stato d'anime e si completi con un fascicolo riassuntivo.
- 3) Si termini di compilare l'inventario della Chiesa e si faccia anche l'inventario dell'Archivio.
- 4) Il Parroco soddisfi quanto prima gli inadempimenti dei legati sfuggiti, per inavvertenze, negli ultimi anni<sup>54</sup>.
- 5) Segni, il Parroco, ogni anno, distintamente le Messe parrocchiali per le feste di precetto soppresse e firmate e riveda i conti delle Messe denunziate alla Curia per le feste soppresse dopo l'ultima Visita a questo per verificare alcune Messe non potute ritrovare nella revisione della Visita Pastorale.
- 6) Si raccomanda al Parroco di tenere la Vacchetta degli incerti e tenerla aggiornata, così quella della Sagrestia.
- 7) Durante la Messa Cantata non si permettano canti in lingua volgare.
- 8) Si tolga dalla Chiesa il quadro del Sacro Cuore di Gesù, perché, all'altare dedicato al Sacro Cuore, esiste già la statua.
- 9) Si tolga pure la statua di S. Giulia V.M. da un altare minore, poiché è già dedicato alla medesima santa l'Altare Maggiore ed il quadro della Santa fa da pala dello stesso Altare.
- 10) Il Parroco faccia apporre nell'interno della Chiesa, possibilmente appena dentro la porta, una piccola lapide commemorativa della Consacrazione della

Chiesa.

11) Si raccomanda di evitare certe particolarità che paiono dare troppo nell'occhio staccandosi dalla forma comune seguita anche nelle Chiese meglio ufficiate.

12) Si loda il Parroco per l'educazione liturgica del piccolo clero e del popolo e la cura della compostezza e del decoro nelle sacre funzioni e dei canti liturgici nonché della Chiesa e dei sacri arredi.

+ Giovanni Vescovo»

Ecco qui, ripetuto in forma più ufficiale, l'invito già fatto dal vescovo durante la Visita di «evitare certe particolarità» poco ortodosse: dunque mons. Cazzani richiama all'ordine il nostro don Mazzolari per alcuni aspetti del suo stile pastorale troppo eterodosso? Questi unici riferimenti sono troppo scarsi per capirlo; e niente, purtroppo, risulta dal Diario o da altro materiale, escludendo ovviamente il succitato ammonimento riguardo ai canti in italiano. Ma, propria dalla completa mancanza di questi documenti, si può ipotizzare che la correzione di mons. Cazzani dovesse essere solamente per aspetti minimi della pastorale mazzolariana, e in particolare della Liturgia: un attacco forte del suo amato vescovo avrebbe lasciato, nella corrispondenza o nel Diario di don Mazzolari, un segno evidente.

Ora, prima di analizzare i documenti economici del registro, vediamo il Decreto di Revisione dei Legati, datato 9 giugno 1930, ma rifacentesi al verbale di Revisione, che non possediamo, del primo giugno<sup>55</sup>: consiste solo in un paio di richiami, che poco influiscono sull'attività pastorale di don Mazzolari, ma che per completezza trascriviamo.

#### «DECRETO

1) Si domandi sanatoria o si versi la Sovrana alla Curia non essendo stata celebrata la 2a Messa per il legato di Curia Ottorino Antonio che dà L. 20,25 annualmente, e questo dal 1923. Così ugualmente si chieda sanatoria perché dal 1924 non si è adempiuto il Legato Morini Teresa che dà L. 21 annue e questo pure per la 2a Messa.



2) Il Parroco deposita in Curia la somma di L. 2.000 (duemila) in rendite per il legato Pelazzi<sup>56</sup> di nuova fondazione.

+Giovanni Vescovo»

Analizziamo ora sinteticamente i moduli economici del registro, riguardanti il 1929. L'ordine è diverso dal 1925, ma i documenti sono quasi gli stessi, solo con un criterio di numerazione differente: i fabbricati di compendio del Beneficio sono ancora la casa parrocchiale e il teatrino con annesso ambulatorio, oltre alla «casa per gli inservienti». Il prospetto sui Terreni di compendio del Beneficio è vuoto; solo una nota di don Mazzolari ci informa della situazione:

«Il Beneficio venne completamente alienato nel 1921. Rimangono due orti adiacenti alla Canonica che danno verdura per la famiglia e alquanti quintali d'uva»<sup>57</sup>.

Segue poi l'elenco dei titoli di rendita pubblica (l'unica vera voce attiva nel bilancio del Beneficio), depositati presso la Cassa Piacentina. Come nel 1925, poi, nel modulo 4 sui «Livelli, mutui, censi legati, pensioni e decime, aumento di congrua, mantenimento sacerdoti, compensi, spese per il culto, incerti questue» l'unico dato è quello sugli incerti, che ammontano a L. 300. Segue la parte passiva, indicante i vari creditori con le relative somme, oltre alla nota sul primo contributo di L. 10.000 del Parroco per il nuovo altare maggiore. Infine, il bilancio riassuntivo dell'anno 1929 che presenta entrate totali per L. 37.103 e spese per L. 21.413: quindi, un reddito netto complessivo di L. 15.690<sup>58</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Registro della Visita pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, senza numerazione (i Decreti si trovano tra gli allegati e moduli economici). Le sottolineature sono nel testo originale.

<sup>2</sup> Illeggibile sull'originale.





<sup>3</sup> Le «belle parole» lette dal bambino sono, come suo solito, di don Mazzolari; il testo si trova in P. Mazzolari, *Diario 1916-1926*, a cura di Aldo Bergamaschi, EDB, Bologna, 1999, pp. 492-493.

<sup>4</sup> Quest'ultima frase è martoriata da numerose cancellature e correzioni con un inchiostro pesante, che rendono difficile la lettura, in particolare di una parola, che qui omettiamo. Le correzioni, visto l'inchiostro e la calligrafia simili alla firma, sembra siano del vescovo Cazzani in persona.

<sup>5</sup> Questa frase è stata aggiunta tra le righe con il solito inchiostro pesante e con la solita scrittura; è poco leggibile e una parola risulta indecifrabile.

<sup>6</sup> Quest'ultima frase è un'aggiunta posteriore firmata dallo stesso vescovo Cazzani; la scrittura è veloce e con un inchiostro pesante rendendo difficile la lettura; una parola, infatti, non sono stato in grado di decifrarla. Nonostante ciò, il senso della frase si comprende: è un elogio particolare a don Mazzolari e al suo sacrista Giovanni De Pietri.

<sup>7</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, senza numerazione (è, comunque, la prima carta della Visita).

<sup>8</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, allegati I e II.

<sup>9</sup> Il beneficio del parroco equivale a circa 27.000 Euro annui; quello del Vicario a poco più di 1.500 Euro.

<sup>10</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, allegato II c.

<sup>11</sup> Ivi, allegato III a.

<sup>12</sup> Gli iscritti al catechismo sono ogni anno segnati e divisi tra maschi e femmine: trascriviamo di seguito gli iscritti per ogni classe divisi per genere, indicando tra parentesi il numero effettivo dei frequentanti.

Classe prima: 20 (17) maschi e 23 (19) femmine;

classe seconda: 17 (15) e 18 (16);

classe terza: 15 (10) e 17 (12);

classe quarta: 14 (12) e 18 (15).

<sup>13</sup> Ivi, allegato III b.

<sup>14</sup> Sulla figura della maestra Gesuina Cazzoli si veda G. Giussani, *Tracce di quotidianità nelle lettere alla maestra Cazzoli di Cicognara*, in «Impegno», anno 18, n. 2, novembre 2007.

<sup>15</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, allegato IV.

<sup>16</sup> Si veda D. Maianti, *Don Primo Mazzolari a Cicognara 1922-1932: situazione sociale e attività pastorale*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Parma, a.a. 2010/2011, pp. 44-47.

<sup>17</sup> Si veda S. Albertini, *Don Primo Mazzolari e il Fascismo 1921-1943*, Litografia Cannatese, 1988, cap. 1.

<sup>18</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, allegato IV.

<sup>19</sup> Ivi, allegato VI.

<sup>20</sup> Ivi, allegato VII.

<sup>21</sup> Ivi, allegato VIII.

<sup>22</sup> Ivi, allegato IX.

<sup>23</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, allegato X.

<sup>24</sup> Ingente la cifra dei «Capitali in rendita allo Stato»: equivale a 25.000 euro di rendita annua.

<sup>26</sup> P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo*, a cura di Lorenzo Bedeschi Cinisello Balsamo, San Paolo, 1996, p. 49.

<sup>27</sup> Esequie: I classe con cinque sacerdoti L. 450, II classe con tre sacerdoti L. 210, III classe con due sacerdoti L. 100, IV classe con un sacerdote L. 50.

Esequie di gloria: I classe solenne L. 45, II classe semplice L. 15.

Anniversari: I classe con tre sacerdoti L. 175, II classe con tre sacerdoti L. 125, III classe con due sacerdoti L. 90, IV classe con un sacerdote L. 60, V classe con un sacerdote L. 30.

Sposalizi: I classe con addobbi ecc. L. 150, II classe L. 70, III classe L. 45, IV classe L. 20.

<sup>28</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, allegato XII.

<sup>29</sup> Stipendi che attualmente equivarrebbero a circa 220 euro fissi più circa 440/510 euro di incerto.

<sup>30</sup> D. Maianti, *Don Primo Mazzolari a Cicognara 1922-1932* cit., pp. 50-54.

<sup>31</sup> Questo titolo di Santa Giulia è chiaramente un errore nella stesura del verbale; il titolo corretto, nel Martirologio Romano, è “vergine e martire”.

<sup>32</sup> Qui vi era di nuovo scritto «madre», poi corretto in «martire».

<sup>33</sup> Registro della Visita Pastorale del 1925, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263.

<sup>34</sup> La lettura di questa parola è incerta.

<sup>35</sup> Così nel testo originale.

<sup>36</sup> Poco più di 9.000 euro attuali.

<sup>37</sup> Registro della Visita Pastorale del 1930, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263.

<sup>38</sup> In P. Mazzolari, *Diario 1927-1933*, a cura di Aldo Bergamaschi, Bologna, EDB 2000, pp. 387-388, troviamo il testo del saluto fatto leggere, come di consueto, da un bambino.

<sup>39</sup> Parola cancellata e illeggibile.

<sup>40</sup> Qui, purtroppo, alcune parole risultano illeggibili.

<sup>41</sup> Questa volta non si riesce a capire il senso globale della frase, apparentemente aggiunta alla riga sbagliata.

<sup>42</sup> Qui finisce la solita calligrafia. Il resto della pagina è scritto nella seconda calligrafia, probabilmente del vescovo Cazzani che appone pure la firma.

<sup>43</sup> Le ultime parole di questa frase sono difficilmente leggibili: questa è l'interpretazione che sono riuscito a dare, in parte confermata dal successivo Decreto.

<sup>44</sup> Indecifrabile.

<sup>45</sup> Sembra un'inezia oggi, visto che quasi tutti i nostri canti liturgici sono ormai in italiano: ma la mia esperienza di organista in parrocchia mi ha dimostrato che i canti tradizionali in latino sono ancora oggi cantati dalle fedeli anziane, cresciute prima del Concilio, come delle filastrocche imparare a memoria, delle quali non sempre si conosce il senso e che molto spesso vengono storpiate, inconsapevolmente, anche con esiti a dir poco buffi. Sembra, dunque, che



don Mazzolari, sempre attento alla formazione consapevole dei suoi parrocchiani, anche durante la celebrazione della messa, fosse intervenuto appunto per correggere questo “filastrocchismo”, dando uno strappo alla regola per migliorare la comprensione della Liturgia del suo popolo (perché, ovviamente, una minima percentuale dei cicognaresi capiva il latino).

<sup>46</sup> Registro della Visita Pastorale del 1930, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, allegato II b.

<sup>47</sup> Ivi, allegato II c.

<sup>48</sup> Ivi, allegato III a.

<sup>49</sup> Gli iscritti al catechismo sono ogni anno segnati e divisi tra maschi e femmine: trascriviamo di seguito, come per il 1925, gli iscritti per ogni classe divisi per genere, indicando tra parentesi il numero effettivo dei frequentanti.

Classe prima: 17 (15) maschi e 10 (9) femmine;

classe seconda: 14 (12) e 23 (20);

classe terza: 19 (17) e 14 (12);

classe quarta: 14 (10) e 20 (18).

<sup>50</sup> Si parla di un flusso finanziario che gira intorno ai 2.500 euro attuali, una cifra non indifferente per una piccola associazione religiosa di paese.

<sup>51</sup> D. Maianti, *Don Primo Mazzolari a Cicognara 1922-1932* cit., pp. 63-65.

<sup>52</sup> La cifra totale ammonta intorno ai 245.000 euro attuali.

<sup>53</sup> Registro della Visita Pastorale del 1930, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263.

<sup>54</sup> A fianco troviamo l’annotazione «Il Parroco ha già intenzione».

<sup>55</sup> In questo caso la firma del revisore è indecifrabile.

<sup>56</sup> Lettura dubbia.

<sup>57</sup> Registro della Visita Pastorale del 1930, in ASDC, Visite Pastorali, busta n. 263, Modulo N. 2 allegato al Cap. 2.

<sup>58</sup> Poco più di 13.000 euro attuali.

## Gli amici di Mazzolari

---

Mariangela Maraviglia

### **Due avventure cristiane: lettere inedite fra padre Turollo e don Mazzolari**

**Lo scambio epistolare finora rinvenuto tra il servita e il parroco è costituito da tre missive scambiate tra il 1949 e il 1953. Si conferma una condivisione di fondo nell'interpretare un «cristianesimo nomade». I documenti «testimoniano un'amicizia franca, che non teme la libera manifestazione del proprio pensiero ma che accorre in aiuto nel tempo della prova»**

In occasione del ventennale della morte di padre David Maria Turollo – mancato il 6 febbraio 1992 – pubblichiamo tre lettere inedite<sup>1</sup> da lui scambiate con don Primo Mazzolari: due scritte dal frate dei Servi, conservate nell'archivio della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo; una per mano di don Primo, da me rinvenuta recentemente nell'archivio dei Servi di Maria di San Carlo a Milano. Queste lettere costituiscono allo stato attuale ciò che resta di una corrispondenza non sappiamo quanto corposa.

Gli indizi intertestuali rinviano a qualche scambio precedente e preludono a rapporti successivi, ma comunicano anche una propensione al «silenzio» di Turollo che fa «dispiacere» a Mazzolari e che invita a ipotizzare l'invio di un contenuto numero di lettere.

D'altra parte la condivisione come protagonisti di ambienti e ideali nella Milano del dopoguerra, la comune partecipazione a eventi e iniziative spingerebbe a supporre l'esistenza di una comunicazione epistolare relativamente più ampia. Tra l'altro entrambi gli scriventi hanno tenuto ponderosi carteggi, sebbene di qualità diseguale: carteggi di lavoro ma soprattutto di amicizia e di condivisione d'anima il parroco di Bozzolo, questi ultimi spesso di rilevante consistenza e in parte pubblicati<sup>2</sup>; missive sovente dovute alle attività svolte<sup>3</sup>



ma anche lettere ai propri superiori e ai propri vescovi, non di rado unite al dono di un volume di propri scritti, il frate milanese<sup>4</sup>.

Può darsi che il mancato arrivo fino a noi di documenti sia dovuto alla consuetudine di Turollo – testimoniata da chi ha vissuto con lui – di bruciare la corrispondenza più intima alla morte di ogni mittente, motivo che spiegherebbe l'assenza di lettere di Mazzolari – morto nel 1959 – presso gli archivi che conservano la documentazione turolloiana (in tal caso quelle che abbiamo potrebbero essere sfuggita alla programmata distruzione). Né possiamo escludere che la carenza di missive turolloiane a Mazzolari – il quale invece conservava la posta ricevuta – sia dovuta a perdite di documenti negli anni precedenti la costituzione dell'archivio della Fondazione<sup>5</sup>.

I tre testi che ci sono giunti, inquadrati e letti alla luce di altri documenti editi, contribuiscono a puntualizzare qualche aspetto di due avventure cristiane sovente accomunate e appiattite su posizioni indistinte di «profetismo» ecclesiale e sociale<sup>6</sup>.

*Le vite  
si incrociano*

Le lettere conservate – scambiate tra il 1949 e il 1953 – sono scritte in periodi cruciali della vita di Mazzolari e di Turollo. Il primo, nato nel 1890, parroco di Bozzolo dal 1932, è soprattutto scrittore e predicatore rinomato e temuto per le posizioni non in linea con l'ufficialità gerarchica. Nel 1949 ha all'attivo una discreta quantità di volumi, per lo più di commento al Vangelo, che gli hanno guadagnato censure e incomprensioni, ma anche una ragguardevole platea di lettori, colpiti da una riproposizione non scontata della parola evangelica, dalla capacità di presentarla facendo tesoro della più vitale cultura teologica e spirituale, dal coraggio di uno sguardo autocritico nei confronti della «casa», la Chiesa, e misericordioso verso quelli «di fuori»<sup>7</sup>. Vara nel gennaio del 1949 il suo quindicinale «Adesso», desideroso di intervenire con voce propria sulla scena ecclesiale e sociale: sul primo fronte, promuovendo una evangelizzazione agli «avamposti» che inauguri uno stile di «dialogo» verso il «lontano»; sul piano sociale aspirando a una «rivoluzione cristiana», che spera realizzata dai cattolici al potere, motivo per cui spenderà tante sue energie in appoggio alla Democrazia Cristiana nelle campagne politiche del dopoguerra. Nel 1949 sta avviando e si sta spen-





dendo per quella che sarà la sua ultima decennale “battaglia”<sup>8</sup>, alla quale chiama a collaborare i suoi amici più giovani e per la quale spera nella partecipazione di molti altri, compreso il giovane padre David.

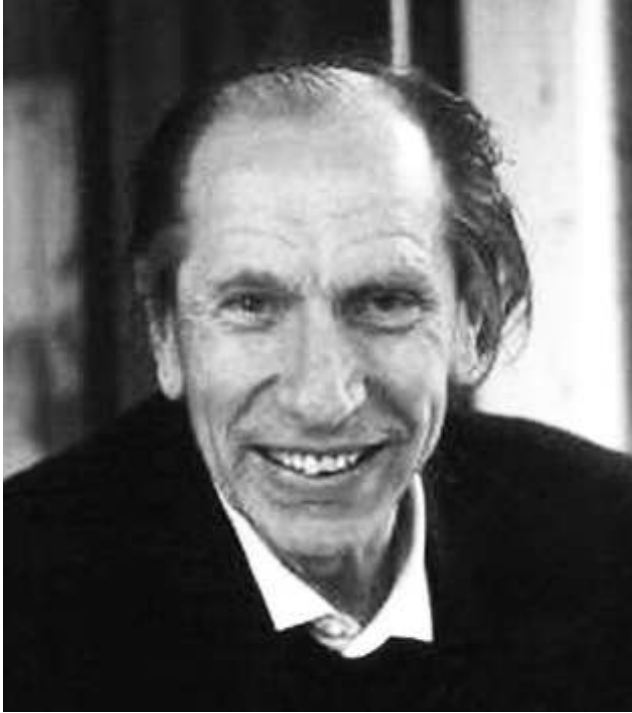
Turoldo, nato nel 1916, dal 1941 è di famiglia presso i Servi di Maria di San Carlo al Corso a Milano, ha frequentato l’Università Cattolica, ha partecipato alla Resistenza e contribuito alla fondazione di quel foglio prima clandestino, poi uscito fino al settembre 1946, «L’Uomo», che si dice organo del «Movimento spirituale per l’unità d’Italia», espressione sinteticamente indicativa dell’istanza etico-politica di costruzione di uno Stato a servizio della persona, che animava i giovani redattori – oltre a Turoldo, Camillo De Piaz, Luigi Santucci, Angelo Romanò, Dino Del Bo – insieme ai loro più maturi maestri Mario Apollonio e Gustavo Bontadini.

Dal 1943, su invito dell’arcivescovo Schuster, padre David predica con grande riscontro di fedeli nel duomo di Milano alla messa domenicale delle ore dodici, dove la ricca borghesia accorre in gran numero, felice di farsi fustigare ed entusiasmare dal giovane frate dei Servi. Grazie alla notorietà acquisita su quel palcoscenico, padre David può contribuire al sostentamento di Nomadelfia, la città che ha per legge la fratellanza, come recita il suo nome, fondata da don Zeno Saltini; realtà che appare a Turoldo «un esempio di come si può prendere il Vangelo alla lettera», una «smentita contro quelli che pensano che la parola di Gesù sia un’utopia»<sup>9</sup>; realtà il cui appoggio gli costerà l’allontanamento dall’Italia in quello che egli considererà una sorta di «esilio» dopo la forzata chiusura di Nomadelfia.

Di fatto l’opera di don Zeno sarà vissuta da lui e dagli altri protagonisti di quella avventura come una declinazione della scommessa che il cristianesimo possa informare di sé il mondo, che ispira di fatto – in una combinazione variegata di “onnipotenza” clericale e di servizio evangelico – tutte le figure e realtà presenti sulla scena cattolica italiana negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale<sup>10</sup>.

Con alcune di queste molto si progetterà dalla fine della guerra e negli anni futuri, quando a Milano, dal 1952, Turoldo e De Piaz insieme ad amici laici fonderanno l’associazione di cultura Corsia dei Servi: la rivista genovese «Il gallo» e Nando Fabro<sup>11</sup>, la fiorentina «L’ultima» e Mario





*Padre David Maria Turollo*

Gozzini, e poi Ernesto Balducci, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Nazareno Fabbretti, per limitarci ad alcuni nomi più noti<sup>12</sup>.

Le tracce che abbiamo dei contatti tra il parroco di Bozzolo e il giovane Turollo rimandano a rapporti intensi tra i due nella Milano degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento<sup>13</sup>. Turollo più tardi, nel 1969, ricorderà<sup>14</sup> alcuni importanti episodi: l'organizzazione nel 1946 del «grande in-

contro con Milano al Castello sforzesco; il tema era il dialogo coi comunisti. Serate che io non dimenticherò mai più»<sup>15</sup>; le «diverse quaresime» trascorse insieme, in particolare «quella del Samaritano a San Carlo»<sup>16</sup>; la comune partecipazione alla «grande missione» milanese indetta dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini nel 1957, alla quale Mazzolari e Turollo furono invitati insieme, tra gli altri, a Ernesto Balducci, Divo Barsotti, Camillo De Piaz, Nazareno Fabbretti.

Di altri incontri a Palermo, a Napoli, a Torino padre David in quello stesso testo fa menzione, evocando una concordia di animi e un afflato comune che non dà spazio a divergenze di scelte o di interpretazioni.

Eppure la lettura de «L'Uomo», pur nell'apprezzamento dell'afflato mazzolariano, attesta una certa distanza del gruppo milanese dalle posizioni del parroco di Bozzolo. Nel marzo 1946 la pubblicazione di due capitoli del suo libro *Il compagno Cristo*, appena edito, è accompagnato da un corsivo non fir-



mato che, mentre elogia «questa voce che va gridando appassionatamente la sua carità per le strade d'Italia», narra di un incontro tra i redattori del periodico e don Primo, che ha trovato i primi «non completamente d'accordo, o almeno non in tutto consonanti»<sup>17</sup>. Non se ne specificano i motivi né aiutano le scelte dei testi: due meditazioni – su «l'uomo», le «schiavitù» sociali e personali, lo sguardo a Cristo che invita a misurare anche le “proprie” catene – decisamente in linea con la sensibilità “umanizzante” della rivista<sup>18</sup>; così come ampia dovrebbe essere la convergenza sul di poco successivo intervento su *Cultura e salvezza* con cui Mazzolari riflette sulla necessità di una «conversione all'umano» da parte della cultura<sup>19</sup>.

Di alcune divergenze parlerà invece esplicitamente lo stesso Turoldo – pur confermando don Primo «l'amico che più stimavo e che già da tempo consideravo il più alto modello per il mio sacerdozio» – nell'ultimo periodo della sua vita, in un lungo racconto autobiografico che ha dato origine a una duplice pubblicazione:

«Io non volevo assolutamente un unico partito cattolico; non volevo che il partito si confondesse con la Chiesa; non volevo il monopolio politico delle coscienze. Cosa che non voleva neppure don Mazzolari, ma tuttavia credeva nel partito, e io a oppormi perfino al nome, eccetera. È stata la ragione per cui non ho mai scritto su «Adesso», il giornale che don Primo venne a proporci avanti ancora di iniziare la pubblicazione, dissentendo con tutto il gruppo, a San Carlo.

Naturalmente ci siamo divisi nel modo più pacifico e ovvio. Divisi e mai separati! Anzi fu don Primo a dirmi alla fine di una riunione in cui si discuteva, per l'esattezza, sui rapporti con le autorità ecclesiastiche, del Sant'Uffizio (una volta tanto non si parlava di nazisti o di ebrei): «Va bene, David: procediamo in ordine sparso, perché se hanno da sparare a me vai avanti tu: se sparano a te, andrò avanti io». Un'altra volta mi disse, sempre riferendosi alle autorità ecclesiastiche: «Caro David, la tattica migliore di fronte alla bufera che si abbassa è di abbassarti anche tu e, una volta passata, rialzare la testa, e andare avanti. È quanto io faccio coi temporali che mi arrivano, col ventre a terra, nella mia pianura padana»<sup>20</sup>.

Parole che concentrano la memoria di incontri e contatti avvenuti in







tempi diversi: vi riecheggia l'opinione di Mazzolari – espressa forse anche in più occasioni – di non riunire tutte le riviste di avanguardia in un'unica testata per non suscitare diffidenze ed esporsi a una più facile condanna da parte della gerarchia ecclesiastica<sup>21</sup>; vi è esternato il rifiuto di collaborare ad «Adesso» per l'investimento che Mazzolari compie sul partito cattolico, nei confronti del quale le pagine del periodico disegneranno «la parabola di una delusione crescente»<sup>22</sup>.

Di sicuro Mazzolari sperò vivamente in un coinvolgimento di Turoldo in «Adesso», come provano lettere inviate in questo periodo<sup>23</sup> e gli inviti che inoltrò anche attraverso amicizie comuni, in primo luogo quella con Maria De Giorgi, molto impegnata nel sostegno di Nomadelfia<sup>24</sup>.

Anche sulla creatura di don Zeno i pareri tra Turoldo e Mazzolari non corrispondono, sebbene Mazzolari mostri di avere a cuore l'opera di Saltini<sup>25</sup>; gradualmente – man mano che emergono le criticità amministrative e i contrasti con la Democrazia Cristiana e la Chiesa – egli denuncia «difetti» e «ombre» di cui scriverà nel febbraio 1952 su «Adesso»<sup>26</sup>; critiche che gli vengono aspramente rimproverate anche da padre David di cui temerà di «aver perduto» l'amicizia<sup>27</sup>. A questo proposito è molto interessante la terza missiva che qui pubblichiamo, un semplice biglietto di saluto scritto da Turoldo il 15 gennaio 1953, che acquista valore in quanto è prova di una vicinanza che, smentendo i timori di don Primo, non viene meno neppure nei momenti di dissenso. Sviluppo analogo ha probabilmente il conflitto che scoppia di lì a poco tra Mazzolari e don Zeno<sup>28</sup>, che provoca un «putiferio in quel di San Carlo»<sup>29</sup>, dove Turoldo ormai non abita più ma con cui mantiene costanti rapporti: d'altra parte quest'ultimo anche in precedenza ha polemizzato senza sconti con l'atteggiamento da lui giudicato settario del fondatore di Nomadelfia<sup>30</sup>, e potrebbe almeno in parte condividere il giudizio più che severo maturato in breve tempo da padre Giovanni Vannucci, già partecipe di quell'esperienza e a lui molto vicino<sup>31</sup>.

*18 aprile 1948,  
confronto a distanza*

La divergenza sembra concentrarsi dunque sul tema del partito cristiano, sulle intersezioni tra fede e politica. A cogliere le diverse preoccupazioni che animano Mazzolari e Turoldo all'interno di un contesto che molto discute e





molto si confronta<sup>32</sup> concorrono gli scritti che il parroco e il frate pubblicarono in occasione della campagna elettorale dell'aprile 1948, che vide – come è noto – la partecipazione attiva di don Primo in appoggio alla Democrazia Cristiana.

Mentre molti furono gli «scritti politici» di Mazzolari in quella occasione<sup>33</sup>, Turollo si limitò a stendere una *Meditazione sul voto del 18 aprile* sulla rivista dossettiana «Cronache sociali»<sup>34</sup> e poco dopo entrambi redassero alcune pagine in risposta a domande poste a esponenti ecclesiastici sul «significato ideologico del voto»<sup>35</sup>. Opportunamente non fu loro chiesto di pronunciarsi sul «significato politico del voto», rimanendo le loro posizioni su un piano etico invincibilmente incapace, per dirla con Giorgio Campanini, «di spostarsi sul terreno proprio della politica»<sup>36</sup>.

La posizione di padre David, che rispecchia un confronto con alcuni degli amici de «L'Uomo», di sicuro con padre Camillo De Piaz<sup>37</sup>, appare soprattutto protesa a distinguere la vittoria elettorale dalla condizione – la «“quantità” spirituale» – del cristianesimo in Italia; più in generale appare impegnata a separare le sorti della evangelizzazione e della Chiesa dalle sorti del partito “cristiano” e della politica. Animato da questo intento, da una parte egli evidenzia la realtà degli interessi che hanno contribuito al successo elettorale paventandone il peso condizionante sulle politiche future: «ha veramente vinto “la libertà dal bisogno” [...] oppure nella mentalità di molti hanno vinto precisamente gli interessi degli uni che pietrificano ancora di più il bisogno degli altri? Ha vinto la libertà *dal* sopruso ovvero quella *del* sopruso? Ha vinto la libertà *dal* possedere ovvero quella *del* possedere?»<sup>38</sup>; dall'altra, soprattutto nel secondo articolo che mantiene un tono più cauto e possibilista, egli legge il 18 aprile come «l'affermazione di un “impegno”» che chiede ora di essere assolto, pur nella consapevolezza che qualsiasi traduzione politica, economica, sociale del cristianesimo può darsi solo come «approssimazione»: «la DC proprio per [...] la] sua pronunciata insegna tradirebbe appunto quel voto nel suo valore trascendente, nel caso, per ipotesi, che domani questa democrazia non dovesse mettersi sul piano di una sostanziale riforma e di una integrale comprensione della società in senso evangelico e primigenio, nel senso cioè di un Cristianesimo assoluto. In quanto poi alla indicazione di società come cristiana, ciò è da intendersi al modo di una traiettoria e non già quale pre-



tesa di esaurimento del messaggio cristiano, che per se stesso è inesauribile in tutti i sensi [...]»<sup>39</sup>.

Tenti pure, il partito che ha voluto chiamarsi “cristiano”, di realizzare quel Vangelo di giustizia il cui nome si è imprudentemente attribuito – ammonisce Turoldo –, ma senza pretendere di costruire la “società cristiana” che è per definizione finalità non perseguibile, obiettivo estraneo alla portata della storia.

Mazzolari, dal canto suo, coglie invece l’urgenza del momento storico, l’opportunità di realizzare quella «rivoluzione cristiana» su cui da alcuni anni va meditando, predicando, scrivendo e, pur non insensibile ai rischi di confusione tra cristianesimo e politica, si dichiara convinto che la Chiesa «non può *rimanere estranea all’agonia di questo mondo*» e può anche farsi «crociata» per salvarlo<sup>40</sup>. Secondo il prete cremonese la Chiesa nel Vangelo ha il fondamento essenziale per la realizzazione della giustizia: dove i comunisti non vedono «che un antemurale del capitalismo, io vedo una porta aperta verso la vera rivoluzione»<sup>41</sup>. Non è tempo di distinzioni ma di inserzione del Vangelo nella storia: «La politica [... se] è voluta come impegno di salvezza sul piano temporale, è un fortissimo stimolo e un mezzo efficace per dare *visibilità temporale* alla verità cristiana»<sup>42</sup>. In questa chiave, nell’intervento pubblicato su «Cronache sociali», Mazzolari legge il successo elettorale come prova che «il risveglio della coscienza cristiana» è «un fatto certo e consolante»; sottolinea «il meraviglioso cammino dei cattolici italiani, che dai margini della vita nazionale, ove si erano relegati, sono arrivati ad assumere la piena responsabilità del governo»<sup>43</sup>; conferma fiducia nella «attività riformatrice» della DC, nonostante sia possibile «l’invasione dei benpensanti» che l’hanno votata «per garantirsi più che per garantire»<sup>44</sup>. Parole nutrite da una volenterosa speranza che viene presto meno: di lì a poco la delusione di Mazzolari per la politica dei cattolici al potere sarà dichiarata e già nel 1949 egli darà vita al quindicinale «Adesso», agorà e tribuna di una critica e uno stimolo che don Primo continuerà tuttavia a indirizzare fino alla fine della sua vita a quella «cattolicità organizzata» in cui la DC ha ruolo da protagonista.

Il nodo della divergenza tra Turoldo e il più anziano parroco non è, dunque, nell’ispirazione evangelico-sociale, ma nello strumento che al primo appare gravido di conseguenze per la vita della Chiesa e della società



italiana: al di là della buona coscienza di Mazzolari, proteso a un invero-mento evangelico sul piano sociale e non certo alla promozione di interessi clericali attraverso la politica, Turollo non condivide l'investimento mazzolariano sul "partito cristiano" per lo speculare pericolo che intravede in quella esperienza: da un lato la riduzione della Chiesa a "parte", il venir meno della sua «missione unificatrice e sostanziale»; dall'altro i rischi inevitabili della confessionalizzazione della politica, con la duplice penalizzazione della libertà di azione del partito e della autonomia delle singole coscienze.

Mazzolari non è ignaro del pericolo segnalato da Turollo, ma replica idealmente con il lessico arditamente metaforico che utilizza in risposta a Carlo Bo – «Lo so che scendendo in piazza mi sporco: ma io non sono attaccato alla piazza. Passata la burrasca, ricostruiremo la Trappa»<sup>45</sup> – e, nel corso dei dieci anni di «Adesso», propugnando una gestione «laica» del partito, tanto autenticamente e interiormente cristiana quanto libera da ingerenze gerarchiche nella pratica politica.

Si tratta di un confronto a distanza non esplicitato negli scritti di quegli anni, ma con ogni probabilità espresso oralmente, come traspare dalle lettere che qui pubblichiamo, in particolare dalla missiva di Turollo del 23 luglio 1949.

*Le lettere:  
stile e contenuti*

I tre documenti testimoniano un'amicizia franca, che non teme la libera manifestazione del proprio pensiero ma che accorre in aiuto nel tempo della prova; possiamo leggerli come una sorta di verifica a campione di una relazione in momenti cruciali delle vite dei protagonisti: la nascita di «Adesso» nel 1949; la sua forzata chiusura nel 1951; l'allontanamento di padre David da Milano nel 1953.

Turollo scrive nel 1949, in risposta a una missiva di don Primo, che evidentemente aveva dichiarato una certa amarezza per aver ricevuto dal più giovane amico un contributo economico ma nessuna considerazione in merito al proprio neonato quindicinale «Adesso». Le parole di padre David – con una rudezza e trascuratezza di esposizione non insolita nella sua corrispondenza – non sono forse quelle che il parroco di Bozzolo





*Don Primo Mazzolari con padre Turoldo e un gruppo di Serviti nel 1948, all'abbazia di Follina*

avrebbe sperato di leggere: riaffermano infatti distanze che si dichiarano già espresse in precedenza ma anche un condiviso «impegno con Cristo» che deve rappresentare «la rinsaldatura definitiva» della vocazione di entrambi. Declinata in favore di Nando Fabro de «Il gallo» una probabile richiesta di collaborazione e di aiuto nella redazione di «Adesso» – «io ancora non mi sento perché troppo in movimento e troppo incerto sulle cose da dirsi in questo momento» –, Turoldo non si esime dal rimproverare carenze sul piano «organizzativo» poiché il foglio non arriva con regolarità: difficoltà e limiti che non gli impediscono di procurare un nuovo abbonato, come aveva fatto già in precedenza<sup>46</sup>. Una nota addolorata è dedicata alla scomunica dei comunisti, da poco promulgata, sottolineando la sproporzione tra le «armi dell'Eterno» e la debolezza dei colpiti – «vinti», «mori-turi» – e, notazione in linea con le preoccupazioni turoldiane precedentemente sottolineate, l'impropria commistione tra prospettive «eterne» e «posizioni semplicemente temporali», come sono quelle di un partito politico. L'invito convinto a parlare a Isola Vicentina ai priori della provincia lombardo-veneta non andrà poi a buon fine, ma è un ulteriore





segno di quell'avvertirsi «sempre più uniti anche se lontani» con cui si chiude la lettera.

La lettera di Mazzolari del 1951 risale al tempo della forzata sospensione di «Adesso», spiegata dai redattori nel numero del 15 marzo 1951 e determinata da un insieme di attenzioni e provvedimenti gerarchici<sup>47</sup> che continuano a piovere sulle spalle del parroco lombardo<sup>48</sup>, come don Primo scrive nella missiva. Egli al momento della stesura della lettera non sa che potrà riprendere le pubblicazioni nel corso dello stesso anno – con il numero del 15 novembre 1951 – e ben volentieri accoglie l'interessamento di padre David per una iniziativa in merito ad «Adesso» evidentemente priva di esiti tangibili perché non ne sono giunte ulteriori notizie. Turoldo rimane particolarmente colpito dal dolore e dalla preoccupazione di Mazzolari per le «prove» romane che continua a subire, tanto da parlarne con altri corrispondenti: come di un documento «che spezzava l'anima» ne scriverà per esempio a don Zeno Saltini<sup>49</sup>.

Una nota interessante della lettera è dedicata all'interpretazione che Mazzolari ha offerto in un suo scritto de *La terra non sarà distrutta*, opera teatrale di Turoldo uscita in una prima versione per Garzanti nel 1951<sup>50</sup>. Il parroco di Bozzolo scrive qui di «compiacersi» del lavoro pur non condividendo del tutto «l'intelligente accostamento del *mille e del duemila*» che vi intravede. La lettura dell'opera turoldiana e della recensione mazzolariana permette di misurare e di confermare distanze già emerse. Da una parte Turoldo che, attraverso un confronto/scontro di visioni teologiche in un convento dell'anno mille<sup>51</sup>, canta poeticamente l'armonia e l'unità della creazione riconciliate dall'incarnazione di Cristo; dall'altra Mazzolari che, a partire dalle urgenze politiche del tempo coevo, reclama un più diretto coinvolgimento nella storia «per dare ai cristiani il formidabile impegno di restituire credibilità ai valori spirituali, che vanno inseriti nella realtà di adesso»<sup>52</sup>. Il confronto tra i due continua dunque nel tempo, pur senza intaccare la costanza della fiducia e della stima.

La terza missiva che pubblichiamo è un biglietto di padre David del 1953, scritto mentre egli, allontanato da Milano dopo la forzata chiusura di Nomadelfia, è in partenza per il suo «esilio» austriaco, da lui vissuto in realtà nell'abbazia di Schafstarn in Baviera. Inizia per lui un lungo periodo di peregrinazioni europee con ampia permanenza nel convento della San-





tissima Annunziata di Firenze (1955-1961), prima di ripartire per altri viaggi anche transcontinentali, effettuare un'altra sosta a Udine e, infine, dal 1964, approdare a Fontanella di Sotto il Monte. Davvero un «cristianesimo nomade», come scrive a Mazzolari: e non solo in quanto comandato dai superiori del suo Ordine su richiesta del Sant'Uffizio come Turolfo ha rievocato più volte, ma anche per una incoercibile spinta a spendersi e a predicare da una quantità impressionante di pulpiti e di tribune.

Dopo la morte di Mazzolari, mentre sul «Bollettino» della Corsia dei Servi non mancarono note critiche alla sua esperienza<sup>53</sup>, Turolfo tacque.

Secondo la sua testimonianza parlò una volta sola di don Primo<sup>54</sup> e quell'unica conversazione ripropose in tre versioni parzialmente diverse, come gli accadeva non di rado per i suoi testi e perfino per le sue poesie: l'occasione fu un invito a parlare nella chiesa di San Pietro in Bozzolo il 1° febbraio 1969, a dieci anni dalla morte di don Primo<sup>55</sup>.

Si tratta, da parte di padre David, di un largo e caloroso riconoscimento, nello stile emozionale consono a entrambi i personaggi, che si spiega attraverso una meditazione che egli afferma sorta sulle suggestioni della liturgia celebrata il giorno stesso della morte di Mazzolari. I temi sono quelli più ricorrenti nella rievocazione «omiletica» e concorda con la sensibilità di don Primo: la conformazione a Cristo; l'amore per «il povero, l'uomo, l'umanità intera»; l'accompagnarsi con chi ha più bisogno, come Gesù con i discepoli di Emmaus; la sofferenza e la solitudine per amore della verità. Il riconoscersi nella sua testimonianza e nel suo messaggio non lascia spazio a distinzioni o precisazioni di sorta: don Primo è il «profeta che ha avuto ragione troppo presto», che troppo presto ha letto quei «segni dei tempi» che il Concilio vaticano II avrebbe insegnato a riconoscere, una biografia ecclesiale in cui Turolfo rilegge e riconosce la sua stessa vicenda e le sue stesse tensioni.





## DOCUMENTI

## 1

Milano, 23/7/1949<sup>56</sup>

Carissimo don Primo,  
non pensavo di farti un dispiacere così grosso nello spedirti la mia offerta per il tuo giornale<sup>57</sup> senza aggiungervi parola. Non volevo umiliarti, anzi usavo la nostra amicizia che è il terreno migliore della libertà. Né voleva il mio gesto segnare il confine della tua solitudine, che è già troppo vasta. Io forse sbaglio ma le persone da me maltrattate sono proprio gli amici, e per questo tu forse sei il più maltrattato di tutti. Non so da dove mi sono creato questo diritto, forse dalla mia strana psicologia, dalla mia terra di barbaro battezzato.

In quest'ultimo tempo non ho potuto seguire tanto il tuo «Adesso», comunque sai già il mio pensiero: nonostante tutte le divergenze, l'impegno con Cristo<sup>58</sup> deve essere la rinsaldatura definitiva, la paga ultima della nostra vocazione. E questo mi deriva da te, ed è tutto. Adesso. In tutti i momenti. Si tratterà di modi diversi, e forse è bene che i modi sian diversi, come diverse sono le nostre voci e i nostri volti. Perciò il mio augurio è che muoia piuttosto tu, ma non muoia la tua voce. (Un bel modo di parlare questo! Simile a quello dell'«Armiamoci e partite!»).

E della scomunica?<sup>59</sup> Che dolori! E il «compelle intrare» del Vangelo?<sup>60</sup> Che ne dici? Penso al cilicio degli amici e alla nostra comodità di essere preti. Come è facile ricorrere alle armi dell'Eterno per sconfiggere dei vinti o almeno dei morituri<sup>61</sup>. E comunque che spese di eternità per posizioni semplicemente temporali! Ad ogni modo mi arrampico con tutte le forze al «oboedientiam volo et non sacrificium»<sup>62</sup>. E anche questo è comodo.

Non so se la Signora De Giorgi ti abbia già scritto<sup>63</sup>. Comunque ora ti invito ufficialmente a nome del nostro Padre Provinciale perché tu possa venire a un nostro raduno di frati, anzi di tutti i priori della provincia lombardo-veneta, che avrà luogo il giorno 6 7 e 8 ottobre prossimo a Isola Vicentina (Vicenza)<sup>64</sup> per delle meditazioni che tu dovresti tenere sul tipo



di quelle tenute da te l'anno scorso a Follina<sup>65</sup>. Pensiamo di invitare qualche prete e qualche borghese a parlare su doveri del sacerdote oggi (Adesso!) e quindi tu saresti libero di scegliere il tema e l'impostazione che vuoi, tenendo presente che potresti parlare la mattina e la sera dei giorni indicati. Non ti preoccupi il pensiero della domenica perché potrai benissimo partire per il tuo Bozzolo comodamente. Cerca di accettare in tutti i modi e magari se hai bisogno di qualche altro chiarimento scrivimi. Guarda che io ho dato il tuo nome al Padre Provinciale come il più sicuro di tutti, appunto appellandomi alla tua amicizia e al tuo spirito di sacrificio.

Per il giornale penso che il gruppo del «Gallo» di Genova potrebbe essere il più indicato ad aiutarti in questo momento e in modo particolare Nando Fabro. Io ancora non mi sento perché troppo in movimento e troppo incerto sulle cose da dirsi in questo momento. Circa l'organizzazione del tuo foglio ti dico sinceramente che finora è stato [*sic*] scadente. Ed è bene che tu invigili per sapere da che cosa dipenda. Pochissimi dei miei amici che si sono abbonati hanno ricevuto il tuo giornale. Penso comunque che tu sia ancora in tempo per rimediare. Ora ti dò [*sic*] un altro abbonato al quale sarebbe bene tu inviassi tutti gli arretrati sempre se ti è possibile: Cappellano di S. Rocco<sup>66</sup> – Via S. Rocco – Udine. Ti spedirò l'offerta quanto prima.

E la salute? Ora attenderò io una tua risposta. Sempre più uniti anche se lontani.

Tuo P. David M. Turoldo

2

Bozzolo, 29.5.1951<sup>67</sup>

Caro P. Davide

la proposta, non il tuo animo, m'ha sorpreso facendomi però parecchio piacere.

Ti manderò tutto «Adesso», tu vedrai se puoi cavar fuori qualche cosa di utile. Non dubito della tua *serietà* e della tua *possibilità*. A volte sei ir-

ruento fino alla temerarietà: poi, ti *contieni* saggiamente e diplomaticamente. La solitudine fa altri scherzi e tu che mi conosci, li vedi. Ti lascio quindi libero di fare, purché, a tempo giusto, tu me ne faccia più precisa indicazione e possa vedere ciò che si trama sulla mia pelle, che vale poco o niente ma che, sotto certi aspetti, mi è ancora cara. La *prova* ebbe in questi ultimi tempi nuova esacerbazione per interventi del *Concilio* e della *Segreteria di Stato*<sup>68</sup>. Speriamo che si fermano [*sic*] lì, quantunque sia preparato anche al peggio.

Ò letto con tanto interesse *La terra non sarà distrutta*<sup>69</sup>, documento della tua nuova maniera di lavorare dal *di dentro* e me ne compiaccio anche se non condivido del tutto il tuo intelligente accostamento del *mille e del duemila*. Ne scrissi in *Tempo nostro*<sup>70</sup>.

Spero di vederti presto e di dirti anche a voce che ò fiducia in te, che ti voglio bene e che mi fa bene il tuo bene, anche se silenzioso.

Le anime s'incontrano veramente oltre i limiti della parola.

Un saluto caro agli amici.

T'abbraccia il tuo don Primo

### 3

Milano 15/1/53<sup>71</sup>

Caro D. Primo, sono di partenza<sup>72</sup>. Ti saluto più che fraternamente! Non so cosa dirti. Ho il cuore «rotto». Ciao. Come vedi appartengo, spero, almeno al cristianesimo nomade. Ciao!

Il giovane che ti porta questa lettera ha bisogno di te. Scusami di tutto. Ciao!

Tuo P. David.

#### NOTE

<sup>1</sup> Un grazie a Federico Bauce, Elena Mantelli e Giorgio Vecchio per le informazioni fornite.

<sup>2</sup> Limitandoci ai principali carteggi di Mazzolari: *Lettere a una suora*, a cura di R. Colla, La Locusta, Vicenza 1976<sup>4</sup>; *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al Vescovo (1917-1959)*, a cura di

L. Bedeschi, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996<sup>2</sup>; *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1979<sup>2</sup>; *Lettere a un amico*, a cura di R. Colla, La Locusta, Vicenza 1976; *Lettere ai familiari*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996; “*Nunc dimittis!*” [carteggio scambiato con E. Buonaiuti], La Locusta, Vicenza 2000; *Con tutta l’amicizia. Carteggio tra don Primo Mazzolari e Luigi Santucci 1942-1959*, a cura di A. Chiodi, Paoline, Milano 2001; *L’ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)* [carteggio scambiato con sorella Maria di Campello], introduzione e note a cura di M. Maraviglia, Qiqajon Comunità di Bose, Magnano 2007; Giovanni Maroni, *La stola e il garofano. Mazzolari, Cacciaguerra e la rivista “L’Azione” (1912-1917)*, Morcelliana, Brescia 2008.

<sup>3</sup> Lo scavo negli archivi dei Servi di Maria di San Carlo a Milano e di Fontanella di Sotto il Monte, dove Turoldo è vissuto in tempi diversi della propria vita, porta in luce per esempio molte richieste di finanziamento per l’esperienza di Nomadelfia, di cui si dirà più avanti, e numerosi contatti per la pubblicazione di volumi o l’organizzazione di conferenze.

<sup>4</sup> Si veda per esempio D.M. Montagna, «*Con il cuore di figlio*». *Carteggio di fra David Maria Turoldo con il cardinale Ildefonso Schuster (1949-1954)*, in «Civiltà Ambrosiana», 13 (1996), pp. 209-225, poi nella collezione «Bibliotheca Servorum Mediolanensis», Milano 1996.

<sup>5</sup> L’archivio della Fondazione don Primo Mazzolari [d’ora in avanti APM] fu inaugurato nel 1996 e constava di 16.000 pezzi inventariati.

<sup>6</sup> Ma accenni a elementi di divergenza in P. Trionfini, *Gli uomini e le fortune di «Adesso»: la diffusione, i collaboratori, la risonanza*, in *Mazzolari e “Adesso”. Cinquant’anni dopo*, a cura di G. Campanini e M. Truffelli, Morcelliana, Brescia 2000, p. 191, e più ampiamente in D. Saresella, *La Milano cattolica nel secondo dopoguerra*, in *Laicità e profezia. La vicenda di David Maria Turoldo*, saggi storici a cura delle Acli di Milano e del Priorato di Sant’Egidio, Servitium, Sotto il Monte 2003, pp. 73-123; cfr. anche D. Saresella, *David M. Turoldo, Camillo De Piaz e la Corsia dei Servi di Milano (1943-1963)*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 46.

<sup>7</sup> Tra i numerosi titoli di Mazzolari mi limito a ricordare: *La più bella avventura. Sulla traccia del “prodigo”* [1934], edizione critica a cura di M. Margotti, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008; *Lettera sulla parrocchia. Invito alla discussione. La parrocchia* [rispettivamente 1937 e 1957], edizione critica a cura di M. Guasco, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008; *La via crucis del povero* [1939], edizione critica a cura di G. Campanini, Edizioni Dehoniane, Bologna 2012; *Tempo di credere* [1941], edizione critica a cura di M. Maraviglia, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010; *Impegno con Cristo* [1943], edizione critica a cura di G. Vecchio, Edizioni Dehoniane, Bologna 2007.

<sup>8</sup> Oltre al testo *Mazzolari e “Adesso”* citato alla nota 6, sul periodico mazzolariano cfr. L. Bedeschi, *L’ultima battaglia di Don Mazzolari. “Adesso” 1949-1959*, Morcelliana, Brescia 1990; M. Maraviglia, *Chiesa e storia in “Adesso” (1949-1959)*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991; e la rievocazione partecipe di M. Pancera, *Primo Mazzolari e “Adesso” 1949-1951. Un prete e un giornale che cambiarono l’Italia*, Edizioni Messaggero, Padova 2005.

<sup>9</sup> Così scriverà il 21 ottobre 1949 al cardinal Schuster: cfr. D.M. Montagna, «*Con il cuore di figlio*» cit., p. 7; cfr. anche R. Rinaldi, *Don Zeno Turoldo Nomadelfia. Era semplicemente Vangelo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, p. 39.

<sup>10</sup> Sulle diverse coniugazioni tra cattolicesimo e società italiana rimando ai “classici” G. Miccoli, *Chiesa partito cattolico e società civile (1945-1975)*, in Idem, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 371-427, e G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 204-324. Miccoli ha analizzato anche specificamente il percorso mazzolario: *Don Primo Mazzolari: una presenza cristiana nella cronaca e nella storia italiana*, in «Cristianesimo nella storia», 6 (1985), pp. 561-598.

<sup>11</sup> Su tale rivista si veda ora la ricerca di P. Zanini, *La rivista «Il gallo». Dalla tradizione al dialogo (1946-1965)*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2012.

<sup>12</sup> Molti riferimenti a questi contatti *ibidem, passim*; una ricostruzione di questo fervore progettuale in G. Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Carocci editore, Roma 2005, pp. 31-93.

<sup>13</sup> Dagli studi sull'ambiente sappiamo di incontri tra riviste in cui erano presenti entrambi: per esempio a un convegno svoltosi a Milano nel settembre 1949 (cfr. P. Zanini, *La rivista «Il gallo»* cit., p. 70; G. Scirè, *La democrazia alla prova* cit., p. 33); di un incontro del prete cremonese con l'intera redazione della rivista «L'Uomo» si parla poco sotto.

<sup>14</sup> Nell'unico scritto da lui dedicato a Mazzolari, su cui tornerò più avanti: D.M. Turoldo, *Ancora più avanti e solo. Ricordo di Mazzolari*, in «Servitium», 4 (1969), pp. 868-869.

<sup>15</sup> Esperienza narrata da Mazzolari in quegli stessi giorni all'amico Guido Astori, comunicando il grande successo dell'iniziativa – «Ieri sera c'erano più di quattromila persone tra dentro e fuori. Il sindaco Greppi mi era vicino ed era il più commosso e il più contento» – ma anche la preoccupazione del cardinale che poi aveva «ricevuto paternamente» don Primo. Lettera del 21 giugno 1946, in P. Mazzolari, *Quasi una vita* cit., pp. 216-217.

<sup>16</sup> La presenza di Mazzolari è confermata dalla Cronaca del convento di San Carlo alla data del 14 marzo 1950: «Per iniziativa della Direzione dell'Azione Cattolica di Milano anche quest'anno si terranno nella nostra Basilica delle conferenze in preparazione della S. Pasqua. Conferenziere don Primo Mazzolari [... che] nei giorni di martedì e venerdì 14-17-21-24-28-31 marzo 1950 ore 18 parlerà sull'incontro di Gesù con la Samaritana». Registro della Cronaca II (luglio 1937-giugno 1950).

<sup>17</sup> *Due capitoli di Primo Mazzolari*, «L'Uomo», 16 marzo 1946 (nella ristampa a cura di S. Crespi, Edizione Otto/Novecento, Brunello 1981, pp. 459-461). Recita il corsivo: «Primo Mazzolari, questo parroco, questa voce che va gridando appassionatamente la sua carità per le strade d'Italia. Finisce che si fa sempre più folta la gente che si ferma ad ascoltarlo e, tra gli uomini di lettere, cresce il numero di quelli che lo trovano uno scrittore da starci attenti. Un pomeriggio sul declinare dell'estate, qui a Santa Maria, noi de *L'Uomo* parlammo a lungo con Don Mazzolari: alla fine ci trovammo non completamente d'accordo, o almeno non in tutto consonanti. Ma ascoltare un prete come lui è sempre bello: pensiamo agli echi che susciterebbe la sua voce ove risonasse in una società di coscienze meno scettiche e sorde di questa italiana sempre troppo idillica, pur nel più tumultuoso disordine. Eccoci dunque lieti di poter leggere qui ai nostri lettori una sua pagina inedita».

<sup>18</sup> «Cristo non ci proibisce di gridare contro l'uomo che ci opprime. Ci rende però diffidenti anche nei riguardi dell'uomo che portiamo in noi, perché spesso l'oppressore è di casa nostra e



fa un solo sentimento con chi ci lamenta e cerca di scuotere il giogo». *Ivi*. Vedi ora l'edizione critica de *Il compagno Cristo*, a cura di G. Vecchio, Edizioni Dehoniane, Bologna 2003.

<sup>19</sup> P. Mazzolari, *Cultura e salvezza*, «L'Uomo», 20 aprile 1946 (nell'edizione citata, pp. 541-544).

<sup>20</sup> M. Nicolai Paynter, *Perché verità sia libera. Memorie, confessioni, riflessioni e itinerario poetico di D. M. Turolto*, Rizzoli, Milano 1993, p. 91. Lo stesso materiale è stato poi rifiuto e ripresentato a dieci anni dalla sua morte in D.M. Turolto, *La mia vita per gli amici. Vocazione e resistenza*, a cura di M. Nicolai Paynter, Mondadori, Milano 2002, p. 111.

<sup>21</sup> Cfr. G. Scirè, *La democrazia alla prova* cit., p. 33, che propone la testimonianza inedita di Mario Gozzini sull'incontro del settembre 1949. Mazzolari inoltre «imputava ai cattolici il vizio di fermarsi sempre qualche passo prima del limite estremo, oltre il quale scattavano l'eresia e la disobbedienza», mentre invece «avrebbero dovuto arrivare fino a quel limite, senza mai oltrepassarlo», *ivi*.

<sup>22</sup> Cfr. M. Maraviglia, *Chiesa e storia in "Adesso"* cit., p. 190.

<sup>23</sup> Per esempio la lettera del 14 gennaio 1949, in L. Bedeschi, *L'ultima battaglia di Don Mazzolari* cit., p. 109.

<sup>24</sup> Nell'archivio della Fondazione don Primo Mazzolari sono conservate 7 lettere di Maria De Giorgi e 224 missive di Mazzolari a lei, scritte tra il 1946 e il 1959. Originariamente erano conservate nel Fondo Turolto dell'archivio di Fontanella di Sotto il Monte: la signora De Giorgi, che aveva conosciuto padre David nella Milano del dopoguerra, le aveva a lui consegnate prima di morire. Cfr. G. Vecchio, *Don Primo Mazzolari e Maria De Giorgi, un interessante carteggio inedito*, in «Impegno», 2 (2003), pp. 59-99. Nelle lettere dell'8 gennaio e del 18 febbraio 1949 Mazzolari chiede ripetutamente che l'amica si faccia tramite presso padre David della sua richiesta di «aiuto» per il giornale. *Ivi*, p. 76.

<sup>25</sup> Cfr. le lettere del 27 dicembre 1949 e del 10 marzo 1950, *ibi*, p. 81; del 28 luglio 1951, *ibi*, pp. 89-90.

<sup>26</sup> Di lavoro «poco razionalmente organizzato», personalità «alquanto irregolare ed estrosa» in relazione a don Zeno, indole gregaria dei collaboratori, scriverà sulla sua testata (cfr. *Uomini al servizio della Chiesa. Don Zeno Padre Lombardi Gedda*, in «Adesso», 15 febbraio 1952, pp. 1-2), pur dichiarandone la qualità di «esperienza comunitaria cristiana» da «continuare, elevare, completare». Ancora più duro il giudizio privato espresso alla De Giorgi il 25 febbraio 1952: «Gli entusiasmi e le infatuazioni di troppa gente anno sciupato una magnifica iniziativa e diminuito un uomo, le cui proporzioni di mente sono limitate, mentre vastissimo è il suo cuore» (cfr. G. Vecchio, *Don Primo Mazzolari e Maria De Giorgi* cit., p. 94). Costanti echi di tutta la vicenda anche in Sorella Maria, P. Mazzolari, *L'ineffabile fraternità* cit.

<sup>27</sup> Con Rienzo Colla il lunedì santo del 1952 lamenta di aver perso l'amicizia sua e di don Zeno: cfr. P. Mazzolari, *Lettere a un amico*, cit., pp. 81-82. Così con Nazareno Fabbretti, cfr. lettera del 7 aprile 1952, APM 1.7.3., 3342.

<sup>28</sup> L'episodio, originato dalla critica pubblica di don Primo al libretto *Non siamo d'accordo* di don Zeno, durissimo *j'accuse* dei «poveri» contro i «ricchi», è ricostruito da M. Guasco, *Don Zeno nella storia del clero del secolo XX*, in *Don Zeno e Nomadelfia. Tra società civile e società religiosa*, a cura di M. Guasco, P. Trionfini, Morcelliana, Brescia 2001, pp. 174-177.





- <sup>29</sup> Lettera del 9 giugno 1953 in P. Mazzolari, *Lettere a un amico* cit., p. 97.
- <sup>30</sup> Si veda per esempio lo scambio infuocato tra i due del febbraio 1951, in R. Rinaldi, *Don Zeno Turoldo Nomadelfia* cit., pp. 111-117.
- <sup>31</sup> Si vedano le lettere di padre Giovanni del 7 novembre 1952 e del 15 marzo 1953, *ivi*, pp. 197-200. Vannucci con alcuni confratelli Servi di Maria si era trasferito per un periodo a Nomadelfia interpretandone l'esperienza come opportunità di rinnovamento dell'Ordine religioso.
- <sup>32</sup> Oltre i testi citati di Zanini e Scirè, ricostruisce serrati confronti tra Mazzolari e Giorgio La Pira, Sergio Paronetto, Iginò Giordani l'*Introduzione* di Fulvio De Giorgi all'edizione critica di *Rivoluzione cristiana*, dello stesso Mazzolari, Edizioni Dehoniane, Bologna 2011, pp. 5-117.
- <sup>33</sup> Ora in P. Mazzolari, *Scritti politici*, edizione critica a cura di M. Truffelli, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, pp. 481-557.
- <sup>34</sup> D.M. Turoldo, *Meditazione sul voto del 18 aprile*, in «Cronache sociali», n. 8, 30 aprile 1948.
- <sup>35</sup> Cfr. *Significato ideologico del voto del 18 aprile*, in «Cronache sociali», nn. 11/13, 15 luglio 1948. L'articolo di Mazzolari è riprodotto anche in *Scritti politici* cit., pp. 526-529. Tra gli altri furono interpellati gli arcivescovi Antonio Lanza, Giuseppe Siri, Giacomo Lercaro, e inoltre Emilio Guano, Enrico di Rovasenda, Reginaldo Santilli, Vittorio Marcozzi.
- <sup>36</sup> Cfr. G. Campanini, *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2011, p. 75. Il giudizio dello storico è riferito al solo parroco di Bozzolo.
- <sup>37</sup> De Piaz, amico e compagno privilegiato di tante iniziative, è citato in *Meditazione sul voto del 18 aprile*, testo di cui egli, negli ultimi anni della vita, si attribuisce «in gran parte» la paternità: G. Gozzini, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre*, Scheiwiller, Milano 2006, p. 102. Eventualità che non possiamo escludere sia per l'ampia condivisione delle due esperienze e delle visioni.
- <sup>38</sup> D.M. Turoldo, *Meditazione sul voto del 18 aprile* cit.
- <sup>39</sup> D.M. Turoldo, *Significato ideologico del voto del 18 aprile* cit.
- <sup>40</sup> P. Mazzolari, *Scritti politici*, cit. p. 553.
- <sup>41</sup> *Ivi*, p. 510.
- <sup>42</sup> *Ivi*, p. 527.
- <sup>43</sup> *Ivi*.
- <sup>44</sup> *Ivi*, p. 528.
- <sup>45</sup> *Ivi*, p. 554.
- <sup>46</sup> Cfr. P. Trionfini, *Gli uomini e le fortune di «Adesso»...* cit., p. 159.
- <sup>47</sup> A causare la sospensione del periodico è una nota, dal titolo *Vietato ai sacerdoti collaborare ad «Adesso»*. *Notificazione del card. Schuster*, apparsa su «L'Italia» del 14 febbraio 1951, che recita: «Il Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, ha diramato la seguente notificazione al clero dell'Archidiocesi: "Adesso quindicinale d'impegno cristiano". Nonostante il titolo ed il can. 1385, il giornale non ha alcuna approvazione ecclesiastica. Ultimamente, la direzione e l'amministrazione è stata trasferita a Milano. A norma del can. 1386 è vietato a tutti gli ecclesiastici, anche del clero regolare, anche di altre diocesi, di scrivervi e di cooperarvi».



<sup>48</sup> Saranno nove nell'arco della sua vita: cfr. C. Bellò, *Guida alla lettura di Mazzolari*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1985, pp. 29-32.

<sup>49</sup> Cfr. R. Rinaldi, *Don Zenò Turoldo Nomadelfia* cit., p. 131.

<sup>50</sup> D.M. Turoldo, *La terra non sarà distrutta*, Garzanti, Milano 1951. Sulle rielaborazioni successive del testo si veda la *Scheda critica*, in Idem, *Teatro*, Servitium, Sotto il Monte 1999, pp. 144-150.

<sup>51</sup> Il confronto si svolge tra chi, sull'onda di una visione apocalittica, intravede nella vicina fine del mondo l'occasione per imporre uno spirito di penitenza ed espiazione di un male comunque invincibile, e chi propone una visione riconciliata della relazione tra mondo e spirito, un amore per la creazione che si traduce plasticamente nella costruzione di una Chiesa, simbolo di armonia e fiducia riscoperse.

<sup>52</sup> Cfr. P. Mazzolari, *La terra non sarà distrutta*, in Idem, *Scritti critici*, La Locusta, Vicenza 1981, p. 129. Scrive ancora: «Pace e guerra, capitalismo e comunismo ecc. sono episodi del nostro dramma, che non si affronta con dichiarazioni di fede puramente verbale né con rievocazioni poetiche, anche se queste hanno il merito non comune di riacutizzare fino allo spasimo la nostra sensibilità e il nostro impegno», *ivi*, p. 130.

<sup>53</sup> Pur nel riconoscimento della «viva forza del suo atteggiamento sacerdotale: costante, amoroso, sollecito al sacrificio di sé, testimone di fede, giustizia, carità», Giuseppe Ricca, una delle anime del gruppo ed estensore del testo, ne rilevava tra l'altro «alcune posizioni integraliste su principi cristiano-sociali» e «un rigore etico astratto che egli esprimeva con notevole violenza». G. Ricca, *Don Primo Mazzolari*, «Bollettino della Corsia dei Servi», ottobre 1959, pp. 23-26.

<sup>54</sup> Salvo accenni al valore della sua figura, comunque presenti nei suoi scritti pubblici e privati: cfr. G. Vecchio, *Padre David Maria Turoldo e la memoria della guerra e della Resistenza*, in *Laicità e profezia* cit., pp. 32, 63.

<sup>55</sup> Il testo fu registrato e pubblicato nel n. 7 dei «Quaderni di documentazione» della Fondazione don Primo Mazzolari: in questa versione è stato poi riproposto con il titolo *Il nostro dialogo con don Primo* da A. Chioldi in *Mazzolari nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, Edizioni Paoline, Milano 2003, pp. 102-116; Turoldo pubblicò il testo rivisto – e inviato probabilmente dalla Fondazione, come da lettera tra Turoldo e Libero Dall'Asta (in APM, 1.8.1 busta 83) – nella rivista «Servitium» (cfr. *supra*, nota 14). Le modifiche sono di carattere linguistico, legate al passaggio da una versione orale a una più aderente alla forma scritta. Con qualche altra lievissima modifica lessicale e ripetendo il titolo *Ancora più avanti e solo* l'intervento è poi riapparso in *Don Primo Mazzolari. L'uomo, il cristiano, il prete*, Cens, Milano 1986, pp. 192-210: si tratta degli atti del convegno *In memoria di don Primo Mazzolari (1890-1959)*, tenutosi a Fontanella di Sotto il Monte il 20-21 aprile 1985, con interventi di Giovanni Miccoli (poi pubblicato in questa sede e in «Cristianesimo nella storia» [cfr. *supra*, nota 10]), Enrico Peyretti, Giulio Vaggi, Michele Do, Umberto Vivarelli, Nazareno Fabbretti. Sul contributo turoldiano è costruito l'articolo di G. De Antonellis, *Tra Mazzolari e Turoldo una sintonia viva e ideale*, «Impegno», 2 (1998), pp. 38-43. Qualche accenno in chiave elogiativa alla figura di Mazzolari è contenuto in D.M. Turoldo, *Il mio amico don Milani*, Servitium,





Sotto il Monte 1997, pp. 77-78: si tratta di un'intervista inedita concessa a Neera Fallaci nei primi anni Settanta che ha come oggetto principale don Lorenzo Milani.

<sup>56</sup> Due facciate dattiloscritte, in APM 1.7.1., 9315.

<sup>57</sup> Il quindicinale promosso da don Primo Mazzolari, «Adesso», ha incominciato a uscire il 15 gennaio 1949.

<sup>58</sup> Il riferimento è al volume mazzolariano *Impegno con Cristo*, pubblicato nel 1943. Per l'edizione critica cfr. *supra*, nota 7.

<sup>59</sup> Si riferisce al decreto emesso dalla Congregazione del Sant'Uffizio il 1° luglio 1949, che dichiarava trovarsi in situazione di scomunica chiunque professasse la dottrina comunista o sostenesse in qualsiasi modo il Partito Comunista.

<sup>60</sup> Cfr. Lc 14, 23. Turoldo sa che tale principio, traducibile con l'espressione «costringili ad entrare nella Chiesa», fu utilizzato da sant'Agostino in polemica contro gli scismatici donatisti (cfr. *Epistola* 173, 10, in *Opere di Sant'Agostino*, vol. XXII, Città Nuova, Roma 1971, p. 832) e servì in seguito a giustificare atti e leggi coercitive nei confronti degli eretici.

<sup>61</sup> Turoldo sembra preconizzare un inarrestabile declino del comunismo dopo la sconfitta del 1948.

<sup>62</sup> Mt 9, 13.

<sup>63</sup> Si tratta di Maria De Giorgi, cfr. *supra*, nota 24.

<sup>64</sup> Il convegno si tenne effettivamente a Isola Vicentina nei giorni 5-8 ottobre 1949 in occasione del 25° anniversario di sacerdozio di padre Angelo Saggini (1892-1964) allora priore provinciale. Le meditazioni furono poi tenute non da Mazzolari, ma dal filippino bresciano padre Giulio Bevilacqua. Intervenero anche padre Giovanni Vannucci, don Zeno Saltini, Giuseppe Lazzati, Mario Apollonio. Programma in allegato a una lettera del 18 settembre 1949, in Archivio Storico della Provincia Veneta OSM, serie *Consigli Plenari*, anno 1949.

<sup>65</sup> Mazzolari aveva partecipato al terzo congresso scolastico-formativo della Provincia Veneta OSM tenutosi al collegio San Giuseppe di Follina nei giorni 30 agosto-3 settembre 1948, come risulta dalla Cronaca del collegio San Giuseppe di Follina 1938-1950, pp. 363-364, conservata nell'Archivio Storico della Provincia Veneta OSM, fondo Collegio San Giuseppe di Follina.

<sup>66</sup> Il nome del presbitero è Guido Zampa.

<sup>67</sup> Convento di San Carlo al Corso, AIII b1, *Corrispondenza* 1951/I.

<sup>68</sup> Il prefetto della Congregazione del Concilio, cardinale Giuseppe Bruno, «d'intesa con la Segreteria di Stato di Sua Santità», imponeva in data 31 marzo 1951 al vescovo di Cremona monsignor Giovanni Cazzani di ammonire «severamente» gli ecclesiastici responsabili del periodico «Adesso», imponendo loro «un corso di spirituali esercizi» e la proibizione di scrivere sul periodico stesso senza il permesso dell'autorità ecclesiastica. Documento riprodotto in *Obbedientissimo in Cristo* cit., pp. 225-226.

<sup>69</sup> Si tratta della prima opera teatrale di Turoldo, uscita per le edizioni Garzanti nel 1951.

<sup>70</sup> Il periodico è in realtà «Il nostro tempo» di Torino. P. Mazzolari, *Scritti critici* cit., pp. 125-130.

<sup>71</sup> Una facciata manoscritta, intestata Corsia dei Servi, in APM 1.7.1.9316.

<sup>72</sup> Turoldo, in data 16 dicembre 1952, aveva ricevuto dal priore generale dei Servi di Maria







Alfonso Benetti l'ordine di lasciare il convento di San Carlo a Milano e di recarsi in quello di Innsbruck. Documento conservato nell'archivio di Fontanella, Fondo Turoldo, Corrispondenza, Lettere a Turoldo, 1953.



Bruno Bignami

## Don Annibale Carletti, sacerdote “impaziente” Una rilettura del carteggio con Mazzolari

**L’impatto con la guerra segna nel profondo il giovane presbitero della diocesi di Cremona, fino all’abbandono del ministero. Al ritorno dal fronte avverte una distanza tra Chiesa *istituzionale* e *profetica*. «Carletti cadde vittima dell’impazienza. Mazzolari ebbe la pazienza di interpretare il problema e di trovare una soluzione»: un sacerdozio «incarnato nella storia»**

L’amicizia tra don Annibale Carletti e don Primo Mazzolari è ricostruita nelle sue sfumature più profonde in *Lettere di una grande amicizia*<sup>1</sup>. Emergono caratteristiche comuni ma anche grandi differenze di carattere, di umanità e di scelte di vita tra i due protagonisti di un’amicizia sacerdotale e umana.

Il loro legame era davvero molto profondo: iniziato negli anni del seminario e continuato attraverso un lungo epistolario. C’era schiettezza, ma anche il desiderio di illuminarsi nel bene.

### *Gli elementi comuni*

Pur avendo due anni di differenza (Annibale Carletti nasce nel 1888 e Primo Mazzolari nel 1890), li accomuna l’inquietudine e la ricerca intellettuale. Amavano lo studio: entrambi sono rimasti affascinati dalla proposta di libertà cristiana e di formazione promossa dal vescovo Geremia Bonomelli.

Li contraddistingue anche una visione molto alta del ministero sacerdotale: il prete come *alter Christus*, colui che si sacrifica come Cristo per il popolo.

La spiritualità oratoriana di scuola francese era diventata punto di forza della formazione nei seminari a partire dal XVII secolo. Gli iniziatori della scuola portano il nome di Pierre de Bérulle, Charles de Condren, Jean-Jacques Olier e Jean Eudes. Al di là delle differenze dei singoli, emerge un modello di prete fortemente cristocentrico. Il sacerdote è, appunto, *alter Christus*. Vive il

ministero come sacrificio di sé sull'esempio del Verbo incarnato che ha donato la propria vita per la salvezza dell'umanità. Al centro della vita spirituale del prete c'è la sua consacrazione a Cristo. I temi cristologici della meditazione oratoriana sul ministero si incentrano sull'eucaristia e sulla guida delle anime. L'eucaristia è estensione dell'incarnazione: la celebrazione della messa è sacrificio che coinvolge pienamente la vita del prete. Solo la totalità del sacrificio di sé introduce il prete nel mistero pasquale di passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Sa vivere chi sa morire. La logica è quella evangelica del perdersi per ritrovarsi. L'amore vero è di chi dona la vita, non di chi egoisticamente si chiude in sé. Donarsi a tutti indistintamente è la condizione per vivere il ministero e per annunciare concretamente la salvezza di Cristo. Mazzolari afferma:

«Il giorno in cui si accetta un impegno di amore, lo si accetta senza condizioni, nel matrimonio e nel sacerdozio: se no, siamo mercenari, anche se per mercede ci siamo appagati della fredda soddisfazione di essere rimasti con gli occhi incantati in un nostro sogno. C'è una sola maniera di servire l'ideale: perdersi, per salvare chi si perde»<sup>2</sup>.

Questa visione alta della spiritualità del prete è una delle cause della crisi del dopoguerra. Molti preti avvertivano una distanza abissale tra la loro formazione e la realtà. Colpisce la frequenza con cui Carletti denuncia una Chiesa troppo istituzionale e di potere, in opposizione a una Chiesa spirituale che vive in mezzo alla gente.

La concezione della vita come offerta di sé alla maniera di Cristo attraversa il linguaggio dei preti soldato o dei cappellani militari alla Carletti o alla Mazzolari. Come per Mazzolari il fratello Peppino, ucciso sul Sabotino il 24 novembre 1915, era detto «martire», così Carletti nelle sue lettere parla spesso di «martiri della nuova Italia»<sup>2</sup> riferendosi ai soldati caduti al fronte. La vita o la si dona o è perduta. Questo vale in primo luogo nel ministero (da qui la contrarietà di entrambi verso i cappellani che fuggivano o imboscanti), ma è vero per ogni uomo.

Così Carletti scriveva al vescovo il 4 ottobre 1919: «Mi trovai, nella Chiesa, a contatto di uomini mercenari, ipocriti, scrupolosi osservatori della legge e non dello spirito; mi vidi come un qualunque funzionario stipendiato,



e soffrivo, e sentivo il bisogno di ribellarmi per servire con maggiore purezza e con maggiore sincerità di fede le verità eterne del cristianesimo. Meditavo di partire come missionario, quando mi colse la guerra»<sup>3</sup>.

Ne deriva un impegno encomiabile nel periodo bellico, mostrando un servizio senza riserve e in prima linea. Carletti vede male il pacifismo di molti preti e il neutralismo ecclesiale: rappresentano un lavarsi le mani. E non accetta che i cappellani non si interessino della vita dei soldati, non si curino degli ammalati e dei feriti e lascino morire senza sacramenti i militari<sup>4</sup>. La sua gioia era di essere riconosciuto con affetto dai soldati, di stare al loro fianco nella costruzione della vittoria finale.

La vita militare così vissuta deve essere stata massacrante. Ritmi terribili per giovani da poco usciti dal seminario. Tuttavia, la motivazione interiore superava ogni difficoltà. Scriveva: «Dal mattino, verso le quattro fino alla sera verso le nove, io sono in trincea, in mezzo ai miei soldati. Quando torno sono così stanco che mi butto sul letto, dentro la mia baracca e resto addormentato»<sup>5</sup>. Ogni mattina si trattava di salire a visitare i militari in trincea portando conforto e invitandoli ad una preghiera. Del resto, il quadro della formazione cristiana dei soldati era desolante. Immoralità e ignoranza la facevano da padroni e questi sacerdoti zelanti trovavano nella loro condivisione quotidiana l'occasione per testimoniare la vita cristiana.

Ne derivava un circuito virtuoso e insieme problematico: il cappellano che voleva dare la vita per Cristo motivava i soldati a stare al fronte senza paure; i soldati che pagavano di persona le conseguenze di una guerra cruenta al fronte insegnavano invece ai sacerdoti vicini cosa significasse concretamente dare la vita. Una felice contaminazione al momento, ma che evidenziava anche qualche pericolo nella difficoltà a concepire la profezia di Benedetto XV che definì quella guerra «inutile strage». Sfuggivano le implicazioni di un conflitto per niente localizzato e le motivazioni delle masse contadine che vedevano nella guerra una tremenda sciagura abbattersi sulle loro famiglie e sulle loro opportunità di vita.

Non è difficile trovare nelle parole di Carletti e di Mazzolari del periodo una certa retorica militaresca: esaltazione della patria, guerra come occasione di giustizia e purificazione. Non a caso i due risentono dell'influsso di Eligio Cacciaguerra, leader della Lega Democratica Cristiana e del giornale *L'Azione*. Il bisogno di purezza, di un rinnovamento a partire da un'opera di ricostru-



zione da zero, in cui il mondo cattolico potesse dire la propria dalla prima ora, senza saltare sul carro del vincitore, erano nell'aria in questi circoli del cattolicesimo italiano. Questi valori trovavano nell'amicizia Carletti-Mazzolari una profonda incarnazione.

*Le distanze  
e le differenze*

Mazzolari e Carletti differivano per temperamento. Il coraggio eroico di Carletti che a Passo Buole soccorre i feriti e dirige l'assalto, con una generosità senza limiti e un amore quasi spregiudicato per il pericolo, non è forse nello stile di Mazzolari. C'è in Carletti qualcosa di entusiastico e giovanile oltre misura, che certamente ha fatto le fortune dell'esercito italiano in difficoltà e che gli ha fatto conseguire il riconoscimento della medaglia al valor militare. Riunire i soldati dispersi e rimasti senza ufficiali, riordinare l'esercito disperso senza guide e condurlo all'assalto degli austriaci rappresentano gesti di un forte eroismo umano, riconducibile al profondo senso del dovere ma anche al carisma personale. Mazzolari non ha conosciuto questo genere di esperienza, di prima linea al fronte militare. Da soldato ha avuto mansioni di soccorso ai feriti e da cappellano compiti di guida spirituale e umana. Ci si può chiedere se sono solo circostanze diverse o anche temperamenti differenti. Per esempio, il fatto di aver perso il fratello all'inizio della guerra ha certamente influito su don Primo.

La differenza più ovvia sta però nell'esito delle vicende postbelliche. Il Decreto *De clericis e militia redeuntibus* del 1918 e il Codice di Diritto Canonico del 1917 valevano per entrambi. Così come la crisi del prete reduce. La guerra aveva trasformato l'umanità. Niente era più come prima. Molti non lo compresero e trattarono questi preti come persone da rimettere in gioco nella vita pastorale con una rispolverata di vangelo e una iniezione di esercizi spirituali. Ma le cose non erano così semplici. Le ferite interiori sanguinavano. Eccome. Le lacerazioni di aver visto la vita e la morte in faccia con la sua crudeltà facevano a pugni con l'immagine di una Chiesa che è sempre là, con la ricetta pronta al momento giusto. Lo scontro era inevitabile. E per i più esposti e fragili fu la capitolazione. L'abbandono. Carletti cadde vittima dell'impazienza. Mazzolari ebbe la pazienza di interpretare il problema e di trovare una soluzione determinante: c'è bisogno di un ministero incarnato nella storia, a fianco della vita della gente. Rivendicare una Chiesa diversa senza fare nulla per co-



*Annibale Carletti in divisa militare*

struirla sarebbe stato un errore. Qui sta la differenza sostanziale tra i due. Mazzolari ricompose i cocci e si mise in gioco nella vita pastorale. Chiese e ottenne di andare in parrocchia, a Cicognara prima e poi a Bozzolo. Carletti tentò la via delle questioni di principio, mostrando il divario tra una Chiesa istituzionale incapace di leggere la realtà e una Chiesa spirituale da costruire sul vangelo di Cristo. Si ritrovò alla porta (cacciato? Liberamente uscito? Difficile dirlo con certezza...), abbandonando il sentiero impervio di un ministero da riscrivere. Quale prete nel dopoguerra? C'era da inventarsi di nuovo un modello diventato antiquato.

Per la verità, Mazzolari aveva maturato anche in Alta Slesia, a Cosel, tra la presenza di eserciti differenti a presidiare le miniere di carbone, la convinzione che la guerra fosse una colossale negazione dell'altro. La fraternità era stata tradita. Carletti non aveva saputo cogliere con altrettanta lucidità il tema dell'alterità. Quando nelle lettere scriveva del nemico, quasi sempre per lui era qualcuno da vincere, e quindi da eliminare. Mazzolari aveva cominciato l'operazione più ardua della coscienza: discernere alla luce del vangelo. Si trattava di ripensare il proprio ruolo e la propria collocazione confrontandoli con le logiche evangeliche. Siccome il vangelo gli era stato consegnato dalla Chiesa, l'istituzione, pur con tutti i suoi limiti umani, era garanzia di fedeltà nella fede. Ciò che ha salvato Mazzolari nel ministero è stato da lui definito un «equilibrio morale», forse eredità delle origini contadine e della fede familiare, ma anche del calore spirituale trovato in persone vicine<sup>6</sup>. Per questo Mazzolari non ha sbattuto la porta. Non poteva farlo: il vangelo era talmente prezioso che non poteva ipotizzare di abbandonare chi glielo aveva donato. Si batterà in seguito per una Chiesa diversa, più misericordiosa. Cercherà di mostrare una Chiesa dei poveri e degli ultimi, che si spende a fianco della gente, che parla con *parresia* e non scende a compromessi col potere di turno, che si incarna nella storia... ma non potrà lasciare



il campo. Carletti, invece, non ce l'ha fatta a uscire dal pantano di un'incomprensione sempre più grande con il vescovo Cazzani. Il rapporto si è deteriorato sulla base anche di un'incapacità dei due di mettersi nei panni dell'altro. C'è stato un irrigidimento delle posizioni che ha condotto all'esito drammatico dell'abbandono del sacerdozio. Col senno di poi riconosciamo comunque un piano divino; quello che fa riflettere è il fatto che mons. Cazzani, grande figura episcopale a Cremona nella prima metà del Novecento, sia stato incapace di comprendere e accompagnare al superamento di una crisi così profonda. Scrisse Mazzolari, interpretando la condizione spirituale del prete-reduce:

«E il prete-soldato fu nella trincea, all'assalto, nell'ospedale, nell'accantonamento e nel suo cuore incandescente (le pietre si fondevano sotto il cannone) dovettero confluire le confidenze più tenere, i segreti più reconditi, le ambascie più nere, lo spasimo, l'angoscia, le lacerazioni di un'umanità, vicina, ora, con la quale egli viveva, agiva, soffriva, si confondeva.

E molti che per la prima volta s'affacciavano alla vita furono costretti a guardarla così, con gli occhi ancora lucidi d'innocenza e d'ingenuità; molti per la prima volta vedevano l'uomo...

Ci sono delle *virtù* che non sono fatte per le lunghe e pericolose traversate. Quanti sacerdoti si sono trovati nella tempesta con nessun altro mezzo all'infuori delle fragili imbarcazioni, buone tutt'al più per passeggiare lungo i laghi artificiali in cui da tempo è rinchiusa la religione?

Perciò i naufraghi furono numerosi. [...] I pochi giunti in porto coi loro mezzi hanno un tale stordimento, provarono una tale impressione, sono così persuasi della fragilità del mezzo cui li si affidò... E a questi tali uomini voi dite: "Orsù, tornate alle tranquille occupazioni di ieri. Rappezzate le vele; pulite le carene; riparate le falle. Tornate ai pensieri di un tempo".

[...] Molti quello che già sentono è l'*inquietudine dell'apostolo*. Il piccolo mondo spirituale di ieri non basta al sacerdote che ritorna dalla guerra.

Chi vede una volta soltanto il campo che sta oltre la minuscola cinta non lo può scordare: è il *campo dell'apostolo*. Gli dissero che di là c'era il male, la menzogna, il fallace godimento, la morte. Egli trovò queste brutte cose; ma accanto al male scorse inesplorate sorgenti di bene, accanto alla menzogna una sete, una sete di verità, accanto alle insani passioni delle aspirazioni nobilissime, nella morte degli indelebili segni di una vita che



doveva essere di Dio, e in ogni uomo un fratello, e in ogni fratello Cristo... [...] Egli sa che Cristo non può relegarsi lontano dalla vita e dal soffrire di tanti uomini: che dove è la tempesta delle idee, delle passioni, della libertà, dove si matura l'umanità di oggi e dove si prepara quella di domani, l'apostolo non può mancare»<sup>7</sup>.

In maniera più sintetica Carletti esprimeva l'idea così: «La guerra è passata come un uragano sulla vita degli uomini, come un tempesta violenta, come una follia di odio e di amore, come un fuoco nel quale si doveva fondere la vita nuova delle nazioni»<sup>8</sup>.

Fu questo muro contro muro con l'istituzione (rappresentata dal vescovo) a far avvertire la distanza tra Chiesa istituzionale e Chiesa profetica. Non si trattava in primo luogo di una riflessione ecclesiologica, ma era la descrizione di una realtà. La Chiesa istituzionale era così lontana dalla vita da non riuscire a distinguere tra errore ed errante, da non farsi interpellare dai cambiamenti in atto, dal non rendersi conto che occorreva prima ascoltare e capire piuttosto che intervenire con freddezza giuridica. La fretta la si è ravvisata non solo nelle prese di posizione di don Carletti, quasi che fosse desideroso di fuggire altrove, ma soprattutto nella Chiesa che si era preoccupata di una disciplina formale senza accogliere le provocazioni per una rinnovata pastorale di bene e valorizzare le responsabilità assunte da molti preti in condizioni drammatiche. Si scontrano visioni di Chiesa e di ministero, così ben descritte da don Annibale a Mazzolari:

«Alcuni [preti] sono soddisfatti di aver confessato molto, di aver amministrato a tanti i sacramenti, di vedersi le chiese piene di gente che prega, di difendere sul Giornale la politica del cattolicesimo con livore contro altri che seguono idee diverse; e i preti si credono immacolati perché recitano l'ufficio, perché stanno ritirati, perché sono modesti per le strade, ma curiosi di una curiosità sensuale nel confessionale; e va bene; beati loro che si contentano di questi frutti.

Io sono contento invece quando di un giovane vendicativo riesco a farne un perdonatore, di un egoista un uomo generoso, di un disonesto un'amante della purezza, di un ipocrita un uomo sincero; e sono più soddisfatto di vedere, invece che persone che pregano male, giovani che ope-



rano il bene. Semino la parola che rinnova la vita interiore e insegno ad amare Dio in ispirito»<sup>9</sup>.

Il lungo dibattito tra don Annibale e mons. Cazzani circa l'infalibilità della Chiesa e il ruolo dell'autorità furono conseguenze di questa prassi verticistica dell'istituzione. Non sono state frutto di convinzione dogmatica, ma in primo luogo il rifiuto di una Chiesa distante dalle persone, in difesa di privilegi di potere e poco capace di far trasparire il vangelo. Certo, erano tempi difficili. Oggi possiamo mettere la mano sul fuoco sulla loro buona fede, ma occorre onestamente riconoscere che la fretta è stata cattiva consigliera per entrambi: vescovo e sacerdote. È fuori discussione la volontà di don Annibale di operare per il bene della fede e di voler seguire Cristo:

«Seguire Cristo per me vuol dire amare e beneficiare gli uomini di ogni classe e di ogni partito, amare i poveri e gli umili e con loro essere una forza che vince la violenza col diritto, l'odio con la carità, il vizio con lo splendore della virtù; seguire Cristo per me vuol dire donarsi interamente per il bene degli uomini e per la loro elevazione morale e per un maggiore benessere sociale»<sup>10</sup>.

*Per una Chiesa fedele al vangelo*

Da qui la volontà di riformare la Chiesa. Idea presente in alcuni ambienti o circoli ecclesiali e che Carletti ha cercato di fare sua attraverso cinque proposte nella lunghissima lettera-confessione del 4 ottobre 1919<sup>11</sup>:

Garantire l'assoluta indipendenza economica dei preti, attraverso il loro ingresso come insegnanti nelle scuole, organizzatori del lavoro [perché non lavoratori? Ndr] nelle industrie, difensori di giustizia nei tribunali, medici negli ospedali. Si vuole una condivisione, ma anche l'indipendenza spirituale attraverso quella economica. Nulla deve essere garantito da ruoli, ma dal servizio effettivamente svolto agli altri; Liberare i preti da quelle leggi disciplinari ed ecclesiastiche che vincolano la loro libertà di bene. Si invoca una libertà di azione per non finire schiavi di norme che arrivano dappertutto soffocando la libera iniziativa;



Togliere i privilegi di "titolo e veste", proibendo celebrazioni e sacramenti con tariffe. Il ministero è a prova di gratuità;

Accettare la vita di coloro che hanno infranto il celibato perpetuo e non riescono a mantenersi fedeli. Si tratta di non assolutizzare il celibato. Curiosamente di recente la Chiesa cattolica ha accettato questo passaggio nei confronti di preti anglicani passati al cattolicesimo<sup>12</sup>. Coincidenza vuole che Carletti, una volta lasciato il ministero, abbia celebrato il matrimonio in rito anglicano!

Superare una sorta di imperialismo religioso che intende omologare e appiattare tutto, livellando le coscienze e le intelligenze. Si invoca un pluralismo che solo la *Gaudium et Spes* riuscirà a prevedere con chiarezza<sup>13</sup>.

Questi punti di riforma della Chiesa potrebbero, aggiornati, essere sottoscritti anche oggi, come segno di una Chiesa maggiormente fedele al vangelo e meno ripiegata su di sé.

L'epilogo, come ben sappiamo, è stato triste: don Annibale ha rotto con il sacerdozio nell'autunno 1919. Vano si era rivelato il tentativo estremo di ricucire da parte di Mazzolari presso il vescovo Cazzani nella lettera del 18 agosto 1919 da Pralboino (Brescia). L'invito di don Primo al vescovo ad allargare il cuore, a non essere troppo diffidente e freddo, è caduto nel vuoto. Niente da fare: l'irreparabile diventò realtà.

Impressiona una circostanza: Carletti è rimasto sacerdote dal 1912 al 1919, tre anni dei quali in parrocchia a S. Ambrogio a Cremona. La vicenda del suo ministero si è consumata velocemente. In fretta. Non c'è stato quasi il tempo per rendersi conto. La guerra ha sconvolto tutto. Ha lasciato ferite inattese.

In seguito, solo l'amicizia ha potuto mantenere aperto un canale di salvezza, ancora di salvataggio per evitare derive anticlericali o anti ecclesiali. Giustamente Mazzolari scriveva a Carletti il 15 aprile 1920: «Cristo è in fondo ad ogni strada, in fondo ad ogni sospiro: nell'ultimo sguardo di chi cerca»<sup>14</sup>. Su questa lunghezza d'onda, la loro amicizia si è ritrovata ancora a lungo. Osiamo immaginare, anche per il bene della Chiesa stessa.





## NOTE

- <sup>1</sup> R. Carletti, *Lettere di una grande amicizia*, Confronti, Rivolta d'Adda s.a.
- <sup>2</sup> P. Mazzolari, *La pieve sull'argine e L'uomo di nessuno*, EDB, Bologna 1991<sup>3</sup>, p. 101 [questo testo è frutto di una relazione tenuta dall'autore il 25 maggio 2012 a Cremona].
- <sup>2</sup> Si veda per esempio R. Carletti, *Lettere di una grande amicizia*, Confronti, Rivolta d'Adda s.a., p. 103.
- <sup>3</sup> *Ivi*, p. 25.
- <sup>4</sup> *Ivi*, p. 28.
- <sup>5</sup> *Ivi*, p. 109.
- <sup>6</sup> P. Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1999, p. 243.
- <sup>7</sup> *Ivi*, pp. 163-164.
- <sup>8</sup> R. Carletti, *Lettere di una grande amicizia* cit., p. 40.
- <sup>9</sup> *Ivi*, p. 119.
- <sup>10</sup> *Ivi*, pp. 43-44.
- <sup>11</sup> *Ivi*, p. 167.
- <sup>12</sup> Cfr. la Costituzione apostolica di Benedetto XVI *Anglicanorum coetibus* (in italiano *Gruppi di anglicani*) del 4 novembre 2009.
- <sup>13</sup> «Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero. Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente» (*Gaudium et Spes*, n. 43).
- <sup>14</sup> P. Mazzolari, *Diario II* cit., p. 242.

Maurilio Guasco<sup>1</sup>

## Luisito Bianchi, il prete disarmato tra Vangelo e lavoro in fabbrica

**Un ricordo del sacerdote originario di Vescovato, in diocesi di Cremona, prete operaio secondo il modello francese, lettore attento di Mazzolari, cantore della Resistenza, scomparso il 5 gennaio 2012. «La sua vita era stata un lungo messaggio sul senso della gratuità», sulla gioia del ministero, «sul sogno di una Chiesa amata come era, ma anche sognata diversa»**

*Il prete disarmato.* Questo titolo fa riferimento a quel romanzo di Luisito Bianchi che «Il Corriere della sera» del 17 ottobre 2003 aveva definito il caso letterario dell'anno. Era un lungo romanzo dedicato alla Resistenza, forse scritto da don Luisito per togliersi dalla coscienza il peso che sentiva per non avervi partecipato. Ma il titolo completo era: *La Messa dell'uomo disarmato*, uno straordinario affresco della vita di tanti personaggi coinvolti nei mesi della Resistenza, scritto con una altrettanto straordinaria vena letteraria.

Il romanzo non era un caso isolato, ma il frutto di un lungo cammino, umano e anche letterario.

Luisito era nato a Vescovato, diocesi di Cremona, il 23 maggio 1927. Ordinato prete nel 1950, avrebbe svolto per breve tempo il compito di insegnante, laureandosi quindi in Scienze politiche con una tesi dedicata ai *Salariati*, frutto di una lunga ricerca sul campo. Era quasi il segno del suo futuro: l'attenzione agli ultimi, a quanti non hanno potere, a quanti lavorano ma non dispongono del frutto del loro lavoro. Non era quindi strano se don Luisito in quel periodo leggesse don Primo Mazzolari, il parroco della Bassa, il personaggio che come lui avrebbe dedicato tutta la vita ai dimenticati della terra, o meglio a quanti non hanno potere. Tra l'altro, Mazzolari era della stessa diocesi di Luisito.

Chiamato a svolgere il compito di assistente delle ACLI, proprio grazie a questi suoi interessi, poco tempo dopo avrebbe continuato questa sua attività negli uffici centrali a Roma.

Forse non era adatto a quegli uffici, forse non era capace di adattarsi allo stile romano: in effetti a Roma sarebbe rimasto poco, non per sua volontà, ma perché gli fecero capire che non era adatto all'ambiente.

Così dalla scrivania Luisito passa alla fabbrica.

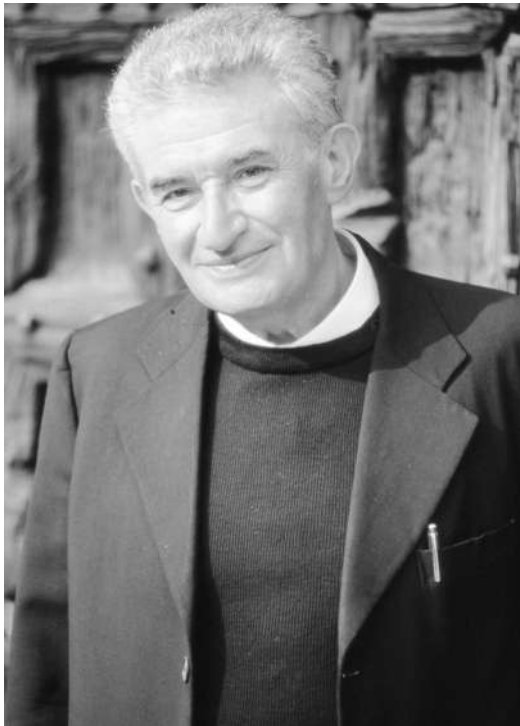
Sono gli anni in cui in Italia si parla di preti operai, a immagine dell'esperienza francese chiusa nel 1959 e riaperta in clima conciliare. Don Luisito cerca un impiego, ma anche un vescovo che gli permetta di diventare operaio nella sua diocesi. Incontra altri preti che stanno riflettendo su tale eventualità, soprattutto incontra don Giovanni Carpenè, reduce da un'esperienza del genere in Belgio. Insieme trovano in Alessandria il vescovo che li accoglie, anche se con programmi e attese che forse non erano esattamente quelle di Luisito e Giovanni.

Luisito diventa operaio presso la Montecatini di Spinetta Marengo, periferia di Alessandria. Scriverà una bellissima testimonianza su quel periodo di lavoro, parafrasando la sua vita e chiamando i suoi compagni di lavoro con il nome degli apostoli. Ne esce un libro che farà discutere, *Come un atomo sulla bilancia*. Si potrebbe pensare che sia il suo addio alla vita di prete operaio, che abbia scoperto che per il mondo del lavoro è praticamente impossibile una riconciliazione con la Chiesa. In effetti non è così, Luisito spiegherà quali erano le sue vere intenzioni, e un giorno ristamperà quel libro aggiungendo anche tali spiegazioni.

La prova poi che quella lettura non fosse vera, la fornisce cercando nuovamente un posto di lavoro, dopo un periodo di forzato riposo causato da un grave incidente. Ritournerà comunque su quei tre anni di fabbrica alla Montecatini pubblicando il diario di quel periodo, con il titolo *I miei amici. Diari (1968-1970)*.

La ragione del suo ingresso in fabbrica è molto chiara. Non è tanto ciò che aveva spinto i preti operai francesi, lo sforzo di evangelizzare la classe operaia, né quello che muove i diversi preti operai italiani, l'inserimento in quella classe operaia che in quegli anni sembrava il vero motore del cambiamento sociale. La ragione più chiara è un'altra: ed è quella di vivere il senso della totale gratuità del ministero sacerdotale. Lavora per non essere di peso a nessuno, come san Paolo, che annuncia Cristo ma si dedica a un lavoro manuale appunto per non dipendere da alcuno e per conservare la sua totale libertà.

Ma Luisito è un prete operaio speciale; rafforza i suoi legami con i com-

*Luisito Bianchi*

pagni, ma nelle ore di lavoro pensa poesie e pagine letterarie, scrive mentalmente della musica. In effetti continua a leggere Cervantes, che venera, compone poesie. Aveva inoltre già scritto canzoni, pubblicate e cantate in alcuni dischi con lo pseudonimo di Fra Galdino. Canta i preti operai e il rifiuto della guerra in Vietnam.

Alcune delle sue poesie ricordano Turoldo, il poeta che trasforma in poesia quanto sente e vede; in altri casi ricorda Tagore, sommo poeta e anima di contemplativo.

Dopo la fabbrica ha dunque una breve parentesi di lavoro come benzinaio e quindi trova un posto come inserviente in

ospedale. Continua a riflettere e scrivere sul senso della gratuità del ministero sacerdotale, un tema che pare quasi diventare per lui un'ossessione. Ne scrive a più riprese, compie anche una lunga ricerca storica per fare emergere dai testi religiosi tutto quello che la Chiesa ha detto sulla gratuità del ministero sacerdotale. La sua poesia è scavata dentro come un abisso, direbbe Ungaretti.

Poi decide di scrivere il suo grande romanzo, che non trova editori. Il testo circola fra amici, che sono numerosi. Così il numero dei lettori cresce, come se il libro fosse già stampato. E trova un editore, Sironi, che lo pubblica: e come abbiamo ricordato, diventa il caso letterario dell'anno. Lo stesso editore ripubblicherà altri testi, anche quelli che, come il romanzo, circolavano solo tra gli amici.

Intanto Bianchi ha anche ritrovato la sua dimensione di contemplativo nell'azione, diventando cappellano del monastero di Viboldone, dove continua a scrivere, riflettere e dialogare con gli amici.



Quegli amici che si ritrovano a Viboldone il 7 gennaio 2012, per il suo funerale. Il caso letterario diventa il caso umano e religioso: basta guardare la composizione di quell'assemblea che prega nel suo ricordo. Vi sono tante persone, di diverse provenienze e cultura. Quell'uomo disarmato che aveva fatto della riservatezza e del silenzio quasi un programma di vita, aveva un'infinità di relazioni con le persone più diverse, molte delle quali forse non lo avevano mai incontrato se non nei suoi scritti e nelle sue poesie.

La sua vita era stata un lungo messaggio sul senso della gratuità, sulla gioia del sacerdozio, sul sogno di una Chiesa amata come era, ma anche sognata diversa. Quando lo si incontrava, dava sempre l'impressione di scusarsi di esserci, quasi si nascondeva. Ma aveva un fortissimo senso dell'amicizia.

Dalle sue poesie raccolte in *Sfilacciature di fabbrica*, che lui stesso definiva «preghiere scritte all'ossido di carbonio 1969-1970», possiamo raccogliere alcuni versi che ci offrono anche una sintesi dei suoi libri: «Vivo coi morti per portare il peso / dell'attesa incombente e l'obbedienza / alla mia storia d'uomo disarmato - un atomo sulla bilancia -. Muoio coi morti senza prezzo alcuno / e vi ritrovo tutta la mia vita / che fu d'un uomo splendida avventura». Riposa in pace, amico carissimo.

<sup>1</sup> L'Autore ha rielaborato per «Impegno» un articolo apparso su «La voce alessandrina», settimanale diocesano di Alessandria, il 13 gennaio 2012.



Giorgio Campanini<sup>1</sup>

## La Resistenza italiana al nazifascismo: il “caso di coscienza” dei cattolici

**A partire dal ricordo di don Luisito Bianchi, l'autore si sofferma sul difficile e articolato percorso dei credenti fra i regimi dittatoriali e l'impegno per la libertà. Il caso emiliano. «Il totalitarismo, prima ancora che nei campi di battaglia, venne sconfitto nell'interiorità delle coscienze. A questa sconfitta i cattolici hanno offerto un contributo determinante»**

La scomparsa di don Luisito Bianchi, avvenuta il 5 gennaio 2012, sollecita una riflessione su un problema che appassionò la sua generazione di preti – e lo stesso don Primo Mazzolari – quello, cioè, della legittimazione della partecipazione dei cattolici in generale, e dei sacerdoti in particolare, alla resistenza armata al nazifascismo. Le riflessioni che seguono intendono essere in qualche modo anche un ricordo di questa importante figura di prete del Novecento, la cui intera vita è stata intimamente segnata (come per certi aspetti avvenne anche per Mazzolari) dall'esperienza della Resistenza e dal “caso di coscienza” che essa pose a tutti credenti.

Illuminanti, al riguardo – sia pure attraverso un testo narrativo, il bellissimo romanzo sulla resistenza di Luisito Bianchi, *La messa dell'uomo disarmato* (Tricopromo, Milano 1989; II ediz. 1991, dalla quale citiamo: cfr. le pp. 572-73) – le parole messe in bocca a don Benedetto, uno dei protagonisti del romanzo, il monaco coinvolto, suo malgrado, nel dramma della guerra: «Ho celebrato la messa col dubbio, mai prima sperimentato, se mi fosse lecito, in questo tempo di morte voluto dagli uomini, rinnovare la memoria della morte di Cristo come segno efficace d'amore e di riconciliazione... Può il sangue di riconciliazione sovrapporsi a quello della divisione, quasi a confermare e legittimare quest'ultima? Sarebbe molto più semplice che io dicessi: riprenderò a celebrare a guerra finita; adesso afferro anch'io un'arma perché la pace, conquistata a prezzo non solo di sangue ma anche di rinuncia alla messa, mi consenta di celebrare la riconciliazione».



**Resistere  
al male**

Queste parole descrivono efficacemente il “caso di coscienza” dei cattolici – preti e laici – coinvolti, loro malgrado, nella vicenda della Resistenza; ed essi furono assai numerosi nello specifico contesto emiliano, nell’arco che va da quel Modenese descritto in pagine memorabili da Ermanno Gorrieri ne *La Repubblica di Montefiorino*; alla Reggio Emilia del “partigiano Dossetti” e di tanti cattolici, oggetto dell’ampia ricerca storiografica di Sandro Sprefico; alla Parma di don Giuseppe Cavalli, salvatosi quasi miracolosamente dalla fucilazione dopo una lunga permanenza in carcere; alla Piacenza di Francesco Daveri, di don Giuseppe Beotti, di Giuseppe Berti. In queste terre emiliane la Resistenza fu veramente un fenomeno di vaste dimensioni e la presenza dei cattolici importante e in molte aree determinante. Si trattò, tuttavia, di un’adesione difficile e problematica, per ragioni che non è fuori luogo esplorare, al cui fondamento sta l’essenza stessa dell’Evangelo, messaggio di pace e di concordia. Come conciliare questa altissima Parola con una situazione storica all’interno della quale non vi era più posto per lo spirito di pace ma era inevitabile prendere posizione e resistere al male, non soltanto con la parola e con gli scritti, ma talora anche con le armi? Fu questo lo specifico “caso di coscienza” dei cattolici che non si pose, o si pose in termini diversi, per coloro che non dividevano la loro visione della storia e della vita.

Alla base dell’iniziale riluttanza dei cattolici stava l’istintivo lealismo verso i poteri costituiti, praticato sin dai tempi dell’apostolo Paolo e da lui stesso teorizzato nel noto, anche se discusso, passo, secondo il quale «ogni potere è da Dio» (*Rom*, 13). Come conciliare il rispetto dell’ordine costituito con l’opposizione, anzi con la resistenza armata? Non vi era tempo – negli anni del declino del fascismo – per addentrarsi in una difficile lettura ermeneutica di questo e di altri passi; ma la migliore coscienza cattolica – quella stessa che aveva ispirato le scelte dei primi martiri cristiani – avvertiva istintivamente che il rispetto del potere era strettamente connesso con la sua *legittimità*; obbedienza ai poteri costituiti, dunque, ma *soltanto a quelli legittimi*. Era dunque giustificata la Resistenza.

Occorre riconoscere che su questo sfondo, la maggior parte dei cattolici prese le distanze dagli occupanti tedeschi e dall’esigua porzione di italiani che li sosteneva, all’ombra della Repubblica di Salò. Ma questa presa di distanza si espresse in forme assai differenziate. Fu l’opposizione silenziosa di vescovi e parroci che rifiutarono ogni compromissione e si chiusero in un eloquente si-





lenzio. Fu il sostegno dato da monasteri, conventi e parrocchie ai partigiani e l'ospitalità accordata, spesso a rischio della vita, ad ebrei e prigionieri di guerra fuggiti dai campi di concentramento, a persone ricercate dagli occupanti. Fu la resistenza passiva di chi, come Giuseppe Lazzati, rifiutava le lusinghe degli occupanti e preferiva la via dei campi di concentramento, ove gran parte dei militari antifascisti avrebbe concluso la propria breve esistenza. Fu il sostegno dato da preti come don Mazzolari a quanti avevano compiuto la scelta dell'azione armata. Fu, infine, il passaggio alla resistenza armata sull'Appennino, ora nella forma dell'attiva partecipazione ai combattimenti, ora – come fu per Giuseppe Dossetti, comandante partigiano nel Reggiano – nella funzione di animatore e di ispiratore ideale della Resistenza e di costruttore della democrazia post-bellica attraverso una prolungata e paziente opera di formazione politica.

Quella dei cattolici, dunque, fu una Resistenza articolata e complessa, all'interno della quale il ricorso all'uso delle armi rappresentò soltanto un aspetto, e forse non il più importante. Anche lo specifico “caso” piacentino, testé rievocato, conferma questa lettura del fenomeno resistenziale.

Si trattò forse, per questo, di una sorta di “Resistenza minore”, quasi che di essa siano stati veri protagonisti coloro che, in alcune aree più numerosi e certo più visibili, hanno dato luogo ai più importanti e più conosciuti fatti d'arme verificatisi fra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945? Un'ampia serie di ricerche – fra le quali quella vasta e articolata promossa e coordinata dal compianto Gabriele De Rosa (*Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997) – ha messo in evidenza che l'apporto dei cattolici fu nello stesso tempo ideale e operativo, ma che il loro ruolo fu determinante proprio nel favorire la definitiva presa di distanza dalle ideologie totalitarie, ponendo così le basi di quel silenzioso consenso che consentì alla guerra partigiana di usufruire di una serie di appoggi e di sostegni senza i quali essa sarebbe stata impossibile. Né mancò la partecipazione attiva dei cattolici, anche se essa – come è stato ormai dimostrato da una serie di puntuali ricerche – si distinse da quella di altri gruppi per il suo carattere prevalentemente difensivo, per la sua moderazione, per il suo rifiuto del ricorso a gesti terroristici – come quello di via Rasella che portò all'eccidio delle Fosse Ardeatine – destinati a imbarbarire la lotta. Il mite Benigno Zaccagnini, in terra emiliana (ma “Benigno”, per uno strano gioco della sorte, fu anche il nome di battaglia di Giuseppe Dossetti) è



stato forse il simbolo più alto di questa capacità di conciliare resistenza armata e spirito di mitezza.

*Occasione di  
impegno civile*

Tracciare un bilancio complessivo della presenza dei cattolici nella Resistenza implica dunque il superamento dell'identificazione, talora superficialmente avvalorata, fra Resistenza e lotta armata. Importante fu la guerra partigiana – e importante, al suo interno, la presenza dei cattolici – ma ancor più decisiva fu l'“altra Resistenza”, quella che si espresse in negativo con l'isolamento in cui quasi ovunque furono lasciati tanto gli occupanti tedeschi quanto i loro alleati fascisti, in positivo con l'impegno profuso per salvare vite umane a rischio e per sostenere la resistenza armata: emblematico il caso della partecipazione femminile, attraverso il rischioso lavoro delle “staffette partigiane”, sulla cui importanza solo di recente è stato sollevato il velo di silenzio che aveva sin qui impedito un'adeguata valutazione dell'apporto delle donne alla lotta partigiana (solo in rarissimi casi in veste di combattenti armate). Ma come dimenticare – per rimanere nel contesto emiliano – la figura del carpigiano Odoardo Focherini, spentosi nel 1944 in un campo di concentramento tedesco, che sacrificò la vita per salvare molti ebrei dallo sterminio?

Vario, complesso, articolato è dunque il volto della Resistenza, come viene ormai riconosciuto dalla più aggiornata storiografia su questo decisivo momento della storia d'Italia. Per i cattolici la Resistenza fu una grande occasione di forte impegno civile, che riscattò molti di essi, e una parte delle stesse gerarchie ecclesiastiche, dalle compromissioni che dopo il 1929 vi furono con il regime fascista, nell'illusione – rivelatasi, alla lunga, priva di fondamento – che il regime potesse essere trasformato dall'interno e che la presenza in esso dei cattolici, con la guida spirituale della Chiesa, potesse esorcizzare la tentazione totalitaria del fascismo, per altro bene avvertibile, dagli osservatori più acuti – primo fra tutti Luigi Sturzo, tenace e indefesso critico del regime e per questo condannato a un più che ventennale esilio – già negli atti e nei comportamenti successivi al delitto Matteotti. Apparve sempre più chiaro che il Concordato del 1929 non avrebbe portato alla creazione di uno “Stato cattolico” bensì a uno Stato autoritario, e alla fine totalitario, nel quale la presenza dei credenti sarebbe stata, nel migliore dei casi, soltanto marginale.





Quale che sia il giudizio da esprimere sul rapporto fra Chiesa e fascismo (è ben noto che l'amplessissima letteratura su questo punto ha dato luogo a letture fra loro profondamente contrastanti) non vi è dubbio che, a partire dalla vergognosa legislazione razziale, la presa di distanza dei cattolici dal fascismo fu sempre più netta e, alla fine, negli anni della Resistenza, pressoché totalitaria. In questo senso nessuna seria riflessione sul fenomeno resistenziale può essere fatta prescindendo dai cattolici.

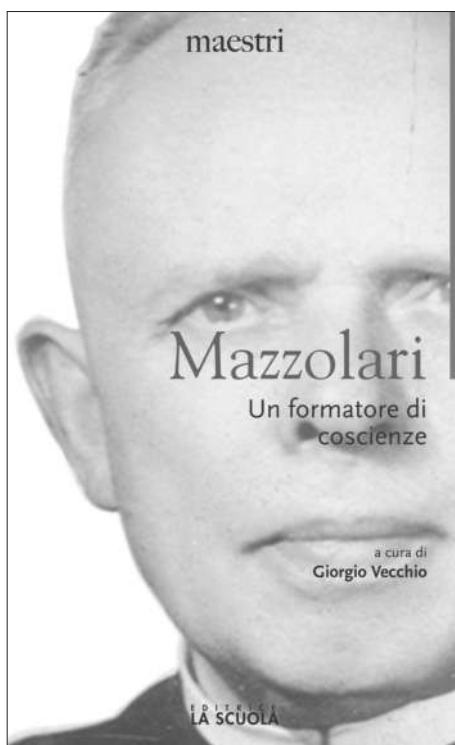
Che cosa dire, conclusivamente, sul fenomeno resistenziale nel suo complesso? Si discute e si discuterà sempre sull'effettiva importanza che, sotto il profilo propriamente militare, ha avuto sulle sorti della guerra in Italia la Resistenza armata: con la ricorrente contrapposizione fra chi ritiene che essa sia stata determinante per la sconfitta del nazifascismo e chi, al contrario, attribuisce un peso sostanzialmente marginale (al di là del suo significato ideale) alla lotta armata. Non vi è dubbio, tuttavia, che la Resistenza abbia assunto un ruolo di primo piano come radicale denuncia del totalitarismo, e della sua ideologia di sopraffazione e di violenza, in quanto incompatibili con la coscienza religiosa e con la stessa tradizione civile dell'Italia. La Resistenza contribuì, pertanto, in modo determinante a svuotare di ogni possibile legittimazione popolare la violenza del potere, dando così luogo a un progressivo e sempre più diffuso isolamento cui furono costretti gli occupanti tedeschi e i loro servi italiani. Le “tre vie” battute da alcuni resistenti piacentini (Daveri morto a Mauthausen, don Beotti ucciso accanto alla sua gente che aveva invano tentato di difendere, Berti commissario partigiano) sono altrettante strade che i cattolici hanno percorso a conclusione della loro “lunga marcia” di progressivo allontanamento dalle illusioni del 1929.

Grazie all'impegno e al sacrificio, loro e di tanti altri, il totalitarismo, prima ancora che nei campi di battaglia, venne sconfitto nell'interiorità delle coscienze. A questa sconfitta i cattolici hanno offerto un contributo determinante, che nessuna storiografia di parte potrà negare.

<sup>1</sup> Relazione tenuta all'auditorium “S. Ilario” di Piacenza in occasione della ricorrenza della Liberazione, il 25 aprile 2012.



*Primo Mazzolari. Un formatore di coscienze*, a cura di Giorgio Vecchio, La Scuola, Brescia 2012, pp. 160



Don Primo Mazzolari tra i maestri. L'editrice La Scuola di Brescia ha pubblicato nella collana *Maestri* un agile libretto intitolato *Primo Mazzolari. Un formatore di coscienze*. Il curatore è Giorgio Vecchio, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Parma e presidente del Comitato scientifico della Fondazione Don

Primo Mazzolari di Bozzolo.

Il libro si presenta diviso in due parti. La prima parte è un'ampia introduzione, che ricostruisce i momenti salienti della biografia di don Mazzolari rileggendoli dal punto di vista della sua preoccupazione di formare coscienze. Don Primo è stato pastore d'anime dalla forte sensibilità educativa. Ha promosso all'interno dei cammini pastorali di Cicognara e Bozzolo iniziative che potessero elevare anche il livello culturale dei parrocchiani. In particolare, la sua attenzione si è rivolta ai più deboli, cioè a contadini, mamme, bambini e giovani. Ha accompagnato l'impegno educativo di maestre e insegnanti perché era giustamente convinto che dalla loro formazione molto dipende della qualità della scuola. Emerge un Mazzolari non solo amico delle maestre, ma ancor di più sostenitore del protagonismo educativo dei ragazzi. I bambini non sono contenitori da riempire di idee, ma soggetti capaci di una profonda opera educativa.

Aggiornata e completa è la bibliografia che conclude l'introduzione.

La seconda parte, invece, dà la parola al "maestro" Mazzolari. È una raccolta di testi, molti dei quali inediti, che offrono una riflessione sul tema

educativo. In un primo momento si affronta la questione dell'educare alla fede e al senso civico. La coscienza si forma tramite convinzione, perché sopra ogni cosa c'è il servizio alla verità, anche quando significa andare controcorrente. Più che predicare il dovere per il dovere, si tratta di insegnare il discernimento evangelico della coscienza morale.

Di grande pregio risultano le pagine sull'educare nella scuola. A partire dai corsi serali popolari del 1920 fino all'attenzione alle maestre rurali, passando per il dialogo col mondo della scuola e per un'analisi critica della "Carta della Scuola" si evidenzia un Mazzolari appassionato formatore di coscienze. C'è la convinzione che «non merita credito un maestro che non à una sua testa né una sua coscienza e che il 27 del mese, un ben povero 27, vale sovra ogni altra considerazione» (p. 150).

Veri e propri gioielli del testo sono, per la loro attualità, le pagine dedicate al maestro cristiano di fronte alla crisi, dove si analizzano gli effetti morali della crisi economica, e quelle in cui Mazzolari descrive il compito degli educatori nelle scuole cattoliche. Il parroco di Bozzolo denuncia «la concorrenza e il mangiarsi diventati sistema» (p. 138), invitando ad assumersi con responsabilità le soffe-

renze della gente. Alle scuole cattoliche fa presente la difficoltà a formare giovani dotati di «virilità cristiana», cioè capaci di vivere un impegno sociale di servizio al bene comune: «sono bravi ragazzi, ma con nessuna o poca influenza sull'ambiente in cui vivono, con nessuna esemplarità civile, professionale e politica, con nessun mordente. A cavarci fuori un attivista c'è da sudare» (p. 156). Si tratta di educare a scoprire il valore del prossimo, a vedere negli altri non dei clienti, dei servi o degli estranei, ma persone per le quali dare la propria vita. Per don Primo deve far riflettere che «spesso i più accaniti avversari del pensiero cristiano sono tra coloro che furono allevati da noi» (p. 157). C'è carenza di formazione alla vita cristiana e troppa superficialità che non incide sulla personalità dei ragazzi.

Il libro, mettendo a fuoco il tema della formazione della coscienza morale, si inserisce in una ricca letteratura già esistente. L'educazione è una cifra sintetica del ministero del parroco di Bozzolo. Tuttavia, l'originalità del volume sta nella ricostruzione delle preoccupazioni di don Primo per una scuola all'altezza, capace di educare al senso della ricerca culturale umana. I documenti che riguardano le considerazioni sul mondo della

scuola accendono i riflettori su un tema ancora inesplorato dagli studiosi del sacerdote cremonese. Mazzolari si mostra grande conoscitore dei problemi e delle trasformazioni in atto nella scuola. L'argomento formativo in ambito scolastico rivela un don Primo inedito, fine educatore nei momenti di fragilità e di passaggio della vita. Le nozioni non bastano per «farci uomini» (p. 61). Ci vuole capacità di relazione e ricchezza di umanità. Anche per questo Mazzolari non sfigura affatto tra i maestri del secolo scorso. Anzi...

Bruno Bignami

*W obcym kraju... Wojska sprzymierzone na Górnym Śląsku. 1920-1922*, pod redakcją Sebastiana. Rosenbauma, Muzeum Śląskie w Katowicach – Instytut Pamięci Narodowej w Katowicach, 2011

[*In un paese straniero... Le truppe alleate in Alta Slesia. 1920-1922*, a cura di S. Rosenbaum, Museo della Slesia, Katowice – Istituto della Memoria nazionale, Katowice, 2011, pp. 400]

Chi conosce la vita di don Primo Mazzolari sa che nel 1920 egli dovette trascorrere alcuni mesi in Alta Slesia, come cappellano delle truppe italiane che facevano parte delle forze alleate di occupazione di quel territorio. L'Alta Slesia era allora contesa tra polacchi e tedeschi e, in attesa di una decisione definitiva, la presenza di truppe francesi, italiane e inglesi avrebbe dovuto evitare sanguinosi scontri tra le opposte parti. In realtà le cose non furono affatto semplici e anche il contingente italiano – il cui comportamento risultò esemplare – dovette contare numerosi morti e feriti tra le sue fila (mi permetto al riguardo di rinviare a due miei studi sull'argomento contenuti nei volumi *Mazzolari, la Chiesa del Novecento e l'universo femminile*, a cura di G. Vecchio, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 243-275 e *Le sfide della pace. Istitu-*



*zioni e movimenti intellettuali e politici tra Otto e Novecento*, a cura di A. Canavero – G. Formigoni – G. Vecchio, LED, Milano, 2008, pp. 435-458).

Il volume che qui segnaliamo è di grande interesse, in quanto presenta sia numerosi studi scientifici su quella vicenda, sia una grande quantità di riproduzioni di documenti e di fotografie. Il libro è infatti collegato a una mostra tenutasi a Katowice. Certo, per il lettore italiano, pesa molto l'ostacolo linguistico, soltanto in piccola parte superabile grazie ai riassunti in inglese, francese, tedesco e italiano (non sempre accurato).

Vanno anzitutto segnalati i saggi di Rémy Porte sulla politica francese, di Karsten Eichner su quella inglese, di Davide Artico e Piero Crociani sulla presenza italiana, di Krzysztof Marcinek sulla composizione e i reparti militari presenti. Interessanti dal punto di vista metodologico sono gli studi di Leszek Jodliński e di Marie-Emmauelle Reytier (insieme a Dorota Schreibe-Kurpiers), basati sulla corrispondenza dei militari francesi. Non mancano studi che esaminano i giudizi della stampa tedesca e polacca (di Marius Urbanik e Michał J. Witkowski), oltre a un approfondimento sul vicino caso di Teschen, località contesa tra Polonia e Cecoslovacchia (saggio di Miłosz Skrzypek).

Probabilmente però lo studio più interessante (e di certo il più ampio) è quello del curatore Sebastian Rosenbaum che analizza la presenza delle truppe straniere, le conseguenze che ne derivarono e il rapporto con la popolazione locale.



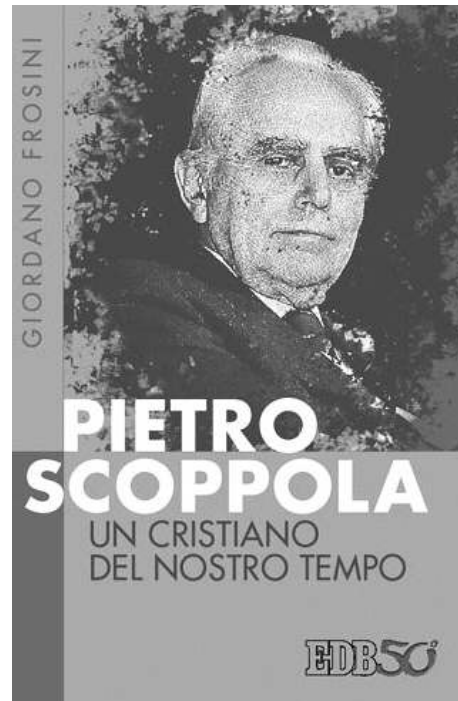
È in questo saggio che si trova una sorpresa gradita per gli appassionati della figura di don Mazzolari. Alle pagine 216-237, infatti, è pubblicato – tradotto in polacco – un ampio stralcio del diario di don Primo di quei giorni, precisamente per il periodo che va dal 15 febbraio al 5 luglio 1920. Il tutto è corredato con numerose fotografie messe a disposizione

dalla Fondazione Don Primo Mazzolari. Si tratta quindi di un notevole regalo che, seppur per un frammento, contribuisce a far conoscere il futuro parroco di Cicognara e Bozzolo a un pubblico più ampio rispetto a quello italiano. Un passo verso l'internazionalizzazione della conoscenza di don Primo che rientra bene negli obiettivi della Fondazione a lui intitolata.

Giorgio Vecchio

Giordano Frosini, *Pietro Scoppola – Un cristiano del nostro tempo*, Dehoniane, Bologna 2012, pp. 142

Ad alcuni anni di distanza dalla morte, Pietro Scoppola (1926-2007) comincia a essere considerato, e studiato, con quella distanza critica che solo la conclusione di un'opera consente. Ed è a questo non facile compito che si è accinto Giordano Frosini, un teologo assai attento alle "realità terrestri" e dunque al dibattito culturale e politico della società italiana del Novecento, di cui lo stesso Scoppola è stato indubbiamente un protagonista.



Il volume ripercorre in una prima parte la vita e il cammino scientifico di Scoppola mentre nella seconda, più ampia e articolata, riprende alcune sue importanti opere, da *Crisi modernista e rinnovamento cattolico* all'ultimo saggio autobiografico (*Un cattolico a modo suo*), dedicando una particolare attenzione a quel breve ma importante libro, *La "nuova cristianità" perduta* (1985), che rappresenta il suo testo di maggiore valenza teologica, per la concezione di filosofia (e teologia) della storia che ad esso sottende.

Ne emerge l'immagine di uno studioso che è stato non solo un puntuale e profondo ricercatore, ma anche un intellettuale militante: sulla cui formazione – come giustamente sottolinea Frosini – Mazzolari ha avuto un'importanza fondamentale. «L'incontro con Mazzolari – osserva al riguardo – ebbe molta importanza nella formazione spirituale di Pietro Scoppola... Egli porterà sempre con sé l'influsso di quella frequentazione, che durò praticamente fino alla di lui morte» (op. cit., p. 20).

Il profilo di Scoppola che Frosini traccia in queste sue pagine, consentendo di cogliere le grandi linee di sviluppo della sua opera storiografica e del suo pensiero, rappresenta un'ideale guida a un approccio diretto con le pagine

di uno dei maggiori storici italiani del Novecento.

Giorgio Campanini

*Don Primo Mazzolari. Un prete e il suo tempo.* Atti del convegno di studi. Bozzolo, 24 ottobre 2009, a cura di Luigi Benevelli, Fondazione Don Primo Mazzolari – Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Mantova 2010, pp. 141, s.i.p.

Il libro è uno dei frutti delle tante celebrazioni del 50° anniversario della morte di don Primo e, pur in una veste dimessa, contiene documentazione e argomentazioni di un certo interesse, soprattutto per approfondire i legami tra Mazzolari, la città e la provincia di Mantova, con ampio uso della documentazione custodita presso gli archivi della Fondazione bozzolese.

Due saggi sono di natura più generale e propongono una rilettura complessiva del messaggio di don Primo (Carlo Prandi, *Democrazia e cristianesimo in don Primo Mazzolari*), nonché una rivisitazione del suo rapporto personale con don Lorenzo Milani (Nella Roveri, *Fare il prete tra questi popoli. Don Mazzolari e don Milani*). Questo secondo saggio risulta purtroppo ancora condizionato dalla persistente difficoltà per gli studiosi di accedere liberamente e di verificare l'esatta consistenza del lascito cartaceo del prete toscano. Ma di ciò l'autrice è ovviamente del tutto incolpevole.

Tre sono invece i saggi di carattere più propriamente "locale". In *Don Mazzolari e la Resistenza mantovana*, Carlo Benfatti propone un'accurata ricostruzione sia del pensiero sia dell'attività di don Primo con il gruppo di giovani "ribelli" di Bozzolo e dintorni. A parte quanto detto sul noto caso costituito dall'arresto e dall'uccisione di Accorsi e Arini (con le sue ricadute su Mazzolari, anche dopo la fine della guerra), meritano qui di essere segnalate le notizie relative all'organizzazione sul territorio, al rapporto tra don Primo e Gianni Bosio, oltre che alle differenti valutazioni – pur nella collaborazione – con le formazioni garibaldine dell'area mantovana.

DON PRIMO MAZZOLARI  
UN PRETE E IL SUO TEMPO

Atti del convegno di studi  
Bozzolo, 24 ottobre 2009

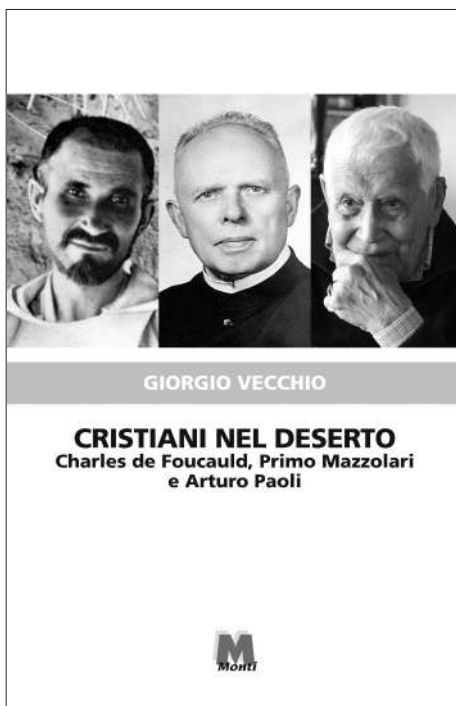
Fondazione Don Primo Mazzolari  
Istituto Mantovano di Storia Contemporanea  
2010

Giovanni Telò (*In molti guardavano a lui. Don Mazzolari e la diocesi di Mantova*) deve per forza di cose sovrapporsi – per qualche passaggio – al lavoro di Benfatti, stante il ruolo rivestito dal vescovo mantovano mons. Menna al tempo dell'arresto di Mazzolari. Ciò che è originale, in questo saggio, è lo sforzo di ricostruire – anche sulla base di documenti inediti – i rapporti concreti tra don Primo e i preti di una diocesi che, dopotutto, non era la sua. Emergono qui nomi di parroci e coadiutori, di lettori della prima ora dei libri di don Primo, oltre che date e luoghi di conferenze, seguite spesso da commenti degli ascoltatori. Singolari i rapporti con i due vescovi del suo tempo: molto positivo quello con Menna, inizialmente positivo e poi difficile quello con Poma. Infine Ludovico Bettoni propone intelligenti osservazioni sul tema *Don Primo Mazzolari e i bozzolesi*. Molto condivisibili sono le sottolineature sulla (inevitabile) dipendenza di don Mazzolari dalla cultura religiosa e dalla mentalità del tempo, malgrado le sue tante aperture e il suo gran cuore. Premessa, questa, per comprendere l'ultimo Mazzolari, soprattutto quello del clamoroso scontro attorno alla frasi blasfeme pronunciate dal medico Aler Bedogna nel 1955. Cosa che, come è noto, guastò

e non poco i rapporti di don Primo con i bozzolesi. In questo contesto Bettoni accenna anche alle più generali trasformazioni che Bozzolo e l'Italia tutta stavano attraversando alla metà degli anni Cinquanta, con le conseguenti difficoltà per l'impostazione mentale e pastorale di Mazzolari. Si tratta di spunti da riprendere, anche perché sui concreti rapporti tra il parroco e la sua gente, continuano a rimanere, in sede storiografica, incertezze ed evanescenze. Per la verità tanti aspetti sono chiari, ma essi richiedono ancora un approfondimento puntuale e soprattutto una valutazione critica: si pensi, tra i tanti esempi, al frequente ricorso alla raccomandazione per aiutare i suoi bozzolesi, oppure alle iniziative volte a favorire lo sviluppo economico del territorio (la Galbani), per non parlare dei concreti rapporti con il Comune e con gli amministratori democristiani.

Giorgio Vecchio

Giorgio Vecchio, *Cristiani nel deserto. Charles de Foucauld, Primo Mazzolari e Arturo Paoli*, Editrice Monti, Saronno 2012, pp. 67



Vengono qui pubblicati inediti conservati nell'archivio di don Primo Mazzolari concernenti in particolare alcuni aspetti della spiritualità del fratello universale, Charles de Foucauld, e di uno dei suoi seguaci più noti in Italia, Arturo Paoli. Nella premessa Giorgio Vecchio ci ricorda come e quando Mazzolari venne in contatto con il grande eremita francese, e soprattutto quale fosse l'ammirazione e

il forte legame che fratel Arturo Paoli aveva con don Primo.

Non risulta che don Primo avesse letto la biografia di de Foucauld scritta nel 1921 da René Bazin e che fece conoscere al grande pubblico il suo spirito e i suoi scritti. Aveva però avuto altre occasioni per conoscerlo, soprattutto grazie alla sua costante attenzione alla cultura religiosa francese, che lo accompagnò per tutta la vita.

Il testo più significativo, che viene qui riprodotto, è il discorso tenuto da Mazzolari nella Sala Frate Sole a Genova la sera del 16 aprile 1958, invitato dall'amico padre Nazareno Fabbretti, che gli avrebbe poi comunicato per lettera le impressioni sollevate dalla sua conferenza, dicendo che aveva commosso quasi tutti gli ascoltatori. La cosa ha una sua logica, visto il solito stile appassionato che era proprio di don Primo. Uno stile che traspare chiaramente anche in questo discorso: nel quale però, va notato, più che il pensiero di de Foucauld appare il pensiero di don Primo. Cioè, Mazzolari sceglie tra la spiritualità di de Foucauld quei temi che gli sono più congeniali e li mette in risalto. La mia impressione è che, nonostante la ricchezza del testo, si noti chiaramente che la prima preoccupazione dell'oratore è di comunicare le cose

che gli stanno più a cuore, più che presentare il pensiero di de Foucauld. Vi sono poi le lettere di frater Arturo Paoli, che mettono in risalto la vera e propria devozione che Paoli aveva per Mazzolari, ma anche la vocazione di Paoli, divenuto piccolo fratello del Vangelo senza però togliersi dall'animo quanto aveva fatto negli anni giovanili quando operava nell'Azione Cattolica. Paoli assorbe la spiritualità del deserto, ma gli rimane la nostalgia per l'impegno pastorale, e per un lavoro che non consista solo nella testimonianza silenziosa.

Il testo rappresenta un ulteriore elemento di conoscenza di don Primo, e soprattutto di Arturo Paoli.

Maurilio Guasco

Fulvio De Giorgi, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 357



Giovanni Battista Montini ha attraversato con un ruolo di primo piano una parte notevole della storia della Chiesa del Novecento, tanto che la ricostruzione della sua vicenda umana e intellettuale, come degli ambienti da lui influenzati, permette di osservare da un punto di vista privilegiato le trasformazioni più rilevanti del cattolicesimo contemporaneo. Il denso



volume di Fulvio De Giorgi offre ora la possibilità di ripercorrere le riflessioni e le scelte pastorali del futuro papa Paolo VI, caratterizzate dal costante confronto con gli interrogativi intorno alla “crisi della civiltà”, e di considerare in modo ravvicinato le origini delle tensioni che tra l’inizio del secolo e gli anni Cinquanta mutarono profondamente il cattolicesimo, non soltanto italiano.

Partendo dall’analisi dell’ambiente bresciano in cui nacque nel 1897, il libro propone una chiave di interpretazione complessiva dell’azione svolta da Montini nel quarantennio precedente la sua nomina alla sede arcivescovile di Milano nel 1954, valutando come questa straordinaria figura di “chierico-intellettuale” inscrivesse il suo impegno «in una prospettiva di matrice intransigente, ma aperta al nuovo che intendeva “sotto la guida ispiratrice della Chiesa, di conseguire la ricostruzione cristiana della società”» (p. 337). La sottolineatura di tale aspetto della traiettoria spirituale e intellettuale lungo cui si mosse Montini aiuta a comprendere le ragioni della sua rilevanza nelle trasformazioni della Chiesa contemporanea: egli non fu tanto erede della tradizione cattolico liberale, quanto sostenitore di una visione ecclesiologicala in cui la Chiesa, pur portatrice di una

definita idea di “civiltà cristiana”, non si riteneva potesse arroccarsi nella rigida opposizione alle realtà mondane. Il tentativo di sintesi proposto da Montini di un «cattolicesimo militante e papale, intransigente ma aperto al nuovo, all’umanesimo nuovo» (p. 337) è seguito puntualmente nel libro di De Giorgi, che inserisce l’evoluzione di questo percorso nelle travagliate vicende del cattolicesimo novecentesco, rilevando sia l’influenza esercitata in esso dal prete bresciano, sia le fonti di ispirazione delle sue riflessioni e delle sue azioni. Nella prima metà del secolo, il crescente accentramento romano, la pesante eredità della lotta contro i fermenti del modernismo e la mobilitazione dell’associazionismo cattolico contribuirono a costruire un’immagine di Chiesa che si percepiva assediata dagli attacchi del “moderno” e reagiva attraverso la rigida riproposizione degli argomenti dell’intransigentismo ottocentesco, oltre che con il pugnace compattamento del laicato e del clero. La formazione del giovane Montini fu condizionata da questo clima, ma, allo stesso tempo, ne risultò in parte estranea, proprio per la particolarità della tradizione cattolica bresciana (e, ancor più, familiare), in cui le posizioni intransigenti si saldavano con l’attivi-



simo in campo sociale ed economico e con l'apprezzamento dei valori della cultura e dell'educazione.

La necessità di legare la sicura riaffermazione dei principi a una più pragmatica azione sociale e culturale ritornò con continuità nel percorso di Montini che, da Brescia a Roma e, poi, a Milano, definì progressivamente una precisa idea di cristianesimo per il tempo presente. Il completamento degli studi a Roma, gli incarichi di crescente responsabilità alla Segreteria di Stato e l'affiancamento dei movimenti intellettuali cattolici (a iniziare dalla nomina ad assistente del gruppo romano della Fuci e poi a livello centrale nel 1925) rappresentarono occasioni per mettere alla prova le sue intuizioni che, nonostante il suo grande senso degli equilibri ecclesiali, la prudenza che diventava sovente circospetta cautela, furono giudicate con diffidenza dai circoli ecclesiastici romani, proprio per la sua volontà di evitare sia le rigide contrapposizioni, sia le chiusure pregiudiziali verso la modernità. Già negli anni giovanili aveva maturato una spiritualità cristocentrica che rifletteva «una posizione essenziale di fondo, che di potrebbe dire di rifiuto, non di tipo modernistico, dell'anti-modernità del vecchio intransigentismo» (p. 82). All'interno di questo

orizzonte, manifestò una spiccata attenzione educativa verso i giovani – con insistiti riferimenti alla formazione individuale del carattere – intesa come occasione per preparare le nuove leve cristiane al confronto con la società moderna. Si trattava della stessa tensione che lo portò continuamente a interessarsi (spesso con viva preoccupazione) della situazione politica italiana, convinto che, di fronte alla crisi della società moderna, fosse urgente per i cristiani attrezzarsi per costruire concretamente quella che definiva la “civiltà dell'amore”.

Le elaborazioni provenienti dal personalismo francese, che egli stesso contribuì a far conoscere in Italia e che rifiuse, superandole, all'interno della sua personale riflessione, rappresentarono per Montini una via d'uscita rispetto agli orientamenti prevalenti in Vaticano e contribuirono alla definizione – iniziata già durante l'epoca fascista – di una riflessione critica sia sul ruolo dei cattolici nella società, sia sul futuro del cristianesimo. Per tali motivi, suscitarono l'acuto interesse del prete bresciano, diventato monsignore, poi cardinale e poi papa, le suggestioni di “riforma” della Chiesa proposte dai protagonisti dell'“inquietudine cattolica” (dai preti-operai francesi ai giovani cattolici italiani, da Giorgio La Pira a Mario Rossi e don

Primo Mazzolari), anche se assestati spesso su posizioni non perfettamente coincidenti alle sue. E, a causa di questo suo spirito di ricerca, subì non pochi attacchi dagli ambienti ecclesiastici più conservatori che giudicavano quelli che Montini interpretava come “segni dei tempi” dei pericolosi assalti contro le istituzioni e la dottrina della Chiesa.

L’esito di questi confronti intellettuali e, ancor più, la “storia vissuta del popolo cristiano” portarono mons. Montini a elaborare quello che De Giorgi definisce «un ideale ultrastorico concreto: non più una nuova cristianità, ma un nuovo cristianesimo»: lontano da nostalgie integriste e interessato a cogliere all’interno dei fermenti della modernità gli elementi che favorivano quella che considerava l’indispensabile “circolazione di carità”, Montini pensò e agì sollecitando continuamente i cristiani all’azione per costruire la “città dell’uomo”, «oltre ogni ideologico schema di “civiltà”, per un impegno che doveva continuare» (p. 337).

Marta Margotti

Marco Luppi, *Dal Mediterraneo a Firenze. Biografia storico-politica di Giorgio La Pira dal 1904 al 1952*, Euno Edizioni, Leonforte (En) 2011, pp. 471

«Ma quali sono i principi fondamentali sui quali oggi non si deve discutere? Questo è il punto cruciale, direbbe l’amico La Pira, il quale aggiunge: “Famiglia, patria, stato, ordine, autorità, virtù, ideale, dovere, proprietà e lavoro [...] parole belle, indubbiamente che hanno un sapore profondamente cristiano e umano; ma quanti problemi purtroppo sono ancora insoluti, sotto ciascuna di queste parole. Se apro un manuale di morale cattolica, trovo, a pagina 456, la soluzione precisa per tutto; eppure sono ancora tutti da risolvere, proprio per effetto di quello scomodante precetto dell’amore che ha messo nel mondo, dacché Cristo ve lo ha conficcato, lo scompiglio e la rivoluzione. E l’unico punto che non è in discussione – almeno che non dovrebbe essere in discussione per noi cristiani e per tutti gli uomini di buona volontà – è il punto dell’amore fraterno”. Se è così (La Pira non è un esagerato) non vi pare un po’ eccessivo che i problemi di metodo vengano confusi con i punti fermi dell’insegnamento della

Chiesa? [...] L'operaio più utile al momento non è quello che dice, per compiacenza gerarchica, che tutto va divinamente bene, ma chi sa indicare il difetto del congegno».

Questa lunga e vivida citazione, di sorprendente attualità, raccolta nel volume (pp. 213-214) è di Mazzolari (da *Capacità creativa del cristianesimo*, uno scritto inedito di inizio 1942, ripreso da Lorenzo Bedeschi in *La sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti*, Parma 1966); richiama liberamente il La Pira di Camaldoli, offrendo una visione emblematica del dialogo a distanza intessuto dal sacerdote lombardo con il laico siciliano, fiorentino d'adozione e "cittadino del mondo" per vocazione. A suo modo questo passaggio rende anche senso e limiti di questo volume, preparato da Marco Luppi. Un lavoro impegnativo, nato coraggiosamente, con un'indubbia volontà di sistematizzazione, che si basa però quasi integralmente sulla storiografia e sulla bibliografia esistente; un testo che offre suggestioni e letture a tutto campo ma che, mi pare, non sempre arrivi a penetrare a fondo nei dialoghi intessuti con i numerosi compagni di viaggio incontrati da La Pira lungo il proprio personale sentiero d'Isaia: un sentiero sempre aperto al nuovo e al contempo solidamente radicato in

quello che amava chiamare "il fiume della storia".



La produzione storiografica intorno a La Pira è estremamente variegata e, spesso, frammentata. Una tendenza in un certo senso favorita dall'elettismo del protagonista e dalla sua capacità di muoversi liberamente in più mondi (quello del diritto romano, del cattolicesimo sociale, del dossettismo, del pacifismo, del terzomondismo...), attraversando, con pari disinvoltura e coerenza, barriere e steccati, spesso difficilmente superabili. Una tendenza che ha spesso irritato i suoi avversari (si rileggano i nervosi commenti di Montanelli o Guareschi

sul “comunistello di sagrestia”), specie negli anni duri della guerra fredda, e che ha viceversa affascinato i suoi estimatori e collaboratori. In fondo l’approccio lapiriano al mondo e alla politica ha finito a tratti per disorientare (anche per l’uso estremamente libero del linguaggio e dell’afflato religioso) perfino i suoi interlocutori e, in più di un’occasione, anche gli interpreti del suo pensiero, soprattutto chi si muoveva alla ricerca di caselle prefissate in cui poterlo inserire (l’integralismo cristiano, il neotomismo, il catto-comunismo).

Nel corso degli ultimi vent’anni sono fiorite riedizioni critiche dei suoi lavori e degli sconfinati carteggi e documenti, affidati a editrici storiche (*Ave*), *mainstream* (Mondadori) o di nicchia, senza dimenticare la collezione avviata, in anni recenti, dalla fiorentina Polistampa, in collaborazione con la Fondazione Giorgio La Pira di Firenze. Al pari sono proliferati studi e ricerche dedicati ai diversi ambiti dell’impegno politico, sociale e culturale lapiriano, dentro e oltre l’orizzonte fiorentino. Viceversa la produzione di una solida e “definitiva” biografia organica del “sindaco santo” è rimasto un tema ancora non pienamente risolto. Il lavoro di Luppi si propone quindi come un nuovo tentativo biografico, che vuole rico-

struire la vita di La Pira dalla nativa Pozzallo, borgo marinaro ragusano, bagnato dal sole e affacciato sul Nordafrica, fino alla sua stagione fiorentina, iniziata agli albori degli anni Venti e qui narrata per circa un trentennio. L’arco biografico è quindi incompleto (forse in vista di un secondo volume) ma è certo sufficiente a coprire alcune delle prime tappe fondamentali della sua storia, a cominciare dalle sperimentazioni socio-assistenziali della messa dei poveri di San Procolo (superamento ideale della tradizionale beneficenza vincenziana), passando per l’esperienza di originale antifascismo “esistenziale” della rivista «Principi», fino alla scoperta di Keynes (via Beveridge) nella stagione costituente, miscelata con l’impegno nel gruppo di «Cronache sociali» e messa alla prova negli esperimenti avviati come sottosegretario del ministero del lavoro Fanfani.

Un canovaccio prezioso, cui attinge anche Luppi, resta la guida bibliografica di Piero Antonio Carnemolla (*Un cristiano siciliano*, Caltanissetta 1999). Gli anni siciliani sono ricostruiti nel volume in modo puntuale, richiamandosi agli studi di Rogasi e alle diverse riedizione critiche dei carteggi (a partire da quelli con gli amici di gioventù, Salvatore Quasimodo e Salvatore Pugliatti). Ne scaturisce un

primo spaccato degli anni messinesi e della formazione del giovane La Pira, forse nel racconto troppo rapidamente assorbito dalla stagione della maturazione della svolta religiosa, che lascia invece sullo sfondo gli impulsi disordinati ma creativi del suo afflato letterario (al pari della sua fugace fascinazione adolescenziale per il futurismo).

La prima stagione fiorentina, quella del La Pira giovane giurista, innamorato del diritto romano, che muove i primi passi nel mondo accademico, mentre consolida la propria scelta di laicato attivo e va alla scoperta della complessità del cattolicesimo locale e nazionale, è forse quella resa nel modo più originale, con alcuni bei passaggi sul rapporto duale instaurato con un vescovo sensibile alla spiritualità attiva, come il cardinale Elia Dalla Costa, e con un prete sociale quale don Giulio Facibeni. Il gusto di La Pira per la scoperta è reso bene da quel suo sperimentarsi tra diversi ambiti e livelli (in campo religioso, tra fascinazione del tomismo, l'esperienza di terziario domenicano e l'apertura al francescanesimo e al gruppo milanese della Regalità di Cristo). Un percorso eterogeneo che ha permesso di consolidare l'innato senso di rispetto per il diverso, l'impegno sociale e, al pari, scoprire una propria personale

vena democratica e profondamente antisettaria (la stessa che lo allontanò precocemente dal gruppo di Papini ne «Il Frontespizio»). Il lavoro abbraccia quindi, dopo gli anni della guerra, l'approdo alla politica e il peculiare approccio al partito e all'universo democristiano, per fermarsi ai primi passi del La Pira sindaco, quando finalmente il suo impegno amministrativo, pacifista e internazionalista avrebbe intrapreso la via della piena maturazione.

Come già accennato, il registro del volume manifesta un indubbio sforzo di organizzazione dei materiali esistenti ma solleva anche alcuni rilievi critici. In particolare non si riscontrano novità sul fronte documentale. È certo vero che la grande miniera archivistica della Fondazione La Pira copre in modo esaustivo gli anni dal 1951 al 1977 ma forse qualche passo in più in archivi "esterni" lo si sarebbe potuto tentare. Anche se emerge l'impegno a far dialogare gli studi sul cattolicesimo del tempo (intense sono le pagine relative al secondo dopoguerra e al rapporto fede/politica), su alcuni versanti si riscontrano dei ritardi storiografici. Se si eccettua qualche passaggio un po' didascalico, il pregio del lavoro credo risulti però nella sua capacità di restituire la gradualità del percorso lapiriano e la sua coerenza nel mantenere

fedele all'idea di porre al centro della propria esperienza il valore della persona umana, per traslarlo concretamente in un corpo sociale vivo e aperto. In fondo solo muovendosi in questi termini La Pira avrebbe potuto tirare un filo ideale tra la passione per l'umanità di Dostoevskij, scoperta negli anni giovanili, la dottrina sociale della Chiesa, l'evoluzione dei documenti magisteriali, i volti e le voci dei poveri della Badia, la rilettura britannica del *New Deal*, la semplice purezza dei quadri del Beato angelico e la riscoperta della ricchezza umana di quel Mediterraneo da cui proveniva, terra di incontri e meticciami infiniti.

In fondo, come scrisse La Pira in un editoriale per «Vita sociale» (citato a p. 377), intitolato *Ciò che ci aspettiamo dalla Dc*, «non per una difesa dal comunismo occorre realizzare il cristianesimo sul piano sociale, ma perché l'impegno della cristianità oggi è l'applicazione dei principi cristiani al campo sociale. E bisogna andare più in là del comunismo [...] Sappiamo che molte classi conservatrici hanno votato per la Democrazia Cristiana per paura del comunismo. Ma abbiamo detto più di una volta a tali classi che il comunismo non si vince con l'anticomunismo ma si vince con la giustizia sociale».

Massimo De Giuseppe

Paolo Zanini, *La rivista «Il gallo» – Dalla tradizione al dialogo (1946-1965)*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2012, pp. 38

Nel panorama delle “riviste di avanguardia” cattoliche del secondo Novecento «Il gallo» rappresenta una vocazione apparentemente marginale e una presenza quasi “di nicchia”, ma in realtà importante e duratura (a oltre sessant'anni dall'inizio delle pubblicazioni continua, assai al di là della sua Genova, una significativa presenza nella cultura cattolica italiana).

La puntuale monografia di Zanini non abbraccia l'intero arco di vita della rivista ma si limita al trentennio 1946-1965 assumendo come punto terminale l'anno che Zanini, del resto non senza ottime ragioni, considera come punto conclusivo di una prima fase del cammino de «Il gallo», e cioè quel 1965 in cui ha avuto conclusione il Concilio Vaticano II, che la rivista genovese ha contribuito per la sua parte a preparare.

Fondata da Nando Fabro, al quale si sono progressivamente affiancati importanti collaboratori – da Katy Canavaro a Carlo Carozzo – la rivista ebbe sempre una diffusione limitata ma raggiunse un pubblico assai qualificato ed ebbe larga udienza assai al di là della cerchia genovese. Come per

tutte le riviste “di punta” incontrò non piccole difficoltà nei rapporti con la Curia genovese e con il Cardinal Siri (cfr. in particolare le pp. 84 ss.) e più volte sembrò sul punto di incorrere in censure ecclesiastiche; ma, anche grazie all’equilibrio del suo direttore, riuscì a continuare il suo cammino: del quale Zanini segue puntualmente le tracce, sottolineando in particolare il passaggio da un’intenzionalità prevalentemente letteraria a un’attenzione incentrata sul problema della “riforma religiosa” (cfr. le pp. 67 ss.).

Parti consistenti del volume (assai documentato e puntuale e arricchito da una vasta bibliografia) vengono dall’autore dedicate al confronto con le coeve riviste cattoliche che condividevano la stessa ansia di rinnovamento della Chiesa e del cattolicesimo. Particolare ampiezza è dedicata al rapporto tra Fabro (e «Il gallo» in generale) e la quasi coeva «Adesso», avviata da Mazzolari, come noto, nel 1949, che si ispirava agli stessi maestri, e in primis ad E. Mounier, e condivideva la stessa passione per il rinnovamento della Chiesa. I rapporti fra Mazzolari e Fabro – che Zanini ricostruisce puntualmente attingendo anche all’importante corrispondenza, tuttora inedita, intercorsa fra i due – furono frequenti e intensi in più oc-

casioni, e in particolare in relazione alla vicenda dei “Partigiani della pace” (pp. 83 ss.) sulla quale le due riviste assunsero un atteggiamento sostanzialmente simile, approvando lo spirito del movimento ma nello stesso tempo guardando con diffidenza ai legami troppo stretti che si andavano instaurando fra i “Partigiani della pace” e il Partito Comunista sovietico. Su questo tema era per alcuni aspetti intervenuto Mario Gnocchi, con una nota apparsa su «Impegno» (dicembre 2003, pp. 41-58), da Zanini opportunamente richiamata.

Corredato di una puntuale documentazione, questo volume rappresenta un importante tassello per la ricostruzione nel suo insieme della storia delle riviste cattoliche degli anni centrali del Novecento. È augurabile che questa conoscenza possa essere in futuro ulteriormente approfondita grazie alla pubblicazione dell’interessante carteggio intercorso fra Fabro e Mazzolari e alla compilazione dell’*Indice degli autori* de «Il gallo», così da completare il quadro di insieme di una delle riviste più interessanti del secondo dopoguerra italiano.

Giorgio Campanini



Giorgio Vecchio, *Un «Giusto fra le Nazioni»: Odoardo Focherini (1907-1944). Dall'Azione Cattolica ai Lager nazisti*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2012, pp. 224



Si può dire, senza timori di smentita, che la letteratura sulla *shoah* sia la più consistente nel panorama della storiografia contemporanea, nei suoi sviluppi che hanno via via toccato il sistema di sterminio, il ruolo degli artefici della macchina di distruzione, l'universo plurale delle vittime, il mondo poliarchico dei carnefici, ma anche il protagonismo diffuso di

quanti si sono prodigati per la salvezza degli ebrei destinati alla morte. In quest'ultimo filone rientrerebbe anche il volume di Giorgio Vecchio dedicato a Odoardo Focherini, se non si sminuisse il valore del lavoro, che non si limita a mettere in luce l'opera profusa dal protagonista per portare in salvo gli ebrei, ma ne traccia un profilo biografico a tutto tondo, che per di più si allarga all'approfondimento della memoria alimentata dopo la sua morte. In questo senso, allora, per quanto si sia alle prese con un saggio di qualità anche sul versante evocato, l'interesse del volume risiede non semplicemente nella ricostruzione della fase finale della vita di Focherini, morto nel campo di concentramento di Hersbruck nel dicembre del 1944, ma primariamente nel restituire la vita "normale" di questa figura.

La "normalità" è, infatti, la cifra sintetica attraverso la quale Giorgio Vecchio racchiude la parabola biografica del protagonista del volume, nato a Carpi (Modena) il 6 giugno 1907 da una famiglia di origine trentina, nella quale è educato anche alla vita di fede. Il suo itinerario formativo si compie all'interno della Gioventù di Azione Cattolica, in compagnia di giovani come Zeno Saltini, futuro fondatore di Nomadelfia, con il quale è coin-



volto in un ardito esperimento: nell'Opera Realina, una realtà di vita comune al servizio dell'associazione, questo gruppo crea una serie di istituzioni di carattere sociale e educativo, a favore particolarmente dei giovani più emarginati del tessuto sociale locale. È in questo ambiente che Focherini sperimenta l'attenzione agli ultimi, l'amore concreto e solidale per il prossimo. La Gioventù Cattolica carpigiana, di cui poi assume la presidenza diocesana, lancia «L'Aspirante», un periodico destinato ai più giovani, che diventerà successivamente il foglio della stampa nazionale per la fascia di età degli aspiranti.

Il suo coinvolgimento nell'associazione si fa sempre più pressante: nel 1931 si prodiga in un intenso sforzo per riorganizzare i circoli giovanili cattolici chiusi d'autorità dal regime fascista. Nel 1936, dopo un triennio alla guida dell'Unione Uomini, Focherini diventa presidente dell'Azione Cattolica della diocesi di Carpi.

Convinto sostenitore della stampa come mezzo di apostolato, inizia la collaborazione con «L'Osservatore Romano» e «L'Avvenire d'Italia» di Bologna. Nel contesto del quotidiano bolognese, di cui assume anche l'incarico di segretario amministrativo, matura la scelta che segna definitivamente la sua vita: nel 1942, su solle-

citazione del direttore Raimondo Mancini, Focherini aiuta alcuni ebrei provenienti dalla Polonia. L'intensa opera in favore dei perseguitati assume ritmi frenetici dopo l'armistizio del 1943, con l'avvio anche in Italia della soluzione finale. Trovato un aiuto fidato in don Dante Sala, parroco a S. Martino Spino, vicino a Mirandola, si prodiga per offrire soccorso agli ebrei, arrivando a mettere in salvo oltre cento.

L'11 marzo 1944 Focherini viene arrestato e trasferito al carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna, per poi iniziare la trafila nei campi di concentramento di Fossoli, di Gries e infine di Hersbruck. Di questa esperienza drammatica, rimane una traccia indelebile nelle oltre 160 lettere fatte uscire perlopiù clandestinamente, per riuscire a comunicare con la moglie e i sette figli o gli amici più fidati.

Nonostante la durezza della prova, Focherini non nutre rimpianti per la scelta compiuta, come avrebbe riferito un testimone, riportandone una toccante uscita: «Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli Ebrei, non rimpiangeresti se non di non averne salvati in numero maggiore». Probabilmente il 27 dicembre 1944 Focherini muore, lasciando dette queste parole, secondo quanto un altro testimone riporta:

«Morì dichiarando di morire nella più pura Fede, Cattolica, Apostolica, Romana e nella più completa sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la sua vita in olocausto per la sua Diocesi, la sua Azione Cattolica, e per la ricostruzione della pace vera nel mondo».

Il profilo di questa figura “normale”, dunque, è ricostruito attentamente, sulla base di una ricca mole documentaria, che è trattata con sicura padronanza da Vecchio, il quale riesce a restituirlo – e l’annotazione non è secondaria – anche con immediatezza, senza venire meno ai criteri scientifici sui quali si fonda. È attraverso questo fecondo equilibrio che l’autore arriva ad addentrarsi anche sul terreno più delicato dell’interiorità di Focherini, che, in un tornante della storia dell’umanità, arriva a maturare scelte “anormali”, perché – come è rimarcato – vanno «contro la convenienza, lo spirito di sopravvivenza, la tutela di se stessi e della propria famiglia», in nome della «carità più radicale». Questo passaggio non è interpretato, tuttavia, come una svolta nell’economia della parabola biografica di Focherini, il quale piuttosto vi arriva animato da una «fede cristiana vissuta», in una linea di continuità che è l’asse sul quale si muove questo denso volume. Si tratta conclusivamente di una bio-

grafia che ridà vita alla storia di un uomo, il quale ha saputo mostrare come nelle situazioni estreme, quando non si smarrisce l’umanità, per insistere su questo gioco di parole, sia possibile rimanere autenticamente uomini, trasfigurando la “normalità” dell’esistenza attraverso l’“anormalità” delle scelte.

Paolo Trionfini

Daniela Saresella, *Cattolici a sinistra – Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 272

Ormai numerosi sono gli studi e le ricerche sul Movimento cattolico del Novecento; con il limite tuttavia (riscontrabile anche nei nostri numerosi studi sul tema, cui l'autrice, in verità, fa frequente riferimento) di concentrare l'attenzione soprattutto sugli anni fra il 1930 e il 1970: da una parte per analizzare le dinamiche dell'antifascismo cattolico, dall'altra per fare luce su un'importante e forse irripetibile stagione, quella di La Pira e di Dossetti, di Aldo Moro e di Mazzolari (personalità, queste, anche in questo libro frequentemente invocate).

Daniela Saresella, grazie a una ricerca di ampio respiro, attenta sia alla vicenda dei vari raggruppamenti delle diverse sinistre cattoliche, sia agli scritti (e alle riviste) più rappresentativi, colma la lacuna, a partire da una ipotesi di fondo in larga misura condivisibile, e cioè che le varie correnti della sinistra cattolica si richiamano, direttamente o indirettamente, al modernismo, come messo in evidenza già da Pietro Scoppola, non a caso lo storico più frequentemente citato.

Il "lungo viaggio" dell'autrice nella galassia del cattolicesimo (o i cattolici?)

di sinistra muove dunque dai fermenti rinnovatori prima di Murri e poi della sinistra popolare, analizza i vivaci dibattiti degli anni successivi alla caduta del fascismo, ripercorre le vicende dei vari gruppi cattolici negli anni che hanno preceduto, accompagnato e seguito il Vaticano II, considerato un vero e proprio punto di svolta.

Meno articolata – e per certi aspetti meno convincente – l'analisi della breve stagione della Lega democratica e poi di quelle dell'Ulivo e del Partito Democratico: anche, occorre dirlo, per la non facile accessibilità delle fonti (cfr. al riguardo le pp. 221 ss.). Dall'altra parte rispetto alla stagione apertasi attorno al 1990 con la crisi della Democrazia Cristiana è realmente difficile fare, autenticamente, storia...

Fra i pregi del volume vi è la costante attenzione ai movimenti culturali e alle riviste: di particolare interesse le pagine dedicate ad «Adesso» e a don Primo Mazzolari, specialmente in relazione alla genesi e alla crisi dei movimenti pacifisti del secondo dopoguerra (cfr. le pp. 78 ss.).

Se un limite è dato di riscontrare in questa ricerca (a parte alcune imprecisioni che potranno essere corrette in un'auspicabile nuova edizione) è da una parte quello di una visione quasi

esclusivamente “politica” (o “politichistica”) di una realtà, quella della Chiesa, che non può essere analizzata soltanto sulla base di categorie sociologiche; dall’altra quello di una complessiva sottovalutazione della grande “galassia” (non partitica, certo, ma autenticamente politica) delle associazioni, gruppi e circoli e cenacoli culturali fioriti, a volte soltanto per brevi stagioni, dopo la fine dell’“unità politica” dei cattolici; un mondo in realtà difficile da conoscere e da interpretare (ma l’attento studio di alcune riviste avrebbe potuto risultare assai utile) eppure indubbiamente meritevole di indagine.

*Cattolici a sinistra* rappresenta in ogni modo un testo non solo ricco di riferimenti e di fonti (nonché corredato da una vasta e puntuale bibliografia) ma anche di spunti interpretativi sui quali dovrà necessariamente pronunciarsi un discorso storiografico troppo spesso – anche a causa della limitata distanza temporale – eccessivamente condizionato da presupposti ideologici o da esigenze di schieramento.

Giorgio Campanini

Aa.Vv., *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento – Il caso veneto a confronto*, a cura di Raffaella Perin, Viella, Roma 2011, pp. 230



Frutto di un convegno di studi tenutosi a Venezia nel 2010, questo volume ha il merito di approfondire alcuni aspetti sin qui assai poco esplorati del fenomeno religioso in Italia, sia pure limitatamente a un arco temporale alquanto limitato, e cioè la prima metà del Novecento (e, più propriamente, gli anni sino al 1939, dato che la maggioranza dei contributi fa riferimento a questa data,

anno della morte di Pio XI).

Il libro può essere letto a due livelli: quello nazionale, con i contributi di Gadi Luzzatto Voghera (*Alcune note sull'antisemitismo tra le due guerre mondiali in Italia*), di Maria Paiano (*Contro "l'invadente eresia protestante": l'Opera della Preservazione della fede in Roma 1899-1930*) e di Giovanni Vian (*La Santa Sede e la massoneria durante il pontificato di Pio XI*); e quello locale, e più precisamente veneto, oggetto di un ampio e documentato saggio – il più ampio del volume e per certi aspetti quello più innovativo in quanto frutto di un paziente lavoro di scavo in un'area-chiave del cattolicesimo italiano – su *La Chiesa veneta e le minoranze religiose (1918-1939)*.

Mentre ci si può domandare se la massoneria, oggetto di un assai documentato saggio di Vian, possa essere considerata "minoranza", e soprattutto religiosa, non vi è dubbio che meritino tale titolo sia la piccola minoranza protestante studiata con ampiezza di documentazione (seppure quasi soltanto dal punto di vista dell'Opera di preservazione della fede) dalla Paiano e la componente ebraica, oggetto di una ricerca di Voghera che, discostandosi da altre interpretazioni, considera l'antisemitismo italiano – del quale offre una serie di significativi documenti – non episo-

dico e di facciata ma endemico e radicato in componenti notevoli della cultura italiana: talché si può parlare non solo di un antisemitismo religioso ma di uno propriamente politico (p. 23) fortemente radicato nella società italiana: in questo senso, a giudizio dello studioso, l'antisemitismo non è stato un fenomeno episodico, né tanto meno riconducibile alle sole leggi razziali del fascismo, ma una sorta di "male oscuro" che ha colpito in profondità vasti strati della società italiana.

La persistenza di questo antisemitismo è del resto confermata dalla ricerca di Raffaella Perin sul caso veneto, la cui ricostruzione mette in evidenza, con particolare riferimento all'atteggiamento dell'episcopato, che al pressoché generalizzato rifiuto delle leggi razziali continuava tuttavia ad accompagnarsi una visione dell'ebraismo che solo con il Concilio Vaticano II, e non senza fatica, sarebbe stata superata.

Questo insieme di ricerche contribuisce dunque a illuminare ulteriormente la storia religiosa e sociale dell'Italia del primo Novecento, anche se resta il rammarico che non sia stata specificamente studiata la più importante e significativa minoranza religiosa che l'Italia abbia conosciuto, e cioè quella valdese.

Duole altresì che – a parte un essenziale cenno alle aperture mazzolariane al mondo protestante nel periodo in cui egli era cappellano militare (cfr. p. 149) – non siano stati fatti riferimenti sia alle reiterate prese di posizione del parroco di Bozzolo contro l'antisemitismo, sia al contributo da lui offerto all'ecumenismo, oggetto di una serie di recenti studi dei quali «Impegno» ha dato ampiamente notizia e che erano almeno in parte accessibili al tempo della celebrazione del convegno da cui il volume qui recensito ha preso le mosse.

Giorgio Campanini



## I fatti e i giorni della Fondazione

---

### Addio a mons. Giovanni Volta, Vescovo emerito di Pavia

**6 febbraio 2012** – È scomparso all'età di 83 anni mons. Giovanni Volta (nella foto). Nativo di Gazoldo degli Ippoliti (Mn), è stato Vescovo di Pavia per 17 anni (1986-2003). Un uomo schietto, radioso, sacerdote vicino ai giovani e alle famiglie, uomo di Dio, tra la gente. La Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo, lo ricorda con affetto. Volta era molto sensibile al pensiero mazzolariano, aveva partecipato a diversi incontri e celebrazioni in ricordo di Mazzolari e ne parlava con grande ardore, ricordando quando nei suoi primi anni di sacerdozio lo aveva incontrato più volte in canonica a Bozzolo, ripetendo spesso questa frase: «Ogni qual volta lo incontravo, ne rimanevo affascinato dallo sguardo e dalle parole». L'archivio della Fondazione conserva anche sue testimonianze audio e video su don Primo.



### Convegno a Bozzolo con don Virginio Colmegna

**3 marzo 2012** – Don Virginio Colmegna, direttore della Casa della



Carità di Milano, ha riempito oggi la sala Paolo VI della Casa della Gioventù, a Bozzolo, parlando ai numerosi presenti sul tema: “La figura e la testimonianza sociale e politica di don Primo Mazzolari” con l’introduzione di don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari. Assieme a don Colmegna ha fatto visita ai luoghi mazzolari il vice sindaco di Milano Maria Grazia Guida. Al seguito di Colmegna anche un gruppo di persone di Arezzo, dove vivono in un eremo. Don Colmegna e il vice sindaco milanese sono stati ricevuti in Fondazione dal segretario e dal presidente, i quali hanno accompagnato gli ospiti nelle sale dove sono conservati i manoscritti del grande sacerdote. È seguito l’incontro pubblico, organizzato da Diocesi di Cremona e Università Cattolica, con la partecipazione di un gruppo di studenti del Corso di formazione all’impegno socio-politico con al centro la figura di Mazzolari. La giornata si è chiusa con la Messa nella chiesa parrocchiale di San Pietro in Bozzolo.

### **Rovato - Monologo tratto da *La più bella avventura***

**10 marzo 2012** – A Rovato (Bs), presso il Santuario S. Stefano, è stato rappresentato “Confiteor”, monologo in sette quadri, tratto dal libro *La più bella avventura* di don Mazzolari, con la regia di Giuseppe Pasotti, musiche di Achille Mazzolari, con la partecipazione di Maddalena Etori e Maruska Franchi. Autrice Maria Filippini. Al termine ha preso la parola il parroco, don Valentino, che conobbe don Primo in gioventù, ricordando con emozione gli incontri avuti con il sacerdote cremonese.

### **La pace e la resistenza in don Mazzolari**

**15 marzo 2012** – Nell’ambito del corso di Storia del Cristianesimo della prof. Miriam Turrini, si è tenuto un incontro in S. Luca a Cremona con il presidente della Fondazione Mazzolari, don Bignami, sul tema: *Il travaglio della coscienza morale: la pace e la resistenza in don Primo Mazzolari*. All’incontro hanno partecipato numerosi studenti e ricercatori universitari e alcuni professori accorsi per approfondire il tema mazzolario. Al termine della lezione si è svolto un dibattito fra i presenti.



### **Brescia, presentazione dell'edizione critica di *Rivoluzione cristiana***

**27 marzo 2012** – La Libreria Paoline di Brescia, la Fondazione Mazzolari e le Edizioni Dehoniane di Bologna hanno organizzato un incontro presso la sede bresciana delle Paoline con don Bruno Bignami e Anselmo Palini (nella foto), autore di vari studi sulla figura di don Primo, per la presentazione del testo, con introduzione critica, *Rivoluzione cristiana*, edizione curata da Fulvio De Giorgi. Folta la presenza di pubblico. Tra i presenti don Samuele Battaglia, che ha portato una testimonianza diretta su don Primo che conobbe da curato a Gambarara, mons. Fappani, direttore della Biblioteca bresciana e mons. Antonio Lanzoni, studioso e ricercatore per la beatificazione di papa Paolo VI.



### **Convegno nazionale su Mazzolari a Verolanuova**

**14 aprile 2012** – Si è svolto a Verolanuova (Bs) l'annuale conve-



gno di studi sulla figura di Mazzolari dal tema *Don Primo Mazzolari parroco ed educatore*, organizzato dalla Fondazione e dalla parrocchia San Lorenzo Martire di Verolanuova, in occasione del centenario di ordinazione sacerdotale in Verolanuova (1912) dello stesso don Primo. I lavori del convegno iniziano la mattina con il saluto di mons. Luciano Monari, vescovo di Brescia, con introduzione di Giorgio Campanini del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari. Primo relatore don Bruno Bignami su *Don Primo Mazzolari parroco*; seguono don Erio Castellucci, teologo, sul tema *La teologia del mistero ordinato in Mazzolari*, quindi mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno su *La parrocchia di Mazzolari e la parrocchia di oggi*. Nel pomeriggio: relazione su *Mazzolari educatore* di Paola Bignardi, publicista, membro del Comitato per il progetto culturale della Cei e del Pontificio Consiglio per i laici; Diego Maianti, Università di Parma, affronta il tema *Mazzolari parroco a Cicognara*; termina Giorgio Vecchio, Università di Parma, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari, con una relazione dal titolo *Il parroco e il Comune: don Mazzolari a Cicognara e a Bozzolo*. Sala gremita di persone; segue la messa nella Basilica di San Lorenzo Martire in Verolanuova presieduta da mons. Sigismondi. Infine in serata, sempre presso la basilica verolese, la “cantata sacra” per don Primo Mazzolari dal titolo *La più bella avventura*, scritta e diretta da Federico Mantovani ed eseguita dal Coro polifonico cremonese e dall’orchestra L’incanto armonico.

### **Anniversario della morte di don Primo**

**15 aprile 2012** – Si è tenuta la concelebrazione eucaristica nel 53° anniversario della morte di don Primo, presieduta da mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno; celebrano inoltre l’arciprete di Bozzolo don Giovanni Maccalli, mons. Alberto Franzini, don Luigi Pisani, don Bonoldi, don Elio Culpò, mons. Emilio Bini, mons. Feudatari, don Agnelli, don Bruno Bignami, don Gabriele Barbieri, don Ghisolfi. Presenti il sindaco di Bozzolo Anna Compagnoni, l’ex sindaco Piergiorgio Mussini. Al termine della messa, il Vescovo assieme all’arciprete e al presidente della Fondazione, hanno consegnato all’autore



*Mons. Sigismondi in visita alla Fondazione Mazzolari*

della mostra di pittura, Mario Rota di Cremona, allestita per l'occasione nella chiesa di San Pietro come segno di ringraziamento, la medaglia della Fondazione Mazzolari. Tale mostra, composta da 22 tele, allestita nella Cappella dell'Assunta, vicino alla tomba di don Primo, rappresenta un percorso sul testo mazzolariano *Diario di una primavera*. Un ringraziamento particolare va a Giuseppe Valentini che si è impegnato nella realizzazione di questo evento.

### **Scritti e discorsi in terra bresciana**

**20 aprile 2012** – La Libreria Paoline di Brescia, la Fondazione Mazzolari, l'Editrice Ave di Roma, in collaborazione con Azione cattolica, Pax Christi, Acli, Società di San Vincenzo de' Paoli, Fondazione Civiltà Bresciana, Istituto "G. De Luca", hanno organizzato un incontro per la presentazione del



libro curato da Anselmo Palini, *Primo Mazzolari. In cammino sulle strade degli uomini*, in cui vengono riportati scritti e discorsi mazzolariani pubblicati o tenuti in terra bresciana da Don Primo. Sono intervenuti, oltre all'autore, il presidente della Fondazione don Bruno Bignami, il prof. Paolo Corsini, che ha curato la prefazione, don Pier Antonio Lanzoni che ha introdotto e presentato i relatori.



*Paolo Corsini (a sinistra) con don Bruno Bignami*

### **Incontri a Bozzolo su don Primo nella ricorrenza del 25 aprile**

**25 aprile 2012** – Nella mattinata del giorno in cui ricorre l'anniversario della Liberazione, si sono ritrovati a Bozzolo per onorare la figura di don Mazzolari, due gruppi composti da 60 seminaristi provenienti dalla Diocesi di Piacenza-Bobbio e dal Seminario maggiore di Padova, guidati dal loro Rettore. L'appuntamento fissato da tempo con don Bruno Bignami, presidente della Fondazione di Bozzolo, presso la Casa della Gioventù, aveva lo scopo di illustrare la figura ed il pensiero di don Primo, con riferimento agli avveni-



menti storici di questa giornata, in cui Mazzolari si è trovato a vivere con sofferenza assieme ai suoi parrocchiani, nei mesi finali della seconda guerra mondiale. L'incontro è avvenuto con puntualità presso la Casa della Gioventù, dove don Bruno ha percorso gli episodi più salienti della vita del sacerdote. Il folto gruppo al termine dell'incontro, dopo aver sostato per qualche minuto in chiesa San Pietro sulla tomba di don Primo, è stato accompagnato dal segretario della Fondazione presso la sede per visitare il luogo in cui si conservano i suoi manoscritti, le sue omelie, e la sua personale Biblioteca. Al termine ci si è lasciati con la speranza che questi giovani seminaristi abbiano compreso l'importanza del pensiero sacerdotale e sociale di don Primo.



### **Presentazione a Bonemerse del libro *Sfollati* di Luciano Ghelfi**

**25 aprile 2012** – In occasione dell'anniversario della Liberazione, la Biblioteca comunale di Bonemerse (Cr) ha organizzato un incontro presso la Sala consiliare del Comune, col giornalista e caporedattore interni del Tg2 Luciano Ghelfi, invitato a presentare il suo libro dal titolo *Sfollati*, una storia italiana, con l'introduzione di Anna Lucia Maramotti, presidente della Biblioteca







e di Giovanni Borsella, testimone oculare degli eventi narrati. Nel libro viene raccontata una storia vera scritta come un romanzo dove Ghelfi ha voluto illustrare quei due anni terribili dall'8 settembre 1943 alla Liberazione, attraverso gli occhi e la testimonianza di sua madre, all'epoca poco più di una bambina, che a Bozzolo arrivò sfollata da una delle zone d'Italia in cui i combattimenti furono più aspri e sanguinosi, Montecassino. Ad accoglierli a Bozzolo fu don Primo, che si occupò di loro sia materialmente che spiritualmente (parlerà di questa famiglia nei suoi diari).

### **Piadena: incontro su Mazzolari nella ricorrenza del 25 aprile**

**25 aprile 2012** – L'Unione dei Comuni di Piadena e Drizzona con la Biblioteca comunale in occasione delle celebrazioni della Festa della Liberazione, in collaborazione con la Comunità cristiana di Piadena, Vho e Drizzona, ha organizzato una conferenza dal titolo "Il pensiero socio-politico di don Primo Mazzolari", invitando a parlare don Bruno Bignami. L'incontro è av-



venuto presso il Centro civico a Piadena, alla presenza delle autorità civili e religiose. Hanno riscosso molto interesse tra il pubblico presente le parole di don Bruno sull'impegno di Mazzolari durante tutto il periodo della Resistenza.

### **Ricordato don Primo a Pralboino nel centenario di ordinazione**

**28 aprile 2012** – La parrocchia di S. Andrea apostolo di Pralboino (Bs) ha commemorato la figura di Mazzolari nel centenario di ordinazione sacerdotale (1912-2012) avvenuta in terra bresciana a Verolanuova. Ha celebrato la messa don Bruno Bignami, che nell'omelia ha tracciato la saggezza, la santità del sacerdote e del pastore don Mazzolari. È stata allestita presso la loro sacrestia una mostra fotografica su don Primo composta da pannelli sui quali sono state applicate alcune grandi fotografie del sacerdote, una esposizione di testi da lui scritti e le sue omelie.

### **Visita del Seminario maggiore di Torino a Bozzolo**

**30 aprile 2012** – Un gruppo di 40 seminaristi torinesi accompagnati dai loro superiori sono giunti a Bozzolo per conoscere la figura di don Primo. L'incontro programmato da tempo con don Bignami si è svolto presso la Casa della Gioventù. Prima di lasciare Bozzolo, i seminaristi si sono recati in Fondazione per visitare i luoghi in cui si custodiscono i documenti storici del grande sacerdote.

### **Visita di gruppi da Rimini e Verona**

**1 maggio 2012** – Sono arrivati in mattinata a Bozzolo i parrocchiani di Regina Pacis di Rimini guidati dal loro parroco don Lauro Bianchi per un incontro sulla figura e il pensiero di don Primo. Contemporaneamente al gruppo riminese se ne è associato un secondo, di passaggio a Bozzolo, composto da 10 ragazzi provenienti dalla Casa di Nazareth di S. Massimo di Verona, accompagnati da un loro responsabile, don Ruggero Poliero. Ad accogliere entrambi i gruppi al loro arrivo in S. Pietro, il segretario della Fondazione che li ha accompagnati in chiesa per la messa in ricordo di Mazzolari. Al termine della celebrazione eucaristica, i gruppi, accomodati tra i banchi della chiesa,





hanno partecipato con grande attenzione e interesse all'incontro col segretario della Fondazione, il quale ha illustrato sinteticamente, attraverso anche sue testimonianze oculari, la figura del grande sacerdote scomparso. Entrambi i gruppi prima di congedarsi da Bozzolo nel primo pomeriggio, si sono recati a visitare la Fondazione in cui si conservano i suoi manoscritti, le biblioteche, le omelie, i libri, compreso il suo album fotografico.

### **Seconda Fiera del libro del territorio mantovano**

**6 maggio 2012** – La Società storica viadanese e la Pro loco di Sabbioneta anche quest'anno hanno organizzato la "Fiera del libro" riguardante il territorio mantovano-cremonese, con un programma intenso di relazioni e proiezioni di immagini del territorio casalasco. La Fondazione Don Mazzolari di Bozzolo, presente al programma delle manifestazioni con un vasto assortimento di libri riguardanti la figura di don Primo, ha presentato il testo *Come pecore in mezzo ai lupi*, Editore Chiarelettere, con una interessante relazione di Massimiliano Galli, da poco consigliere di amministrazione della Fondazione stessa.



## Incontro su Mazzolari a S. Silvestro di Mantova

**12 maggio 2012** – L'AVULSS mantovana e OARI - Nucleo di Bozzolo hanno organizzato un incontro in ricordo di Mazzolari dal tema "L'Impegno dei laici: le provocazioni di don Primo Mazzolari e del Concilio Vaticano II", con relazione di don Bruno Bignami, presidente della Fondazione di Bozzolo, presso il monastero di Santa Chiara a San Silvestro di Curtatone (Mn) col seguente programma pomeridiano: alle ore 15,30 - presso la cappella del monastero preghiera di affidamento con le sorelle clarisse; alle ore 15,45 - nel salone del monastero - incontro con don Bruno Bignami sulla figura di don Primo. Alla presenza dei responsabili delle due associazioni provinciali, e della Fondazione Mazzolari, hanno partecipato all'incontro numerose persone, le quali, al termine della relazione di don Bruno, sono intervenute per formulargli alcune domande sulla figura dello storico arciprete di Bozzolo.



*La visita in Fondazione della comunità della Cattedrale di Cremona (si veda notizia alla pagina seguente)*



## Parrocchiani del Duomo di Cremona sulle orme di don Primo

**22 maggio 2012** – La comunità della Cattedrale di Cremona composta da una trentina di persone, è giunta a Bozzolo guidata dal parroco, mons. Ruggero Zucchelli, per trascorrere un pomeriggio sui luoghi cari a don Primo Mazzolari. Prima sosta presso la Fondazione di via Castello, dove ad attenderli era presente il segretario Ghidorsi, che ha intrattenuto il gruppo per circa un'ora, illustrando la figura e il pensiero del sacerdote. Successivamente, sempre il segretario li ha guidati per una breve visita nei locali in cui si conservano l'Archivio storico coi suoi manoscritti, la biblioteca personale, gli album fotografici e le collane audio-video comprendenti le sue prediche, omelie e filmati, oggi di grande valore storico. Al termine della visita, il gruppo si è diretto presso la chiesa di San Pietro Apostolo, dove ad attenderlo vi era il parroco don Gianni Maccalli, per la celebrazione della messa in ricordo di Mazzolari.

## A Cremona presentazione del libro di don Raffaele Carletti



*Don Raffaele Carletti*

**25 maggio 2012** – Nell'ambito dell'iniziativa "Gli incontri istituzionali a Palazzo comunale", Cremona, si è tenuto l'appuntamento sul tema:



“Don Annibale Carletti, un prete ‘impaziente’. La sua vicenda umana e sacerdotale nel carteggio con don Primo Mazzolari”. Dopo il saluto introduttivo del sindaco Oreste Perri, sono intervenuti Gianpiero Goffi, giornalista, e don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari di Bozzolo. Le conclusioni sono state affidate a don Raffaele Carletti, che ha letto lettere interessanti, ai più sconosciute, autore del volume *Lettere di una grande amicizia. Il cappellano militare Annibale Carletti a don Primo Mazzolari*. Ha partecipato all’incontro un folto numero di persone, accorse per conoscere nuovi particolari sull’amicizia tra i due ex cappellani militari don Carletti e don Mazzolari, definiti dai relatori “preti “impazienti”, anche se durante il corso della loro vita, hanno seguito strade diverse.

### **Ricordato a Spineda un intervento, durante la Liberazione, di Mazzolari**

**2 giugno 2012** – Oggi, festa della Repubblica, è stato presentato a Spineda (Cr), presso il salone parrocchiale, un libro intitolato: *Ogni conflitto – Figlio della precedente guerra*, autore un giovane scrittore e ricercatore: Matteo Coppini. Nel libro si narra il coraggioso comportamento di don Primo Mazzolari nelle ultime fasi della seconda guerra mondiale e durante la Liberazione. L’autore ha spiegato che l’idea di scrivere il testo gli sarebbe venuta nel 2010, leggendo un giorno i nomi incisi sul monumento ai caduti di Spineda, eretto a fianco della chiesa, col proposito di “fare qualcosa per ricordare queste persone morte per il tricolore e per l’Italia”. Nel libro si parla anche di un eroico salvataggio di persone a Spineda per opera di Mazzolari, allora parroco di Bozzolo, che fu chiamato perché trattasse la liberazione di alcune persone del paese arrestate, chiedendo ai responsabili tedeschi di limitarsi al trasferimento dei medesimi al carcere di Gradara a Mantova, anziché essere processati e passati alle armi. Al termine della relazione di Coppini, hanno preso la parola il presidente della Sezione provinciale dell’Associazione nazionale divisione Acqui, Tiziano Zanisi, il sindaco di Spineda, il segretario della Fondazione Mazzolari. Quest’ultimo ha ringraziato l’autore per aver portato alla luce un altro episodio inedito di salvataggio da parte di don Primo, e l’on. Giuseppe Torchio, cittadino di Spineda, che si è congratulato con Matteo Coppini.



## **Associazione combattenti e reduci al Sacrario militare di Oslavia**

**26 maggio 2012** – L'Associazione combattenti e reduci, sezione di Bozzolo e San Martino dall'Argine ha organizzato nella giornata di sabato 26 maggio un'importante e impegnativa gita storico-culturale a Gorizia e luoghi della prima guerra mondiale nella valle del fiume Isonzo. Il gruppo visita anche il sacrario militare di Oslavia dove riposano le spoglie di Peppino Mazzolari, fratello di don Primo (si veda l'articolo successivo).

## **Evento storico per la Fondazione Mazzolari**

**5 giugno 2012** - Consegnata a Cremona, nelle mani del vescovo mons. Dante Lafranconi, una prima parte della documentazione riguardante la figura del sacerdote bozzolese, per verificare la possibilità di portare don Primo agli onori degli altari. Il materiale, racchiuso in due voluminosi cartoni sigillati, frutto di un lavoro di catalogazione durato diversi mesi, è stato preparato con minuziosa precisione da una collaboratrice della Fondazione, Monica Zampriolo, coadiuvata dal segretario Ghidorsi. Il colloquio è avvenuto nello studio del Vescovo ed è durato circa un'ora, alla presenza del presidente don Bruno Bignami e del segretario, il quale ha illustrato nei dettagli l'elenco delle opere scritte da don Primo, delle sue, sempre attuali, omelie, delle testimonianze audio e video e parte del materiale scritto su di lui dopo la morte, avvenuta nel 1959. Il Vescovo Lafranconi al termine del colloquio è apparso molto soddisfatto; ha quindi informato i rappresentanti della Fondazione che il suddetto materiale sarà inviato al più presto a Roma per essere sottoposto a una prima visione. Il Vescovo ha quindi riconosciuto ancora una volta l'impegno della Fondazione di Bozzolo per il lavoro che sta dedicando al grande sacerdote cremonese.

## **Due serate sull'ultimo libro di Palini**

**10 e 26 maggio 2012** – La prima serata, si è svolta su iniziativa delle parrocchie bresciane di San Giovanni, Polaveno, Gombio e Brione il 10 maggio. È stato presentato l'ultimo volume di Anselmo Palini, *Primo Mazzolari. In cammino sulle strade degli uomini. Scritti e discorsi in terra bresciana*, editrice Ave di Roma, aprile 2012. Oltre all'autore, sono intervenuti mons. Gabriele



Filippini, già direttore del settimanale della diocesi di Brescia «La Voce del Popolo», don Mario Laini e don Saverio Mori, sacerdoti responsabili delle parrocchie che hanno organizzato l'incontro. Il Circolo ACLI di S. Polo (Bs), in collaborazione con la parrocchia di S. Angela Merici e la biblioteca di S. Polo, all'interno di una Fiera del libro ha organizzato, sabato 26 maggio, la presentazione dello stesso volume. È intervenuto l'autore.

### **Giornata mazzolariana per i parroci di Mondovì**



**11 giugno 2012** – È giunto oggi a Bozzolo dalla città di Mondovì, un gruppo di otto sacerdoti, per onorare la figura di Mazzolari a oltre cinquant'anni dalla sua scomparsa. La visita ai luoghi mazzolariani è iniziata nella mattinata con un incontro presso la sede della Fondazione col segretario Ghidorsi, che li ha accolti nella saletta riunioni illustrando, attraverso alcune testimonianze, la figura e il pensiero di don Primo. Il programma è proseguito con la messa celebrata presso la cappella della Fondazione. Nel primo pomeriggio il gruppo si è nuovamente riunito in meditazione per un paio d'ore,





prima di recarsi sulla tomba di don Mazzolari, in San Pietro per la recita di alcune preghiere.

### **Don Primo Mazzolari ricordato a Cingia de Botti**

**13 giugno 2012** – Dopo la prima presentazione a Spineda (Cr), la settimana scorsa, del libro *Ogni conflitto – Figlio della precedente guerra* di Matteo Coppini, vi è stata una nuova richiesta di presentazione a Cingia de Botti (Cr), presso la Biblioteca comunale, alla presenza delle autorità locali. Il pubblico ha molto apprezzato lo sforzo del giovane autore, classe 1983, incoraggiandolo nel proseguire in altre ricerche. La Fondazione ha contribuito alla ricerca mettendo a disposizione alcune foto di don Primo a completamento dell'opera di Coppini.

### **Visita alla Fondazione di padre Lual Paolino Akok, del Sud Sudan**



*La visita di padre Lual Paolino Akok (al centro) presso la Fondazione Mazzolari*



**14 giugno 2012** – Visita assai gradita di un giovane padre dell'Ordine dei frati minori che opera in Africa in territorio sudanese, presso la Fondazione Mazzolari, accompagnato dall'amico bozzolese Tullio Zangrossi. Il padre, giunto a Bozzolo per incontrare il fratello sposato e qui residente da diversi anni, ha voluto approfittare della sua venuta per visitare il luogo in cui si conservano gli archivi e la biblioteca del sacerdote-scrittore: padre Lual ha affermato di averne sentito parlare dai suoi superiori. Ad accogliere l'ospite in Fondazione erano presenti il presidente e il segretario, che hanno illustrato al sacerdote sudanese la figura e il pensiero di don Primo. Prima di congedarsi, l'ospite ha voluto, a ricordo della sua visita, rilasciare questa frase sul registro delle presenze, in lingua italiana: «Grazia a Dio per questa visita oggi alla Fondazione Don Primo Mazzolari – Sì, sono contento molto».

### **Coppia di sposi da Trento in visita alla Fondazione**

**7 luglio 2012** – Marito e moglie, provenienti da Trento, passando nelle vicinanze di Bozzolo, hanno deciso di concedersi una sosta per visitare la Fondazione Mazzolari, e pregare sulla tomba di don Primo nella chiesa di San Pietro. Convinti sostenitori del pensiero mazzolariano, raccontano di possedere diversi testi di don Primo, di averli letti con particolare attenzione e di aver ascoltato con emozione le sue omelie. Accolti dal segretario, hanno visitato l'archivio storico, la biblioteca, l'archivio fotografico e video. Al termine, prima di far visita alla tomba di don Primo, hanno rilasciato queste poche righe a testimonianza del loro passaggio: «Grazie per il lavoro che fate per tener viva la memoria e far conoscere la figura, le idee e gli insegnamenti di don Primo. Questa è Chiesa vivente!».





### «Grazie per il servizio che svolge la Fondazione»

**20 luglio 2012** – Don Ennio Serrani e Andrea Incarnati, entrambi di Roma, hanno voluto dedicare qualche ora nei luoghi in cui visse Mazzolari; si dichiarano sostenitori del pensiero e delle opere del sacerdote parroco di Cignara e Bozzolo, che hanno conosciuto attraverso i suoi testi. Durante la visita in Fondazione, hanno chiesto al segretario di poter ascoltare alcuni brani delle omelie di don Primo, provando grande emozione. Prima di lasciare la Fondazione, e recarsi sulla sua tomba in San Pietro per una preghiera, hanno voluto lasciare questo pensiero: «Grazie a voi della Fondazione per l'impegno che dedicate per far conoscere don Primo, grande profeta nel nostro tempo».

### Incontro con Giuseppe Uboldi, di Saronno, de "L'isola che non c'è"

**26 luglio 2012** – Stamane, il responsabile dell'associazione "L'isola che non c'è", Giuseppe Uboldi, è venuto personalmente in Fondazione per chiedere se fossimo interessati a organizzare a Saronno un convegno sulla figura di don Primo nel prossimo autunno. L'iniziativa comprenderebbe una serie di incontri che si stanno tutt'ora vagliando e che si terranno presso l'auditorium comunale Aldo Moro.

### Tiziano Lissandron consegna alla Fondazione un'opera su Mazzolari

**8 agosto 2012** – È stata consegnata stamane alla Fondazione un'opera composta da cinque volumi sulla figura di don Primo Mazzolari e i suoi rapporti col mondo esterno, scritta e ideata da Tiziano Lissandron, originario di Cadoneghe, provincia di Padova. Lissandron racconta che questa idea gli è nata alcuni anni fa, leggendo i testi di don Primo, di cui è grande estimatore, e ha voluto così raccogliere in questi stupendi volumi le testimonianze di oltre mille personaggi, che hanno avuto contatti in vita col grande sacerdote. Sfolgiando i volumi, in ogni pagina è descritto con precisione un personaggio, non solo di alto interesse culturale, religioso o politico ma anche semplici cittadini di Bozzolo, con le rispettive foto a ricordo. L'autore, che ha raccolto tutto questo materiale da archivi, biblioteche e libri su Mazzolari, conferma che il suo lavoro di ricerca non si è ancora completato. In questo momento



sta ultimando un altro volume, il sesto, che sarà consegnato fra qualche mese. Questa raccolta di testimonianze, unica in Fondazione, sarà di utile interesse non solo per la Fondazione stessa, che conserva i testi originali, ma anche e soprattutto per storici e ricercatori che si occupano dei personaggi più o meno noti cui hanno avuto la fortuna di conoscere personalmente don Primo.



*Tiziano Lissandron alla sede della Fondazione di Bozzolo*

### **Padre Anastasio Francesco Filieri in visita a Bozzolo**

**16 agosto 2012** – Padre Francesco Anastasio Filieri è giunto a Bozzolo per onorare il suo maestro di vita pastorale e sacerdotale. Proveniente da Bari, ha chiesto al parroco don Gianni Maccalli di poter festeggiare con una messa il suo 50° anniversario di sacerdozio, domenica 19 agosto, in San Pietro, presso la tomba di Don Primo. Si è presentato in Fondazione questa mattina, consegnando due libri da lui recentemente scritti in cui è citato spesso don Mazzo-



lari. Padre Francesco, appartiene all'Ordine dei Carmelitani di Bari-Taranto-Mesagne, dichiara di essere sempre stato grande ammiratore e sostenitore del pensiero di don Primo. Fin dalle prime pagine del suo testo intitolato *Pregare il Vangelo*, parlando del suo "maestro" dice: «Seguire Cristo con cuore puro e retta coscienza, come comanda la mia regola di vita carmelitana, me lo ha insegnato don Primo Mazzolari. Egli ha aperto le porte del Concilio. I profeti sono stati accetti a Dio e da Lui glorificati; gli uomini, invece, chiusi allo Spirito, chiudono gli spazi aperti da Dio».

### **Gruppo ciclistico milanese in visita alla tomba di don Primo**

**3 settembre 2012** – È arrivato in bicicletta da Milano, in una giornata piovosa, il gruppo ciclistico "Don Enrico Bigatti", per visitare i luoghi in cui visse Mazzolari. Prima tappa in Fondazione, accolti dai responsabili per una visita guidata nei locali in cui si custodiscono archivio biblioteca del sacerdote. La seconda tappa bozzolese prevedeva la messa nella chiesa San Pietro dove è sepolto don Primo e in canonica per la visita al suo studio. Attesi sempre gentilmente dall'arciprete, don Gianni Maccalli, hanno celebrato la messa in rito ambrosiano, con un loro sacerdote che seguiva il gruppo di ciclisti. Al termine della giornata bozzolese, sono ripartiti per il luogo di riposo e per proseguire all'indomani altri itinerari già programmati nella vicina terra emiliana.

### **Rappresentazione teatrale "Confiteor" a Bozzolo**

**6 ottobre 2012** – Nella ricorrenza del centenario di ordinazione sacerdotale di Mazzolari è stato rappresentato nella chiesa di San Pietro a Bozzolo un monologo interamente recitato in dialetto bresciano in sette quadri tratto da *La più bella avventura* di don Primo, con la regia di Giuseppe Pasotti. L'evento è stato realizzato con il contributo del Comune di Bozzolo e della Fondazione Mazzolari per la parte organizzativa. Un grazie doveroso a don Gianni Maccalli, arciprete di San Pietro, che ha messo a disposizione la Chiesa per la rappresentazione. L'autrice teatrale è Maria Filippini, bresciana, laureata in pedagogia, insegnante in pensione, che ha utilizzato le stesse parole e le stesse frasi di don Primo per mantenersi più aderente possibile al suo pensiero e per trasmettere intatta al pubblico la forza poetica della sua espressività.



*Un'immagine della rappresentazione teatrale*

«Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio...». Con intensa drammaticità il “figliol prodigo” Beppe Pasotti ha trasmesso agli spettatori l’emozione dei moti interiori del suo personaggio: il nascere e il crescere dell’inquietudine, dell’insofferenza alle regole e dell’anelito alla libertà, fino alla rottura con la famiglia, l’abbandono della casa e il disprezzo per la sofferenza del padre che dalla soglia lo guarda allontanarsi.

I passi del “figliol prodigo” sono ossessivamente accompagnati da due “anime inquiete”, ovvero le attrici-ballerine, Maddalena Etori e Maruska Franchi, e acuiti dalle lancinanti e penetranti musiche scelte da Achille Mazzolari, lontano parente di don Primo. Tutta l’opera si sviluppò con drammaticità e intensità. La regia di Beppe Pasotti nulla lascia al caso, al puro compiacimento estetico o al facile effetto teatrale. Ogni gesto, ogni oggetto ha il suo significato: il mazzo di fiori, l’orsacchiotto, il progressivo spogliarsi del personaggio, le maschere sulla nuca delle ballerine, il bianco e il nero dei loro costumi... Simboli che culmineranno nella giacca indossata al contrario a significare l’abbraccio totalizzante col Padre e nel dolce acquietamento delle anime-ballerine non più in lotta, ma pacificate ai piedi dell’*Opera Faber* del pittore Pietro Tramonta, raffigurazione artistica del travaglio dell’anima che cerca la felicità e la salvezza per «strade storte, per strade che tornano indietro», come don Primo Mazzolari ha insegnato ne *La più bella avventura*.



Francesco Boselli

## Visita al Sacrario di Oslavia e alla tomba di Peppino Mazzolari



L'associazione Combattenti e Reduci, sezione di Bozzolo e San Martino dall'Argine, ha organizzato nella giornata di sabato 26 maggio 2012 una importante e impegnativa gita storico-culturale a Gorizia e luoghi della prima Guerra mondiale nella valle del fiume Isonzo.

La storia della "Grande guerra" ha sempre destato forte interesse per quelle terre dove il paesaggio è segnato da trincee, fortificazioni, cimiteri di guerra e monumenti, sorti o voluti per conservare la memo-

ria di quei tempi e dove la gente, unitamente all'attenzione, prova sentimenti di compassione e pietà verso quella generazione che con tanti sacrifici ha compiuto l'unità d'Italia.

Dopo aver percorso le vie principali della città di Gorizia, accompagnati dalla esperta guida turistica Paola D'Amore, ci siamo recati al Sacrario militare di Oslavia, eretto nel 1938 per custodire degnamente le salme di 57.739 caduti nelle dodici battaglie dell'Isonzo e riesumati dai tanti piccoli cimiteri di guerra sparsi nel territorio. L'opera monumentale del Sacrario, costruito in muratura



massiccia, ha l'aspetto di un luogo fortificato e sorge su una piccola altura a pochi chilometri da Gorizia, sulla strada che porta a San Floriano e al Monte Sabotino. Vi si accede da una imponente gradinata fiancheggiata da un filare di abeti.

Non appena varcata la soglia del luogo sacro, abbiamo deposto una corona d'alloro in onore e memoria di tutti i caduti che riposano in quel Sacrario, tra i quali anche la salma di Peppino Mazzolari, fratello di don Primo, deceduto durante la quarta battaglia dell'Isonzo.

L'interno del Sacrario è formato da un torrione centrale e tre torri laterali con una sottostante cripta. I loculi dei caduti noti sono disposti lungo le pareti delle torri, mentre i resti dei combattenti ignoti sono stati tumulati in tre grandi ossari comuni.

L'imponenza e la maestosità del luogo ha suscitato nei presenti un sentimento di emozione profonda che si è accresciuta nel momento in cui abbiamo visto il loculo con la scritta "cap. magg. Giuseppe Mazzolari" davanti il quale ci siamo raccolti in preghiera.

Durante il viaggio per raggiungere Gorizia ho brevemente ricordato i tristi momenti della prima guerra mondiale e in particolare gli ultimi mesi dell'anno 1915 quando l'Italia era da poco entrata in guerra, concentrando poi l'attenzione sulla quarta battaglia dell'Isonzo, proprio nel tempo in cui il caporal maggiore Giuseppe Mazzolari, classe 1893, il caro e amato fratello minore di don Primo, già incorporato nell'esercito dal settembre 1913 per obblighi di leva, prestava servizio nel 26° Reggimento artiglieria nella zona di San Floriano sul fiume Isonzo.

All'alba del 10 novembre 1915 ebbe appunto inizio la quarta battaglia dell'Isonzo e il 26° Reggimento era impegnato con un fuoco continuo d'artiglieria per una azione di copertura a favore della fanteria italiana per un estremo tentativo di sfondamento della linea nemica Sabotino-Oslavia. Durante il furioso combattimento, iniziato alle prime ore del 24 novembre, il caporal maggiore Mazzolari venne colpito al petto da colpi di fucileria nemica: morì quasi all'istante.

Don Primo scriverà poi sul suo diario, quasi telegraficamente, ma con espressione di grande dolore: «Peppino muore per la Patria. Sabotino ore 9 e mezza. Dio! Insieme al suo capitano è morto il mio Peppino... Ventidue anni! Il mio sangue migliore per la Patria!».





*La lapide sulla tomba del fratello di don Primo Mazzolari*

Prima di abbandonare l'area del Sacrario, sulla parte destra esiste la campana votiva denominata *Chiara*, donata il 4 novembre 1959 da tutti i combattenti d'Italia, affinché i suoi rintocchi, al vespero di ogni giorno, possano richiamare i viventi alla preghiera per i defunti.

